

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo la coraggiosa relazione dell'on. Anselmi rotture nella maggioranza, iniziativa dell'opposizione

## Tempesta P2 sul governo, grave gesto di Craxi. Il PCI: Longo si dimetta

I tre ministri PSDI a Palazzo Chigi presentano le dimissioni, ma il presidente del Consiglio le respinge esprimendo «comprensione» - Più tardi un grottesco tentativo di smentita - Durissime critiche di Rognoni e del PRI - Conferenza stampa di Longo - La settimana prossima l'esecutivo davanti alla Camera

ROMA — Il governo è in piena tempesta. L'affare Longo, il ministro del Bilancio che era negli elenchi dei pedisanti di Licio Gelli, è esploso in forme clamorose riportando, in tutta la sua gravità, la questione morale al centro della scena politica italiana. Nel giro di poche ore, ieri si sono avute le dimissioni di tre ministri, il rientro delle dimissioni, una gravissima presa di posizione di Palazzo Chigi che si è schierato a fianco dei ministri socialdemocratici e contro la presidente della commissione d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi. Poi c'è stato un successo, parziale e imbarazzato dietro-front di Palazzo Chigi, la decisione di tenere un dibattito parlamentare su tutta la vicenda, e la richiesta formale, avanzata dai partiti della sinistra perché Pietro Longo sia allontanato dal governo. Infine le reazioni molto dure di ambienti democristiani e del PRI alle prese di posizione di Craxi e del socialdemocratico. Insomma, la confusione è alle stelle, e la situazione politica corre su un filo sottile. Vediamo, prima ancora di ricostruire la giornata, di fare un primo punto. I comunisti, con una nota della segreteria del partito e della presidenza dei gruppi parlamentari, hanno chiesto l'allontanamento dal governo di Pietro Longo. I gruppi parlamentari del PCI, della Sinistra indipendente e del Pdup hanno da parte loro annunciato

### Il comunicato della Segreteria

La segreteria e i presidenti dei gruppi parlamentari del PCI hanno deciso, considerata la situazione venutasi a creare nella vicenda P2, di chiedere, di intesa con altri gruppi dell'opposizione di sinistra, le dimissioni dell'onorevole Pietro Longo, attuale ministro del Bilancio. È stata inoltre considerata grave e inammissibile la presa di posizione della presidenza del Consiglio per il giudizio verso l'operato del presidente della commissione P2 e per l'interferenza nell'attività conclusiva della commissione stessa. Il PCI si riserva di prendere ulteriori iniziative in rapporto ai chiarimenti che il presidente del Consiglio è stato chiamato a dare nel dibattito parlamentare all'inizio della prossima settimana.

- Punto per punto la relazione alla Commissione P2
- Gelli ad una riunione dei servizi durante il caso Moro A PAG. 2
- Adesso tutto più difficile per il congresso socialista A PAG. 4

Piero Sansonetti  
(Segue in ultima)

ROMA — «La relazione dell'Anselmi è ambigua, non è degna di rispetto, si è prestata a gravi speculazioni politiche, forse è una provocazione...». Una provocazione dell'on. Anselmi? «Non lo so, questo vedremo...». Una provocazione della DC? «Ho detto che non so, vedremo...». Comunque la relazione dell'Anselmi è un giudizio politico e, quindi, un giudizio di parte. Ma il Parlamento è il Parlamento: è al di sopra delle parti... «Questo lo dice lei...». Pietro Longo si presenta nella sala stampa di Montecitorio alle 16,30, scortato dai ministri Psdi Nicolazzi e Romita e da altri uomini dello stato maggiore socialdemocratico.

Conferenza stampa. Il segretario del PSDI sembra piuttosto tranquillo, sorride, si concede persino qualche battuta spiritosa: «Mi fa piacere che siate qui in tanti: immagino che la vostra attenzione sia dovuta al fatto che stiamo per presentare il programma elettorale del PSDI per le europee...». C'è

### Intervista di Berlinguer all'Unità

## È urgente arrestare le misure di riarmo

Ecco le proposte dei comunisti per un nuovo negoziato - Due concezioni a confronto - Il giudizio sulla iniziativa di Craxi

«Dopo alcuni mesi di inaccettabile ottimismo, con l'argomento che così si faciliterebbe il negoziato. Ciò è dovuto ad un forte movimento pacifista e ad una opinione pubblica che non si sono mai rassegnati alla rottura delle trattative di Ginevra, ma anche ai pericolosi sviluppi oggettivi della situazione. In questo quadro come si inseriscono le posizioni prese dal PCI? Pensando che in generale il diffondersi delle preoccupazioni conferma la nostra linea e le nostre previsioni. Le posizioni che abbiamo assunto sono lineari e coerenti da sempre, fin dalla metà del 1979 quando la questione degli euromissili divenne una delle cause principali della tensione in Europa e tra le due grandi potenze. Dico sempre e ora: se si è creato con gli SS20 uno squilibrio, ebbene si smantellino i missili che risultano aver alterato l'equilibrio e non se ne installino altri. Seconda: si vada subito ad un negoziato reale e per tutto il tempo necessario a conseguire l'obiettivo di una riduzione».

«Coerentemente e con grande realismo quando si delineò il fallimento dei negoziati di Ginevra, ci battemmo per un suo prolungamento, e una volta chiusa la trattativa, per la utilizzazione di tutti i tempi tecnici a disposizione al fine di impedire il passaggio pratico ad una nuova corsa al riarmo. «Avanti ieri in TV hai parlato in proposito di due concezioni che si confrontano. Puoi specificare meglio di che si tratta? Sì, anche perché la discussione su questo punto deve essere chiara e i partiti politici, le forze sociali e ideali, debbono essere espliciti. La nostra concezione è semplice e nasce dalla esperienza drammatica di molti anni. Se il problema degli armamenti è visto come una rincorsa continua e reciproca tra le due grandi potenze per ristabilire un equilibrio ritenuto alterato in questa o quell'area, per questo o quel tipo di arma, allora la spirale sarà sempre verso l'alto: ad un ordigno nucleare si risponde con un altro e così via. Noi pensiamo che la logica debba essere un'altra: quando si ritiene che si sia creato uno squilibrio, la prima cosa da fare è il negoziato affinché si torni alla situazione precedente. Solo così si può avviare un reale processo di riduzione graduale e bilanciata, che è la premessa per arrivare a forme effettive di disarmo nucleare. La concezione opposta, purtroppo dominante, conduce invece — riassumo

schematicamente — a riarmarsi continuamente, con l'argomento che così si faciliterebbe il negoziato. Molti affermavano allora che il negoziato si sarebbe riaperto e persino diventato più facile. Si è avuto invece un aggravamento della situazione, con una ripresa che definirei incontrollata della corsa al riarmo. Le conseguenze sono davanti agli occhi di tutti. Sul piano militare si procede celermente

Romano Ledda  
(Segue in ultima)

### La sentenza della Corte internazionale sul minamento dei porti

## Stati Uniti condannati all'Aja Reagan minaccia il Nicaragua

Chiesta l'immediata fine delle azioni - Managua: una vittoria morale - Imbarazzato commento di Washington - Nel discorso del presidente americano rilanciata la linea dura

L'AJA — La Corte internazionale di giustizia dell'Aja ha chiesto ieri agli Stati Uniti di porre fine a qualsiasi appoggio ad azioni militari volte al rovesciare il governo del Nicaragua. La sentenza, su richiesta presentata in aprile dal governo di Managua, è estremamente chiara e netta. La Corte ha infatti ingiunto al governo di Washington di «porre immediatamente fine alle azioni che rendono pericoloso o ostacolano l'accesso ai porti del Nicaragua». Si tratta delle mine piazzate agli ingressi nei porti, che nei mesi scorsi hanno gravemente danneggiato numerose navi di diversi paesi, e che recenti rivelazioni hanno dimostrato essere state poste non dai «contras» ma da uomini della CIA, i soli abilitati a operare per operazioni di genere. Ai due governi in causa, Nicaragua e Stati Uniti, infine, la Corte dell'Aja ha chiesto di «astenersi da qualsiasi azione suscettibile di aggirarsi».

(Segue in ultima)

LA CORRISPONDENZA DI ANIELLO COPPOLA DA NEW YORK A PAG. 5

### Nell'interno

#### Terremoto 1980, a Pagani arrestato il sindaco dc

Il sindaco dc di Pagani è stato arrestato per una tangente da un miliardo connessa al lavoro di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1980. A PAG. 3

#### Il neopresidente Lucchini all'assemblea Confindustria

Luigi Lucchini ha svolto ieri il suo primo discorso all'assemblea generale degli industriali. Esaltazione del ruolo centrale dell'impresa, moderazione nei toni verso i sindacati. Grave attacco al PCI. Le reazioni al discorso. A PAG. 4

#### Chiesti diciotto ergastoli nel processo a «Prima Linea»

Diciotto ergastoli e più di 1500 anni di reclusione: sono queste le richieste del PM Spataro al processo di Milano contro Prima Linea e i cosiddetti CoCoRI. Per 39 imputati è stata sollecitata l'applicazione della legge sui pentiti. A PAG. 7

#### Enorme corteo a Parma per cambiare il decreto

Migliaia e migliaia di persone hanno sfilato ieri per le vie di Parma per sollecitare profonde modifiche al decreto governativo. La giornata di lotta era stata indetta dal «coordinamento» dei consigli di fabbrica. A PAG. 10



Domenico Bifulco, sindaco dc di Pagani arrestato

### Il bubbone è esploso di ACHILLE OCCHETTO

L'INDIGNAZIONE dei ministri socialdemocratici per i contenuti resi pubblici dalla relazione Anselmi e sia la comprensione che il consenso espressi dal presidente del Consiglio rappresentano un grave atto di intimidazione nei confronti del lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta. Si tratta di un gesto politico di gravità eccezionale che getta una pesante ombra sul governo. La pre-relazione presentata ieri dall'onorevole Anselmi è indubbiamente un documento drammatico e inquietante. Naturalmente chi ha fatto parte della Commissione d'inchiesta — come me — non si è trovato dinanzi a delle rivelazioni né tantomeno a giudizi arbitrari e intenti diffamatori.

Il giudizio complessivo sulla relazione stessa dovrà essere ulteriormente approfondito. Però da una prima valutazione non v'è dubbio che affiorano alcuni punti fermi di notevole portata e che non potranno non essere posti al centro della discussione sul nostro regime democratico e sulle sue vere riforme istituzionali.

Il primo punto è che appare con chiarezza il progetto politico di fondo della P2: quello di impedire l'avvicinamento al potere dei comunisti, e questo attraverso la strategia della tensione, sia attraverso l'utilizzazione delle controspettive forme di terrorismo, sia attraverso l'inserimento nel sistema di potere, per condizionarlo o per trasferire altrove i suoi «poteri occulti».

Il secondo punto chiaro è da riscontrarsi nella valutazione del progetto politico affidato al famoso «piano di rinascita democratica» in cui affiora la tendenza a costruire, sulla rovina dei grandi partiti popolari, una sorta di schieramento nuovo che attraverso i partiti della maggioranza, il sistema dell'informazione e i pubblici poteri e le unisce in una prospettiva di tipo presidenziale e sostanzialmente autoritario. Significativo a tal proposito l'obiettivo, tuttora in vita, di distruggere la TV di Stato a vantaggio di alcune TV private (non dimentichiamoci che Berlusconi fa parte della P2).

Il terzo punto chiave è l'appartenenza di Gelli ai servizi segreti, di cui faceva parte come ispiratore delle più infami macchinazioni. Quarto punto, da considerarsi definitivo, sta nell'affermazione secondo cui le liste

della P2 sono autentiche e veritiere. Si tratta solo di «decidere» quali misure il governo prende nei confronti di ministri e uomini politici in carica, in senso completamente opposto alla riconfermata fiducia da parte del presidente del Consiglio. Si tratta, quindi, di importanti punti fermi attorno cui è necessario ancora lavorare e approfondire. Prima di tutto occorre stare molto attenti a non dare l'impressione di una volontà di conquista neutra del potere da parte della P2, della quale non siano ben definiti i rapporti tra servizi segreti e un ben identificato mondo politico.

L'identificazione di Gelli come uomo dei servizi segreti apre un capitolo nuovo, persino più inquietante della P2, che riguarda l'utilizzazione stessa di Gelli da parte di determinati settori del mondo politico e la responsabilità stessa dei vari esecutivi, ministri competenti e presidenti del Consiglio. Ciò comporta anche un'analisi ancora più coraggiosa sulla funzione, sia pure adombrata, dei servizi segreti stranieri in rapporto con la mafia internazionale e settori di oltre Atlantico.

Chi ha usato in tutti questi anni tali «servizi» di cui Gelli era l'ispiratore? Non è forse in questo quadro di «sovranità limitata» che si inscrivono il delitto Moro, l'uso del terrorismo nero e «rosso» e la tendenza a destabilizzare il sistema politico uscito dalla Resistenza attraverso la formazione di un nuovo ceto politico? Non si iscrive qui la «nuova fase» della P2 tuttora in corso?

La drammatica relazione dell'onorevole Anselmi ha aperto molte strade: si tratta ora di percorrerle fino in fondo. P.S. — A tarda sera Palazzo Chigi ha diramato un prologo comunicato con il quale si «chiarezza» che il Presidente del Consiglio non avrebbe «compreso e condiviso» la protesta di Longo contro l'Anselmi ma solo le «dichiarazioni socialdemocratiche per la fuga di notizie dalla Commissione P2. Ora chi legge il primo comunicato di Palazzo Chigi può facilmente constatare che Longo e Craxi si riferivano solo ai contenuti della relazione e non ad altro. Dobbiamo francamente dire che ci sono molti modi per effettuare una ritorsione. Quello scelto dal Presidente del Consiglio è certamente il più penoso.

## Patrimonio d'arte che (a parole) è di tutti

di RENATO GUTTUSO

È necessario e urgente elaborare una legge che tuteli la dignità delle nostre opere d'arte, e che Parlamento e governanti si convinca che le opere d'arte non possono essere considerate riserva per barattoli politici.

Sarebbe anche ora che i direttori dei musei americani o gli impresari delle iniziative promozionali si convincessero che non basta avere l'idea di fare arrivare per qualsiasi fiera capolavori dell'arte italiana, di una na-

zione che è custode del più grande patrimonio artistico del mondo (punteggiato di grandi opere lungo tremila anni) che pertanto i problemi di prestito non si possono risolvere attraverso rapporti diretti fra direttori di musei o con funzionari del sottogoverno, sia pure con un ministro, ma con lo Stato italiano che rappresenta il popolo, unico tutore del suo patrimonio artistico.

Tale è la sottovalutazione che lo Stato italiano ha del

proprio patrimonio artistico, che nella revisione del Concordato con la Chiesa non ha creduto di dover definire chiaramente i termini e i modi della partecipazione di esperti italiani alle decisioni riguardanti opere d'arte di proprietà materiale vaticana, ma che per questo non possono considerarsi sottovalutate l'attenzione gelosa del popolo italiano che deve difendere i frutti della sua creatività.

Non si deve dimenticare che malgrado le proteste e gli avvertimenti di illustri studiosi, malgrado fosse stato chiesto l'intervento dello Stato italiano, il Vaticano ha condotto in porto, contraddicendo e sprezzando la propria stessa tradizione, la criminale esportazione oltre Oceano di uno dei capolavori dell'arte del Rinascimento, il San Gerolamo di Leonardo. Un dipinto su tavola di delittuosa indagine delle persone di buon senso, oggi si è cercato di condurre il traffico sottobanco e si è venuti a conoscenza del tentativo di esportazione quando il Cristo risorto di Michelangelo era già ingabbiato e stava per essere trasferito all'aeroporto.

Oggi con lo scandalo delle tre opere richieste da una fiera di New Orleans lo Stato italiano è andato più in là anche per il metodo seguito. Dato che quando si viene a conoscenza delle richieste di prestito di opere di particolare importanza si solleva la giusta indignazione delle persone di buon senso, oggi si è cercato di condurre il traffico sottobanco e si è venuti a conoscenza del tentativo di esportazione quando il Cristo risorto di Michelangelo era già ingabbiato e stava per essere trasferito all'aeroporto. Ecco che un costume ser-

vito a concludere intralazzi in campo politico-finanziario con esiti spesso scandalistici e a volte persino drammatici scivoli in altri campi finora immuni da indebiti intralazzi. Altra cosa che non si capisce è il rapporto tra questo povero ministero dei Beni Culturali e Ambientali e i tecnici. Dico «povero ministero» non perché lo è sottovalutata l'importanza che anzi la mia coscienza di italiano tenderebbe ad esaltare ma perché è proprio lo Stato italiano che lo ha ridotto ad es-

(Segue in ultima)

### Sempre più «dimezzata» l'Olimpiade

## Anche la RDT non va ai Giochi di Los Angeles

È probabile l'assenza di tutti i Paesi dell'Est europeo ad eccezione della Romania

ROMA — Accanto a quella sovietica, la rinuncia della RDT a partecipare alle prossime Olimpiadi è senz'altro, almeno sul piano sportivo, la più grave e contribuisce in modo determinante a «dimezzare» i giochi di Los Angeles. Pochi si facevano illusioni sul fatto che l'orientamento di Berlino sarebbe stato diverso da quello di Mosca. Ieri è venuta la conferma. L'agenzia tedesco-orientale ADN ha trasmesso un comunicato che riprende alcune delle considerazioni alla base del «no» sovietico e sostiene che «non vi è alcuna garanzia per la sicurezza della squadra della RDT e degli atleti degli altri paesi socialisti» a causa della «campagna di odio e di diffamazione che si svolge negli USA contro i comunisti». La conclusione era, vista questa premessa, scontata: la forlissima équipe della RDT resterà a casa.

Il rifiuto bulgaro di partecipare ai giochi era stato già reso noto in precedenza. Pieno accordo con Mosca viene espresso da Hanoi, dove il quotidiano «Nhan Dan» definisce «corretta, legale e necessaria» la scelta sovietica. A questo punto pare praticamente scontata la non partecipazione vietnamita, tanto più che il «Nhan Dan» accusa l'amministrazione Reagan di aver ordinato a numerosi reazionari torturatori vietnamiti di riunire decine di migliaia di vietnamiti profughi a piani di rapimenti, intimidazioni e percosse contro gli atleti. Forti perplessità si nutrono anche sulla possibile presenza a Los Angeles degli atleti nordcoreani. Il gioco dei pronostici lascia a questo punto prevedere il rifiuto di altri paesi, tra cui Cecoslovacchia e Polonia. Non così la Romania, che parteciperà ai giochi. A Los Angeles andranno anche gli atleti del Nicaragua.

I giornali sovietici continuano intanto a ribadire le accuse agli USA, mentre c'è parecchia attesa per la conferenza stampa che dovrebbe svolgersi lunedì e durante la quale Marat Gramov, presidente del Consiglio olimpico sovietico, dovrebbe riprendere l'analisi delle ragioni del boicottaggio. Qualcuno spera in un ripensamento, che appare però improbabile, tanto più che cominciano a circolare voci su una possibile «contro-Olimpiade». Tra i tentativi di mediazione per rilanciare i giochi si sono da segnalare, oltre agli sforzi del vertice CIO, possibili iniziative italiane (Carraro ha inviato un telegramma a Gramov), del sindaco di Los Angeles e anche del re di Spagna Juan Carlos che si trova a Mosca in visita di stato. ALTRE NOTIZIE A PAG. 6





# «C'erano un ministro, un segretario di partito...»

## Gelli si riuniva con gli «007» che cercavano Moro

### La relazione di Tina Anselmi, presidente della Commissione P2 che ha scatenato la tempesta sul governo - Una lunga storia di allucinanti connivenze con le manovre eversive della P2 Per anni e anni ai vertici dei servizi segreti gli uomini della loggia che impedivano accertamenti e indagini - Qualcuno avvertì che era in preparazione la strage di Piazza della Loggia



Pietro Longo, Franco Nicolazzi e Pier Luigi Romita, i tre ministri socialdemocratici che hanno presentato al presidente del Consiglio le loro dimissioni in seguito alla relazione sulle P2

ROMA — Duecento cartelle fitte di nomi, dati e fatti e un vasto esame politico del fenomeno piduista e delle sue correlazioni con il mondo politico. Dagli anni del dopoguerra ad oggi. Costituiscono il nerbo della lunga relazione che Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, ha illustrato l'altro giorno. Si tratta di un documento di grande importanza che, per la prima volta, ricostruisce in modo organico il «fenomeno P2», la «resistibile» ascesa di Licio Gelli e il suo muoversi a disposizione dei «servizi» nel quadro di vaste e gravissime manovre in anni cruciali come quelli dell'eversione nera, degli attentati terroristici, del rapimento e dell'uccisione dell'on. Moro, del terrorismo brigatista.

La relazione servirà da base all'intera Commissione per preparare la relazione finale sul fenomeno piduista da presentare al Parlamento entro il 15 luglio prossimo. Il rapporto di Tina Anselmi verrà discusso, eventualmente corretto e i vari gruppi contribuiranno direttamente al lavoro di redazione in modo da renderlo più incisivo. I parlamentari comunisti, con la presa di posizione resa nota al termine della seduta, si sono già impegnati a lavorare in questo senso. La relazione Anselmi rimane, per adesso, l'unico documento ufficiale che prende in esame, in maniera complessiva, l'inquinante fenomeno P2 e la strategia eversiva che tendeva a cambiare, dall'interno, i meccanismi democratici del nostro sistema, sanciti dalla Costituzione repubblicana. Si tratta, quindi, di un documento che richiederà una ulteriore e dettagliata analisi. Fin d'ora, però, appare utile renderne note le parti più significative e alcune delle analisi che il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta ha deciso di sottolineare in maniera particolare perché l'opinione pubblica e gli stessi parlamentari della Commissione abbiano alcuni punti fermi sui quali lavorare per tentare di sviscerare fino in fondo il fenomeno piduista.

### □ Nascita della Loggia I rapporti con la CIA

La relazione Anselmi si compone di quattro capitoli più una serie di ulteriori capitoli con sistematiche conclusioni. Al documento mancano una serie di allegati costituiti da verbali, prove testimoniali, interrogatori e documenti vari che sono fin d'ora già a disposizione di tutti i parlamentari della Commissione. Il documento Anselmi prende in esame, fin dall'inizio, la nascita e lo sviluppo della Loggia P2, nell'ambito della stessa massoneria (il Grande Oriente d'Italia) di Palazzo Giustiniani, direttamente collegato alla massoneria inglese e in particolare alla potente massoneria americana che riuscì, nel dopoguerra, a far restituire beni e sede sequestrati dal fascismo al Grande Oriente. Subito dopo — nel documento Anselmi — viene preso in esame l'approdo di Gelli alla massoneria e il suo muoversi, fin dall'inizio, in pieno accordo con i gran maestri dell'epoca (Gamberini e Salvini). Del primo si segnalano anche i lunghi e duri rapporti con la CIA.

Tina Anselmi ricostruisce ancora il rapporto Gelli-massoneria e i programmi subito espressi da quello che diverrà, poi, il venerabile della P2. Scrive la Anselmi: «Con l'arrivo di Gelli questi fratelli cominciarono a distinguersi con l'etichetta "Raggruppamento Gelli P2". Dal verbale di una riunione svoltasi il 5-3-71 apprendiamo — scrive la Anselmi — che tra gli argomenti dibattuti si possono annoverare la situazione politica ed economica dell'Italia, la minaccia del Partito comunista, in accordo con il clericalismo, volta alla conquista del potere, la carenza di potere delle forze dell'ordine, il dilagare del malcostume, della sregolatezza e di tutti i più deteriori aspetti della moralità e del civismo, nonché la nostra posizione in caso di ascesa al potere del clerico-comunisti ed i rapporti con lo Stato italiano».

### □ «E se un giorno al risveglio...» Al bando la filosofia

Scriva ancora Tina Anselmi: «Tra l'altro il Gelli ebbe a dire: "Molti hanno chiesto come dovremmo comportarci se un mattino, al risveglio, trovassimo i clerico-comunisti che si fossero impadroniti del potere: se chiederli dentro una passiva acquiescenza, oppure assumere determinate posizioni ed in base a quali piani di emergenza. Poniamo questo quesito alla Sede centrale affinché possa illuminarci al riguardo". Nella relazione si legge ancora: «Nel luglio del 1972 Gelli inviò ai fratelli che non gli era stato possibile incontrare personalmente, il verbale della riunione in questione, accompagnandolo con una circolare nella quale così commenta: "Come potrai osservare, la filosofia è stata messa al bando, ma abbiamo ritenuto, come riteniamo, di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano tutta la vita nazionale". Come si vede — spiega la Anselmi — non solo l'organizzazione risponde ad un preciso disegno politico, ma tale disegno va individuato in una forte accentuazione conservatrice, avversa, si badi bene, a quello che viene definito il clerico-comunismo».

Il presidente della Commissione passa, poi, a sottolineare come negli stessi ambienti della massoneria, al momento della costituzione della loggia P2, nascano le prime preoccupazioni su un colpo di stato che Licio Gelli potrebbe organizzare con i generali e i colonnelli che ha fatto entrare in gran numero nella loggia. E subito dopo aggiunge: «L'area dei personaggi appartenenti al mondo politico iscritti alla P2, raggruppa meno di un centinaio di

nominativi, tra i quali è dato trovare anche figure di primo piano che ricoprono incarichi di rilievo quali ministro, segretario di partito, capogruppo parlamentare, responsabile di importanti uffici di partito». Subito dopo vengono ricordate le ingerenze dei piduisti nella vita del partito: linguaggio ricattatorio verso l'on. Piccoli attraverso un piduista dc, attacco ai repubblicani per ilpire La Malfa, aver, come ministro del Tesoro, di non aver concesso l'aumento di capitale alla Finampro, la banca di Michele Sindona; scissione del MSI attuata attraverso il piduista on. Birlindelli. Tutto secondo il famoso programma gelliano denominato «Piano di rinascita democratica».

L'on. Anselmi ricorda poi l'ulteriore tentativo di attacco alla DC con la costituzione di un partito cattolico (ancora più a destra) noto come «Partito popolare», messo in piedi da quel Mario Foglietti legato ai libici e a uno strano traffico di petrolio. Il documento redatto da «servizi» sulla nascita di quel nuovo partito cattolico è il famoso Mi-Fo-Biali. Spiega la Anselmi: «Il documento, frutto di una operazione condotta dai servizi segreti, meriterebbe una trattazione a parte sia per la sorte riservatagli — finisce tra l'altro in mano al giornalista Pecorelli —, sia per l'allarmante spaccato di corruzione e di infedeltà alla Repubblica e alle sue leggi (in esso sono pesantemente coinvolti ufficiali di rango superiore quali l'ex comandante generale della Guardia di Finanza gen. Giudice) che lascia intravedere. Ai nostri fini quello che preme rilevare è la documentazione di una operazione di preciso segno politico, puntualmente inquadrata in quella strategia di medio e lungo termine formulata dal piano di rinascita, più volte citato».

Così prosegue: «Secondo il livello interpretativo sinora illustrato, appare come da parte della loggia P2 si delinei un approccio nei confronti del sistema dei partiti che non recede dall'uso di mezzi di aggressione sia diretta — con l'esercizio di attività a carattere intimidatorio — sia indiretta, tentando la via del condizionamento interno (ingerenza nella vita degli organi direttivi) ed esterno attraverso la creazione di poli alternativi concorrenziali. L'individuazione di questa metodologia non esaurisce peraltro l'analisi del fenomeno che vede, accanto ai mezzi di pressione indicati, modelli di ingerenza e di intrusione più suavis, seppur di non minore efficacia».

La relazione prende poi in esame altre vicende della P2 e della ascesa di Gelli e dei suoi rapporti con l'eversione nera oltre a tutta la massiccia operazione di reclutamento negli ambienti militari. Scrive Tina Anselmi: «È questa la fase della penetrazione massiccia negli ambienti militari che vede il Gelli dedicare le sue energie al reclutamento di un gran numero di uomini in divisa. Il tenore dei discorsi che ad essi tiene è quello del verbale della riunione del 1971: sono discorsi di segno spiccatamente conservatore che si indirizzano ad una condanna del sistema nel quale le forze politiche da controbilanciare vengono individuate significativamente in un'area che si definisce clerico-comunista. La loggia si caratterizza così ai nostri occhi per una forte connotazione anti-sistema e di conseguenza per una sua accentuazione di collegamento eversiva che si riflette nelle allusioni ad eventuali soluzioni di forza che il Gelli non trasalica di ventilare all'elemento militare che, come abbiamo visto, costituisce se non l'elemento portante, certo una componente essenziale dell'organizzazione. Una testimonianza diretta di questo primo indirizzo politico del Venerabile ci viene offerta dalla riunione dei generali che si tiene a Villa Wanda nel 1973».

«Ma al Gelli, uomo d'ordine che chiede o sembra chiedere esiti politici che portino a situazioni di maggiore stabilità nel paese — scrive l'Anselmi — corrisponde in questi anni in modo speculare il Gelli che trama con gli ambienti dell'eversione nera, con quegli elementi cioè che coltivano progetti ed attuano iniziative che si pongono come non ultimo degli elementi destabilizzanti di quel periodo. Sono questi gli anni del golpismo strisciante (golpe Borghese) e degli attentati dinamitardi di piazza Fontana in poi che accompagnano e segnano una stagione politica, contrassegnata dalla ricerca di soluzioni non effimere, dopo la rottura degli equilibri politici e sociali intervenuta alla fine degli anni 60 quando si consumava la prima fase dell'esperienza politica di centro-sinistra. Durante questa fase, conviene da ultimo rilevare, Gelli gode del più assoluto anonimato presso l'opinione pubblica e può agire indisturbato all'ombra dello scudo che gli viene assicurato dalla doppia cintura protettiva che gli viene garantita dalla copertura massonica e dalla motivata disattenzione dei servizi segreti nei suoi confronti».

«Questa situazione si evolve in ogni senso verso la metà degli anni 70, quando non solo il Gelli sale alla ribalta delle cronache e finisce per essere sottratto definitivamente all'anonimato del quale ha goduto finora, ma alcuni apparati informativi — non collegati ai Servizi segreti, come la Guardia di Finanza e i giudici di varie Procure (Vigna, Pappalardo, Occorsio) iniziano ad occuparsi del Gelli e della sua loggia».

«Per converso questa fase è contrassegnata dal rilievo che assumono le attività di tipo finanziario e dal peso che in questo mutato contesto rivestono figure come quelle di Umberto Ortoiani e di Roberto Calvi schierati, verso la metà degli anni 70, stabilmente sotto l'insegna del Venerabile aretino: per concludere, è un periodo, questo, che vede il declino, nella loggia P2, dei generali, mentre ad essi subentrano come elemento portante uomini di finanza. E questa la fase che vede espandersi l'intreccio di combinazioni affaristiche, che ruotano attorno alla figura di Roberto Calvi e prosperano all'ombra dello stretto sodalizio che lega il Presidente del Banco Ambrosiano alle due figure più eminenti della loggia P2: Licio Gelli ed Umberto Ortoiani. Ma soprattutto è questa la fase che vede l'ingresso nella loggia P2 del gruppo Rizzoli con la conseguente acquisizione alla sua diretta azione di influenza e di indirizzo del "Corriere della Sera».

«La fase di sviluppo di questi eventi — scrive Anselmi — cade proprio mentre la vita politica nazionale, dopo le elezioni del 1976, registra quei risultati elettorali e quei cambiamenti di linea politica, che condurranno alla politica di solidarietà nazionale».

«Non può non colpire — spiega il presidente della Commissione d'inchiesta — la constatazione di come la vita della loggia Propaganda corra in parallelo, secondo un mutuo rapporto di scambievoli influenze, con le vicende politiche del paese, ad esse paramentando le stagioni organizzative ed i piani di intervento. Non è chi non veda, infatti, come nella storia del suo sviluppo si delinei marcatamente una prima fase di contatto con gli ambienti militari da un lato, e con le fasce estreme dell'eversione nera dall'altro, nel corso della prima metà degli anni Settanta, quando la provvisorietà delle soluzioni politiche e la ricerca faticosa di più solide maggioranze davano spazio e margine di credibilità politica a conati di golpismo strisciante, che solo in seguito si sarà in grado di riconoscere come tali, ma che all'epoca non mancarono di esercitare il loro effetto di allarme destabilizzante. Come dal pari ad un effetto destabilizzante miravano eventi clamorosi di tragico segno come gli attentati che accreditarono, nella logica della strategia della tensione, la teoria degli oppositi estremi».

L'analisi politica del fenomeno P2 prosegue ricordando ancora il «piano» politico di Gelli che parte con una generale ricerca di consensi tra le gerarchie militari per finire, mutato il momento politico, con l'avanzata più generale delle sinistre e del PCI nelle elezioni del 1976. «In questa dimensione — spiega Tina Anselmi — la loggia P2 consegna alla nostra meditazione una operazione politica ispirata ad una concezione pre-ideologica del potere, ambito nella sua più diretta e brutale effettività; un cinismo di intenti e di azioni che riporta alla mente la massima gattopardesca secondo la quale "bisogna che tutto cambi perché tutto resti com'era". Un capitolo di grande interesse è quello dedicato al rapporto Gelli servizi-segreti nel quale viene ripercorsa la «carriera» di Gelli doppiogiochista fino dalla sua attività a Pistoia al servizio dei nazisti. La conclusione è che Gelli, da una parte presunta spia dell'Est e dall'altra uomo che subito entra a vele spiegate nei ruolini dei «servizi» italiani, finisce per divenire specie di «burattino» in mano alle trame del Sid, del Sifar, ecc. Da qui — spiega Tina Anselmi — nasce intorno a Gelli una grande cintura protettiva che non verrà meno con gli anni. Questo spiega l'insuccesso degli sforzi di tanti organismi periferici (Finanza, gli stessi «servizi» e il dott. Emilio Santillo, capo dell'antiterrorismo) per far luce sul personaggio e sulle sue attività. Viene ricordato, l'atteggiamento dei «servizi» che rifiutano ogni notizia sul Venerabile e che anzi spiegano come gli attacchi contro Gelli e la P2 non siano altro che una manovra del PCI per screditare la massoneria».

Aggiunge la Anselmi: «La gravità delle affermazioni contenute in questa storia della massoneria del SISMI non può sfuggire a nessuno. Il Servizio cerca di accreditare la tesi di una «congiura antimassonica» messa in atto dal PCI, da componenti del PSI e dalla magistratura. Si evita accuratamente di parlare di Gelli, dei suoi ormai appurati «trascurati», della loggia P2, dei collegamenti massoneria-terrorismo nero. Si evidenziano, nel momento in cui i potenti fratelli americani negano ulteriori protezioni a Salvini e a Gelli, gli oscuri collegamenti USA-massoneria italiana (la Trilateral). Si accredita l'ipotesi che lo schieramento Salvini-Gelli sia politicamente favorevole alla linea Andreotti del compromesso storico, anche se nello stesso testo si accusa il PCI di essere l'ispiratore della campagna antimassonica. Non ci si può sottrarre all'impressione che soltanto il fatto che il Servizio era in quell'epoca diretto da uomini della P2 può giustificare un'analisi del fenomeno, che sembra essere stata direttamente ispirata da Licio Gelli».

Il presidente della Commissione precisa poi che Gelli è già passato dai tentativi eversivi di tipo militare all'inserimento totale negli apparati dello Stato. Si arriva addirittura al rapimento Moro con una riunione degli alti gradi dei «servizi» alla quale prende parte anche lo stesso Licio Gelli. Dice la Anselmi: «Prendere le mosse dall'assunto che Licio Gelli è pertinenza dei Servizi sin da antica data, rovescia il discorso sulla materia da un taglio in ultima analisi ricettivo, sull'inquinamento dei servizi segreti, alla prospettiva, di valenza politica diametralmente opposta, di una attività di inquinamento che i servizi possono aver progettato di svolgere ed in fatto svolto, attraverso questo abile e fortunato personaggio. Volendo sintetizzare in una formula, corre tra le due ipotesi tutta la differenza che c'è tra servizi segreti inquinati e servizi segreti inquinanti, tra strumento corrotto ed agente corrotto, tra oggetto e soggetto di attività eversive del sistema democratico».

La relazione si dilunga ancora ed entra nei dettagli per quanto riguarda la capacità di Gelli di influenzare le decisioni degli alti vertici militari e gli inviti diretti del capo della P2 ad istituire governi di tecnici e di militari. Spiega la Anselmi: «Intorno agli anni 1970-71 Gelli invia una lettera agli ufficiali di grado elevato facenti parte della P2 con la quale essi vengono invitati a prendere in considerazione la possibilità di dar vita ad un Governo militare. Sono gli anni successivi alla strage di Piazza Fontana e in cui ha luogo il cosiddetto golpe Borghese. Salvini nella riunione della giunta massonica del 10-7-1971 afferma che le istituzioni corrono un grave pericolo e che vi è da temere un rivolgimento politico: fa il nome di Gelli come organizzatore e fautore di un colpo di Stato».

Nella relazione viene poi passato anche in rassegna tutto il comportamento, a Milano, di certi ambienti dei Carabinieri alle dirette dipendenze dei piduisti che intralciano indagini e non si impegnano nel modo dovuto a condurre in porto delicatissimi compiti. Tolleranza di questi ambienti prima nei confronti del terrorismo nero e tolleranza e anche qualche collegamento, dopo, nei confronti di quello rosso. Viene inoltre ricordato che anche dopo la riforma dei servizi nel 1978 tutti i capi dei vari organismi rimangono nella P2, così come risulta dagli elenchi trovati a Castiglione Fibocchi, nella villa di Gelli. Questo, unito alle dettagliate notizie che la relazione Anselmi raccoglie sulla famosa riunione a casa Gelli, ad Arezzo nel 1973 (alla quale si presentano, in pratica, tutti i vertici militari della Repubblica) completa il quadro della situazione e della pericolosità rappresentata dal capo della P2 e dalla sua organizzazione. Il capitolo sui rapporti tra Gelli e l'eversione nera è particolar-

mente significativo per le connivenze gravissime di tutta una serie di apparati dello Stato in rapporto al famoso golpe Borghese.

Tutti ricorderanno che ad un certo momento — spiega la Anselmi — nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 si diede il via alla attuazione del piano che però rientrò all'improvviso. La Anselmi avanza con dati di fatto la fondata ipotesi che l'ordine di rientro arrivasse direttamente dallo stesso Gelli che non aveva nessun particolare interesse ad impossessarsi veramente del potere «manu militare», ma aveva invece interesse ad utilizzare il «golpe» come arma di ricatto verso il potere presentandosi da una parte come il «salvatore della patria» e dall'altra facendo vedere che in Italia esistevano realmente forze disposte a conquistare il Paese con la violenza.

Subito dopo vengono elencati i rapporti tra i «neri» del golpe Borghese, alcuni ambienti industriali e un gruppo consistentissimo di alti ufficiali, funzionari e uomini direttamente legati alla P2 a Gelli. Si ricorda a questo punto l'attività di Miceli, dei vari Orlandini, Lo Vecchio e Di Iorio, il quale era riuscito a inserirsi nella DC come «talpa» e in questa veste poteva accedere addirittura alla presidenza del Consiglio.

### □ Stragi «nere» e BR Le due facce del «venerabile»

La Anselmi mette poi in rilievo, sempre in rapporto alla P2, gli accertamenti condotti dal giudice bolognese sulle stragi dell'Italicus alla stazione di Bologna, evidenziando i rapporti di alcuni terroristi «neri» (Tuti, Franci, Malentacchi, Aleandri e altri) con lo stesso capo della P2. In precedenza gli stessi rapporti erano stati scoperti dai giudici anche con la «Rosa dei venti», il Fronte nazionale e Ordine nero, Amos Spiazzi e Fumagalli con il suo «Mar». A proposito del «Mar» e di Fumagalli, la Anselmi mette in rilievo come risultati dagli alti giudici di diverse indagini che addirittura precise rivelazioni sulla preparazione della strage di piazza Fontana furono deliberatamente lasciate cadere dai comandi dell'Arma milanese in mano a piduisti».

Risulteranno poi rapporti — dice la relazione Anselmi — anche tra lo stesso Fumagalli e le nascenti Brigate rosse che stavano già preparando un attentato alla pista di prova della Pirelli (1971). Ma le rivelazioni e le puntualizzazioni non si fermano qui; risulta che per esempio il giudice Occorsio, poi barbaramente assassinato, aveva iniziato ad indagare sull'Anonima sequestri di Roma, l'eversione nera e gli ambienti massonici. Due giorni prima della morte, lo stesso Occorsio aveva addirittura incontrato Licio Gelli per interrogarlo. Ed aggiunge la Anselmi: «Non è chi non veda come Licio Gelli non abbia difficoltà a dismettersi di parte del fascista quando di essi non avverte più la necessità in ragione del cambiamento dei tempi e del succedersi delle fasi politiche. L'esame di questa doppia faccia della loggia continua a lungo nella relazione che affronta poi i problemi dei finanziamenti e delle vicende P2, Calvi, Ortoiani. C'è, ancora, un ulteriore e dettagliato esame della «politica gelliana» che fa comprendere chiaramente le due facce della Loggia e i continui mutamenti di mezzi e di strategie per arrivare ad un medesimo fine».

### □ Bombe e conservazione: stessa strategia

Scriva il presidente della Commissione d'inchiesta: «È la stessa diversità tra le due fasi della loggia P2 che, correndo in parallelo, secondo la ricostruzione che noi siamo in grado di fornire, alla diversità di periodo storico, ci testimonia la identità del fenomeno e la sua sostanziale continuità. Se tutto ciò è vero, e tutto infatti ci conduce a questa analisi, non è azzardato allineare, accanto all'interpretazione più evidente dei fatti, un'altra ipotesi ricostruttiva di pari possibile accoglimento: quella cioè che la politica di destabilizzazione — alla quale concorreva il Gelli con i suoi accoliti — mirava piuttosto, con paradossale ma coerente lucidità, alla stabilizzazione del sistema, su situazioni naturalmente di segno politico ben determinato. Si comprende anche in questa linea come tracce di gellismo siano rintracciabili in eventi più drammatici che non il golpe Borghese, la strage dell'Italicus; anche in questo caso la cronologia ci viene in aiuto perché ci consente di constatare che le bombe della cellula eversiva toscana (è il 1974) segnano un sostanziale passaggio alle maniere forti. Un mutamento di tattica e di mezzi che possiamo comprendere quando si valuti come il paese e la classe politica avessero dimostrato, al di là di ogni residua illusione, di non cedere ai facili isterismi: chi voleva farli approdare verso lidi di più sicura conservazione doveva evidentemente rassegnarsi a ricorrere non a qualche spinta di orientamento ma a ben più robuste spallate».

Ed è — spiega ancora Tina Anselmi — sempre seguendo il solco di questa traccia argomentativa che riusciamo a far combaciare con esatta simmetria le due facce della loggia P2, perché la seconda trova origine nella prima e ad essa si collega con tutta coerenza quando si tenga conto che dalla logica della strategia della tensione era uscita una risposta politica del tutto inaspettata, quella delle elezioni del 1975-1976, con una spinta a sinistra del quadro politico: una nuova situazione che obbligò gli ambienti che gravitano intorno alla loggia ad elaborare nuove e più sofisticate strategie».



# Governo nella tempesta



# Tina Anselmi: resto al mio posto non ho intenzione di abbandonare

Il presidente della commissione smentisce la voce di sue dimissioni dopo il passo di Longo e il comunicato di Craxi - Attestazioni di stima da parte delle parlamentari elette nelle liste comuniste - I commissari della P2 si riuniscono giovedì

# Tangenti Eni, Ortolani «non sa», ma insiste: «Me ne parlò Formica»

Sentito dall'Inquirente ha rischiato l'arresto - «Cercai mezzo miliardo per il senatore socialista» - «Gelli mi parlò del caso»

S. PAOLO DEL BRASILE — Tanti «non è vero» e «non ricordo» che gli hanno fatto rischiare l'arresto per reticenze, poi una bordata a Formica: «Mi chiedeva soldi per la sua corrente interna al Psi». Infine la precisazione, già fatta altre volte: «Io non sono mai stato della P2». Umberto Ortolani ha parlato nel Tribunale di S. Paolo davanti a 3 membri dell'Inquirente per quasi due ore e mezza. Missioni fruttifera per il caso delle tangenti Eni-Petromin? Qualche cosa, ancorché da decifrare nell'universo dei messaggi di Ortolani, sembra essere venuto fuori. Il finanziere, a quanto si è appreso, ha parlato in un portoghese incerto. Ortolani aveva sempre affermato di non aver nulla da dire sul caso delle tangenti Eni-Petromin ma l'altro giorno avrebbe ammesso, ed è una novità, che una volta Gelli gli parlò del caso. «Ma — ha detto il finanziere — io interruppi immediatamente la conversazione perché era già scoppiata la polemica tra me e Formica sui giornali e io non volevo parlare di questo argomento».

Ortolani. Anzi, secondo il senatore socialista era stato proprio Ortolani a contattarlo, offrendogli di partecipare «alla torta». La versione del finanziere è opposta. Sarebbe stato Formica a contattarlo per l'affare Eni-Petromin e ha ribadito che il leader socialista gli aveva chiesto ripetutamente soldi per la sua corrente. «Una volta ha detto — mi chiamò perfino a Montevideo sollecitandomi a rientrare in Italia. Io mi impegnai a trovargli 500 milioni. Poi i nostri rapporti precipitarono e da amici siamo diventati nemici». Come si ricorderà, il contratto Formica-Ortolani ha avuto un seguito giudiziario finito con la condanna per diffamazione del finanziere. Ortolani avrebbe detto che il suo avvocato sta raccogliendo nuove prove per il processo di appello.

# Passo ufficiale per l'archivio P2 in Uruguay

ROMA — Una sollecitazione perché sia inviato al più presto in Italia l'archivio di Gelli è stata presentata dalla Farnesina alle autorità dell'Uruguay. È stato lo stesso presidente della commissione P2, Tina Anselmi, a chiedere nei giorni scorsi nuovi passi al ministro Andreotti. Come si ricorderà la vicenda dell'onore archivio uruguayano di Gelli, circa 124 mila fascicoli, è legata all'esito della controversia, peraltro in via di risoluzione, tra i due governi per la restituzione di una bambina, attualmente in Italia, alla sua famiglia uruguayana.

Chiuso il capitolo Formica, il finanziere ha però mostrato il chiarimento di non voler dire un granché, tanto che la commissione, tramite il suo legale, ha invitato il giudice a richiamare Ortolani all'obbligo della verità. I commissari avrebbero pensato di chiedere l'arresto per reticenza ma dopo una breve consultazione hanno optato per l'ammonizione. Ortolani ha comunque concluso la sua deposizione affermando che sta raccogliendo documenti «inoppugnabili» da cui dovrebbe risultare che non ha mai fatto parte della P2. Affermazione già fatta a Ginevra nell'81 quando era stato sentito sempre sul caso delle tangenti. Le prove le vorrebbe presentare nelle cause che si svolgeranno in Italia dopo il sequestro dei libri che trattavano della Loggia Massonica e delle sue attività. Ortolani ha terminato salutandoci, in portoghese per tutti i membri dell'Inquirente, e stringendo loro la mano. A Martorelli, comunista, ha chiesto l'età, commentando disinvoltamente: «Lei era un bambino quando io facevo la Resistenza».

# Anderlini scrive: «Due iscritti alla P2 comanderanno i CC?»

ROMA — Due generali di divisione, risultati iscritti negli elenchi P2, potrebbero assumere quanto prima per effetto di automatismi un incarico ai massimi vertici del Comando dell'Arma dei Carabinieri. È l'allarme lanciato dal senatore della Sinistra indipendente Luigi Anderlini che ha inviato ieri una lettera al capigruppo di Palazzo Madama. Il parlamentare chiede che la proposta di legge sulle norme per il conferimento della carica di vice comandante generale dell'Arma dei Carabinieri (presentata dal governo, già approvata dalla Camera ed ora all'esame della commissione difesa del Senato) venga discussa e votata anche in aula. Il testo originario presentato dal ministro Spadolini — ha scritto Anderlini — rivedeva il sistema di nomina,

# Il giudice Vaudano sotto inchiesta, protesta dei colleghi

TORINO — Sul caso del giudice istruttore torinese Mario Vaudano, titolare dell'inchiesta sul contrabbando di petrolio, contro il quale è stato aperto un procedimento disciplinare da parte della procura generale della cassazione, l'ufficio di direzione del Tribunale di Torino ha emesso ieri un duro comunicato (inviato al ministro Martinazzoli, ai presidenti delle due Camere e ai maggiori responsabili della magistratura torinese) nel quale si critica l'avvio dell'azione disciplinare e si attesta solidarietà al giudice interessato. Il provvedimento, sollecitato dal ministro Guardasigilli, Martinazzoli, in seguito alla segnalazione da parte dei competenti uffici parlamentari, trae origine dal sequestro di una cassetta di sicurezza intestata al parlamentare socialista democristiano Giuseppe Amadei, inquisito nell'ambito dell'inchiesta

# I libri sequestrati, un autore chiede 17 miliardi a Ortolani

AREZZO — «Ho incaricato il mio legale, Luca Bonacchi, di agire in sede civile contro l'avvocato Savoldi. Propongo agli autori e agli editori degli altri libri sequestrati su richiesta di Ortolani di agire congiuntamente e di chiedere quindi a Savoldi la stessa cifra che Ortolani ha chiesto a noi: 10 milioni di lire al cambio attuale». Sergio Turone, l'autore di «Corrotti e corruttori», ha annunciato questa sua iniziativa legale lunedì sera in un dibattito organizzato dalla federazione comunista a Arezzo. Turone ha ricordato che il sequestro del giudice Dini, D'Alena ha ricordato che non sono stati ascoltati gli autori e Turone ha affermato di non avere ancora ricevuto il decreto di citazione.

# L'Italia e i terremoti, scandali e ferite ancora aperte

## Tangenti a Pagani, arrestato sindaco dc

In galera anche l'ingegnere capo del Comune - Avrebbero lucrato un miliardo sulla ricostruzione, dopo l'assassinio del sindaco Torre

Dal nostro corrispondente SALERNO — Con un'azione contemporanea, in poco più di mezzo ora, decine e decine di uomini del reparto operativo dei carabinieri di Salerno e della compagnia di Nocera Inferiore hanno ripulito il comune di Pagani — nell'Agro nocerino-sarnese — di centinaia di fascicoli relativi alle pratiche della ricostruzione e messo le manette al sindaco democristiano della cittadina, Domenico Bifulco, detto «don Mimì», a suo figlio Antonio, imprenditore, e all'ingegnere capo del comune, Di Martino.

L'accusa formulata dall'ufficio istruttore del tribunale di Salerno è di concussione aggravata. La stessa accusa pende anche sull'ingegnere Di Martino, Antonio Bifulco e sul sindaco. Il sindaco ed ingegnere sono accusati, in sostanza, di aver prestato ed intascato una consistente tangente — si parla di circa un miliardo — sui lavori della ricostruzione a Pagani, per la costruzione di 181 alloggi per i terremotati, sono stati assegnati 12 miliardi e 750 milioni. Di questi, lavori per otto miliardi sono stati assegnati a soli due costruttori, di cui uno è Giuseppe Lombardi, arrestato nel corso di un blitz anticamorra in compagnia di due killer affiliati di Cutolo.

L'esame della documentazione sequestrata nel comune di Pagani, a casa di Bifulco e Di Martino è particolarmente complesso e richiederà diverso tempo. Domenico Bifulco già un paio di anni fa finì in stato di fermo giudiziario per qualche giorno: allora furono i poliziotti del commissariato di Nocera Inferiore a mettergli le manette. Lo sospettavano, infatti, di essere uno degli industriali che avevano truffato l'Inps sulle contribuzioni per l'assistenza ai lavoratori stagionali. Fu liberato dopo poco e immediatamente ritornò a dirigere sia il comune, sia il suo piccolo impero economico.



SAN DONATO VAL DI COMINO — Una strada ha ceduto dopo la violenta scossa

pania, la Farone e Mennella. Anni fa Bifulco riuscì anche a fare assegnare un appalto per la nettezza urbana di Pagani alla ditta del cugino, la «Domenico Bifulco autotrasporti». Va aggiunto infine che la sua famiglia, con un matrimonio, si è imparentata con i Vrenna, grande clan calabrese, da anni in posizione di preminenza tra le famiglie «di rispetto» del crotonese.

Il sindaco di Pagani (un centro di oltre 30.000 abitanti) è riuscito a diventare primo cittadino solo dopo la morte di Marcello Torre. Va ricordato (a puro titolo di cronaca) che Marcello Torre, capito quanto fosse importante il governo degli uffici comunali in una cittadina in cui cominciava ad avvertirsi il peso della nuova camorra, aveva tentato alcune e-purizzazioni. Aveva cercato di neutralizzare, tra l'altro, proprio l'ingegner Di Martino, capo dell'ufficio tecnico comunale. Ma non ci era riuscito.

## Senzatetto, sono quasi 10mila Tende e roulotte nella bufera

Situazione difficile nelle aree colpite - Nuova scossa in Umbria - 300mila lire a chi trova da solo una sistemazione - Intanto vogliono togliere la luce ai baraccati del Belice

ROMA — Ancora una notte ed un giorno di pioggia e di freddo a rendere più dura la situazione di precarietà in cui si trovano migliaia di terremotati del basso Lazio, dell'Aquilano e della provincia di Isernia. Non tutti, ancora, hanno un ricovero e in ogni caso, anche le tende e i roulotte montate in attesa che giungano tutte le roulotte necessarie — non è che possano granché contro la pioggia ed il forte vento di questi ultimi due giorni. Sulle cime più alte e addirittura tornata a cadere la neve, e la notizia — subito diffusa — della nuova scossa di terremoto di ieri mattina in Umbria ha contribuito al nascere di nuove preoccupazioni. La scossa è stata registrata alle 11,45 ed ha avuto una intensità pari a 5° grado della scala Mercalli. È stata avvertita distintamente dalle popolazioni dell'Eugubino e della zona di Città di Castello, già

interessate al terremoto del 29 aprile scorso. Ha avuto il suo epicentro nell'area del Monte Urbino, a 7 chilometri di profondità.

Col passar delle ore, intanto, e col procedere delle perizie tecniche, il bilancio di questo nuovo terremoto va facendosi più pesante. Ieri il ministro Zamberletti ha ufficializzato le cifre del senzatetto. Il loro numero ha ormai superato le 8 mila unità: sono, per la precisione, 8.146. Le perizie fino ad ora effettuate sui stabili lesionati sono 2.136; i tecnici che le stanno svolgendo hanno già dichiarato inagibili, e fatto sgombrare, 670 abitazioni. Di senzatetto apparivano ieri così ripartite: 2.876 a Frosinone, 2.427 ad Isernia, 1.882 a Pescara e 104 a Chieti.

Allo scopo di alleggerire la situazione Zamberletti ha assunto una prima iniziativa: con propria ordinanza ha disposto un contributo mensile di 300 mila lire (in vigore per un massimo di sei mesi) per quei nuclei familiari rimasti senza casa e che trovino una sistemazione in maniera autonoma. La situazione, dunque, rimane in grande disagio ed è in questo quadro — fatto, appunto, di estrema precarietà — che hanno fatto la loro comparsa nelle aree teatro del terremoto gli sciacalli. Ad Alfedena, ieri, cinque persone sono state sorprese mentre saccheggiavano abitazioni abbandonate dopo il terremoto. Arrestate, dovrebbero essere proccacciate per direttissima.

Domattina, intanto, i comunisti terranno ad Isernia, nella sala del consiglio provinciale, una conferenza stampa per fare il punto della situazione ed avanzare precise proposte. Vi parteciperanno, tra gli altri, Trivellini, l'on. Petrocelli, il segretario regionale del PCI, Lombardi.

Infine, due notizie che dicono lunga sulla «sensibilità» di alcuni di fronte al dramma dei terremotati. La prima arriva da Pescara, ed informa che i farmacisti della locale USL non hanno interrotto il proprio servizio nemmeno di fronte alla tragedia del sisma: lì, insomma, anche i senzatetto, se hanno bisogno di medicine, dovranno pagarle. La seconda, invece, racconta che solo un intervento dell'ultima ora del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, è riuscito ad evitare — almeno per adesso — che ai baraccati del Belice l'ENEL staccasse addirittura la corrente. La legge speciale per quell'area è infatti scaduta. E quindi sui Belice, sul suo dramma vecchio di 16 anni e sui suoi terremotati, che call pure il buio.

ROMA — Una delegazione di parlamentari comunisti, guidata dal senatore Nino Calice, vice presidente della commissione speciale del Senato per le zone terremotate, ha visitato l'altro ieri i comuni del basso Lazio e l'Abruzzo e del Molise colpiti dal terremoto. Durante la visita, il parlamentare del PCI ha avuto incontri con i prefetti di Frosinone e di Isernia, con i presidenti delle Regioni Lazio e Abruzzo e con numerosi amministratori comunali.

«Calice, che situazione avete trovato? Avete potuto farvi un'idea circa l'entità dei danni?»

«I danni sono ancora in corso di accertamento e già questo crea problemi...»

«Il ministro per la Protezione civile, Zamberletti, non sembra molto pessimista.»

«In verità, Zamberletti dovrebbe dare direttive più precise per autorizzare i comuni a convenzionarsi con i tecnici per accertare i danni e per offrire così certezza a chi ancora non sa quale sia stata la sorte della propria abitazione. Gli accertamenti, poi, devono essere fatti subito per le attività produttive, per le campagne in particolare, rispetto alle quali

# Il PCI chiede provvedimenti organici per le zone colpite

Delegazione di parlamentari comunisti nel Basso Lazio, in Abruzzo e nel Molise

ha ancora spiegato lo scandalo della fatiscenza di circa 9 mila roulotte nel deposito di Pontecagnano. È possibile che ad ogni terremoto se ne debbano acquistare di nuove? Quanto costa questa incuria? E perché non si danno direttive ai prefetti (dando poteri ai sindaci) per cercare di sistemare anche in altro modo le migliaia di senzatetto? Si risparmierebbe e si uscirebbe da una situazione di silenziosa angoscia.

«A quali altre soluzioni pensate?»

«Le soluzioni possono essere svariate: coabitazioni, contributi sul canone, utilizzo di case

sfitte, alberghi, e così via...»

«Farete qualche passo ufficiale presso il governo?»

«Il ministro per la Protezione civile Zamberletti e quello per il Mezzogiorno De Vito, su nostra richiesta, verranno alla commissione speciale del Senato mercoledì della prossima settimana. Porremo loro questo problema dell'emergenza non chiusa e soprattutto il problema di tempi precisi provvedimenti organici.»

«In particolare, quali settori devono interessare i provvedimenti organici che il PCI chiede al governo?»

«Senza trascurare le attività

produttive (pensiamo soprattutto all'artigianato e alle campagne), riteniamo che una legge organica debba affrontare soprattutto i problemi dei diritti, del risanamento, del consolidamento e della sicurezza dei centri storici. È bisogna affrontarli con grande equilibrio, per evitare — come già si cerca di fare ad Atina, nel basso Lazio — sfollamenti interessati dei centri storici.»

«Essendo piuttosto vasta la zona colpita dal terremoto, non c'è il rischio che un provvedimento organico, generale, finisca poi con tenere conto di situazioni

più specifiche?»

«Certo, i problemi possono anche essere specifici, ma ci sia in ogni caso utile che si dia luogo ad un unico provvedimento — rapidamente — per l'Umbria, l'Abruzzo, il Lazio e il Molise. Comunque, noi pensiamo ad una legge snella, senza commissari e senza accentramenti, che punti sul ruolo delle Regioni e dei Comuni, considerati la mappa dei rischi sismici delle zone interessate, si articoli in modo polivalente e che preveda confronti ai problemi del risanamento sismico.»

Giovanni Fasanella



Per il decreto Martedì la Camera ascolta di nuovo CGIL CISL e UIL

ROMA — Due nuovi segnali circa le contraddizioni aperte nella maggioranza dagli aspetti e dalle conseguenze più gravi del decreto-bis sono venute ieri da Montecitorio mentre nella commissione l'illustrazione degli emendamenti. Il primo è costituito dalla decisione della conferenza dei capigruppo della Camera di consentire martedì, interrompendo il dibattito d'assemblea, una lunga riunione di lavoro...

Passaggio di consegne alla Confindustria

L'impresa centro di tutto il programma di Lucchini

Critiche a un sistema di dissipazione delle risorse - Pesante attacco al PCI - Verso il sindacato nessuna rivincita antistorica - Romiti non entra nel direttivo

ROMA — Con un discorso di 28 cartelle, ispirato ai valori morali dell'Italia della ricostruzione e alla figura di Angelo Costa, Luigi Lucchini ha inaugurato il suo mandato di presidente della Confindustria. Affollavano l'aula...

una caduta di tensione sul decreto governativo della scala mobile, accompagnata da tentativi di una ulteriore riduzione del suo impatto e della sua efficacia. Un secondo elemento di allarme è stato richiamato dal neo presidente degli industriali in una «non adeguata risposta sulla spesa pubblica, sul costo dello Stato e sul costo del lavoro».



ROMA — Luigi Lucchini esultante poco dopo la sua elezione

mento contro «nuove forme di esasperate indicizzazioni o di ingiusti automatismi», accompagnato da indicazioni di «nuovi parametri e di nuovi valori che dovranno caratterizzare la busta paga degli italiani: la produttività, la professionalità, il merito e l'assiduità al lavoro».

do sul fronte delle entrate anche mediante una lotta severa alla evasione fiscale. Rivolgendosi alle banche Lucchini è sembrato abbandonare i toni di crociata sovietica usati da Merloni, per chiedere che «il mercato finanziario e l'intermediazione del denaro siano adeguati alle regole generali del mercato».



ROMA — L'abbraccio tra Luigi Lucchini e Vittorio Merloni

«È un realista» ma quante riserve sulla sua linea

I giudizi di Reichlin, De Michelis, Trentin e altri politici e imprenditori

ROMA — Franco, concreto, pragmatico: i primi commenti a caldo, subito dopo aver ascoltato le 28 cartelle lette da Luigi Lucchini, mettono l'accento sulle caratteristiche dell'uomo che traspaiono, evidenti, dalle sue parole. Più difficile individuare dal discorso di investitura...

Lucchini ha posto al centro del suo discorso le ragioni della continuità rispetto alla presidenza di Vittorio Merloni, esaltando ripetutamente il valore della «libera impresa».

Maggiormente cauto Lucchini si è dimostrato nei confronti dei sindacati, cui ha proposto «un confronto reale su temi reali come la produttività e l'autorevolezza degli interlocutori si possa misurare su fatti concreti, sui segni precisi e sui risultati certi».

Lama: «Vi chiamiamo alla prova di una nuova fase contrattuale»

Intervista al segretario generale della GCIL per la prima volta all'assemblea degli industriali - «Troppo unilaterale quella concezione dell'impresa» - Le modifiche al decreto



ROMA — Ottaviano Del Turco e Luciano Lama durante l'assemblea della Confindustria che ha eletto il suo nuovo presidente

— E sul decreto? Lucchini è sembrato alzare le barricate contro ogni proposta di modifiche sulle quali, invece, la GCIL insiste. «È vero, Lucchini ha lamentato una caduta di tensione nella difesa del decreto. Ma quel decreto così com'è non serve alla causa della lotta all'inflazione che Lucchini ha indicato e su cui noi siamo d'accordo».

«Sì, ci dicono che è un uomo capace di molta fermezza, anche di molta durezza. Ma questo non mi spaventa. Francamente ho sempre preferito avere a che fare con controparti convinte della loro funzione, non a «double face». Come noi siamo capaci, almeno spero, di fare la nostra parte convinti delle nostre posizioni».

ROMA — La sorpresa non l'ha nascosta neppure Gianni Agnelli. In prima fila, tra gli ospiti dell'assemblea della Confindustria, c'era Luciano Lama. È la prima volta che il segretario generale della CGIL partecipa all'annuale appuntamento degli industriali privati.

«Questo non è il più classico liberismo?». «Appunto. Lucchini ha messo l'impresa al centro di tutto. Ma con una concezione dell'impresa che mi è sembrata molto unilaterale. Pretende, infatti, di conferire all'impresa un'attribuzione di potere automaticamente a tutti gli altri aspetti della vita politica, economica e sociale».

L'assise socialista si apre nel pomeriggio a Verona con tempi ristretti. E senza sorprese?

Il PSI da oggi a congresso... col cronometro

Dal nostro inviato VERONA — Sarà pure un «congresso europeo, sobrio e concentrato», come lo definisce Claudio Martelli: ma certe queste quarantatreesime assise del PSI, che si aprono oggi alla Fiera di Verona in una scenografia rigorosa...

Prevalgono gli scettici. Si dubita che il gruppo dirigente socialista voglia discostarsi dal copione preparato per il congresso, tutto centrato su un preciso obiettivo: farne un momento di celebrazione — quanto più solenne e ricca sul piano dell'immagine — della conquista di Palazzo Chigi, della prima presidenza socialista del governo.

Craxi agli euromissili; l'esplosione nel governo di crisi? ecco gli «imprevisti» su cui il voto delle misure del 14 febbraio, abbia allora accesso tra i socialisti una vampa di orgoglio di partito in contrapposizione al PCI: ma oggi?

La previsione, o il disegno, di un congresso puramente celebrativo (cioè elettoralistico) cozza però con tre scogli, imprevisti al momento della convocazione e che devono aver pesato nei dubbi dell'ultima ora sull'opportunità di tenere o no le assise.

vicenda del decreto. Non c'è dubbio che lo scontro innescato dal governo subito dopo il voto delle misure del 14 febbraio, abbia allora accesso tra i socialisti una vampa di orgoglio di partito in contrapposizione al PCI: ma oggi?

«In definitiva, un'iniziativa che poteva risultare momento qualificante dell'azione di governo si è risolta invece in tutto tranne che un successo».

«In definitiva, un'iniziativa che poteva risultare momento qualificante dell'azione di governo si è risolta invece in tutto tranne che un successo». Ed è pensabile che il congresso socialista non abbia nulla da dire su questa fase nuova? Una settimana fa, a Lisbona, Craxi avanzava la sua proposta di una ripresca del negoziato Est-Ovest collegata a una moratoria sugli euromissili.



**Il no sovietico ai Giochi olimpici**



# Reagan duro con l'URSS: non saremo noi a pregarli

Il mondo politico concepisce la vicenda dei giochi come un pericoloso segnale di tensione - I «pii desideri» della Casa Bianca

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — Il vertice americano non farà nulla per indurre l'URSS a rimangiarsi il no alle Olimpiadi di Los Angeles. «Non il pregheremo mai di venire» ha detto un personaggio autorevole dell'amministrazione dando a vedere di considerare chiuso l'incidente.

La vicenda, però, continua ad alimentare polemiche, speranze, interrogativi perché soprattutto il mondo politico la giudica come un segnale del deterioramento ulteriore dei rapporti con Mosca.

Jesse Jackson, il nero che concorre alla candidatura presidenziale per i democratici, è andato ieri all'ambasciata sovietica per dire all'ambasciatore Dobrynin che l'assenza dell'URSS, oltre a intaccare le Olimpiadi, «accresce la tensione tra i due paesi». Dobrynin gli ha manifestato le preoccupazioni dell'URSS per la sicurezza dei suoi atleti. Un dialogo tra sordi, come era ovvio. Ma Jackson non si è dato per vinto: chiederà a Reagan di prendere un'iniziativa personale per garantire la sicurezza della squadra sovietica e venire incontro alle altre preoccupazioni dell'URSS. Inoltre si è dichiarato disposto ad andare a Mosca, se sarà necessario.

Ma Reagan, come hanno precisato i suoi collaboratori, ritiene di aver già fatto tutto il possibile. Aveva affidato a Peter Ueberroth, presidente del comitato organizzatore delle Olimpiadi di Los Angeles, una lettera, che nei titoli ufficiali viene definita «lo zucchero sulla torta», per garantirgli la partecipazione dei sovietici. La lettera era stata scritta nella previsione che Cernenko invitate Ueberroth a Mosca, appunto per discutere i problemi connessi con la partecipazione degli atleti sovietici. Invece dell'invito è arrivato il rifiuto di partecipare.

La mossa sovietica è giunta assolutamente inattesa. E, come al solito, ne stanno facendo le spese l'ambasciata statunitense a Mosca e le agenzie di spionaggio americane.

Non avevano capito nulla o avevano interpretato attraverso gli occhiali rosa del «wishful thinking» (i pii desideri) i segnali provenienti dall'URSS (ad esempio, le lettere ai giornali nelle quali si denunciavano i pericoli che gli atleti sovietici avrebbero corso a Los Angeles).

Ora Reagan che nel 1980, non contento del boicottaggio deciso da Carter per i Giochi Olimpici di Mosca, voleva annullare addirittura anche i Giochi di Los Angeles per via dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, ostenta il suo dispiacere e la sua delusione e dice che la decisione sovietica è un atto di slealtà verso quel giovane che hanno aspettato tanto tempo per poter partecipare a queste Olimpiadi.

Ma c'è anche un altro segno del pessimo clima che aleggia sulle relazioni tra Mosca e Washington. E il cosiddetto «caso Kozlov». Un matematico sovietico con questo nome, in California per uno scambio di professori tra università sovietiche e americane, si è rivolto alla polizia di Pasadena per denunciare minacce che avrebbe subito dal KGB, la centrale dello spionaggio sovietico. Poi ha detto che voleva tornare in URSS, ma dopo aver attraversato tutta l'America in aereo. Arrivato a Washington ha rifiutato di imbarcarsi per l'Europa fino a quando, così ha detto, la CIA e il KGB non avessero bruciato tutti i documenti che lo riguardavano. Dopo di che è stato condotto all'ambasciata sovietica. Gli americani, pur ammettendo che il Kozlov è «malato», hanno detto che non lo autorizzano a partire fin quando non avrà dichiarato un'autorità americana di farlo volontariamente. Questa vicenda, per il momento, ha già avuto l'effetto di bloccare la firma di un accordo USA-URSS per l'ampliamento degli scambi scientifici. Per questa cerimonia era venuto a Washington Georgi Arbatov che dirige l'Istituto sovietico per gli Stati Uniti e il Canada.

Aniello Coppola

## Unione europea, sì del Senato

ROMA — Con voto unanime, il Senato ieri ha impegnato il governo ad approvare «in tempi brevi» il progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea (elaborato da Altiero Spinelli e votato a Strasburgo il 22 gennaio) e a sottoporlo alla ratifica del Parlamento e ad assumere «dovunque iniziative dirette ad ottenere l'approvazione da parte del più grande numero dei paesi della Comunità». Questo pronunciamento era stato sollecitato da due mozioni, una della maggioranza e l'altra del gruppo comunista. «Nell'attuale impasse del processo di integrazione europea — hanno detto i senatori comunisti Pan, Procacci, De Toffis e Pasquini — dopo i recenti fallimentari esiti dei vertici di Atene e Bruxelles, il progetto di nuovo trattato comunitario costituisce un importante punto di svolta per una inversione di tendenza che permetta il superamento della crisi economica che la comunità attraversa e di cui la miopia condotta dei vari governi nazionali porta la responsabilità principale».

Il PCI rivendica una nuova collocazione dell'Europa nel contesto internazionale che consenta al vecchio continente

di svolgere un ruolo di mediazione tra i giganti americano e sovietico e di diventare quindi un soggetto attivo nel processo di distensione dei blocchi. In questa prospettiva, i comunisti valutano con interesse le proposte avanzate di recente da Craxi sugli euromissili, e nel contempo auspicano che il governo «consolidi le proprie posizioni assunte in partenza, e accerchi di fede europaistica con iniziative chi crede».

Nel dibattito sul trattato istitutivo dell'Unione europea è intervenuto il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Egli ha fatto proprie le richieste avanzate nelle due mozioni e si è impegnato a nome del governo ad esercitare sugli altri stati membri della CEE tutta la pressione diplomatica necessaria perché approvino il progetto Spinelli.

Quanto al ruolo dell'Europa, Andreotti ha detto che l'esigenza che essa svolga una politica attiva è presente più di quanto forse non si siano consapevoli gli stessi dieci: il progetto del Parlamento europeo mira ad una politica estera comune della quale, secondo il governo italiano, la sicurezza è componente fondamentale. In particolare, ha aggiunto il ministro degli Esteri, una maggiore coesione fra i partners europei consentirebbe un rapporto meno squilibrato con gli USA, con «benefici effetti anche sul consolidamento della Nato». E circa i rapporti con l'URSS, «una diversa sensibilità di percepire i vari aspetti della problematica esistente non impedisce in alcun modo il rafforzamento della solidarietà atlantica. Non si deve infatti confondere la disponibilità al dialogo con la doppiezza».

Il Senato ha anche approvato il progetto della mozione comunista in cui si chiedeva al governo di presentare al Parlamento una relazione sul rapporto del nostro paese con la CEE. Sull'argomento, l'opposizione comunista ha duramente criticato l'operato dei nostri governanti.

**Nostro servizio**

PARIGI — Mitterrand andrà a Mosca dopo le elezioni europee del 17 giugno e prima del vertice di Fontainebleau, fissato per il 25 dello stesso mese, che chiuderà il semestre di presidenza francese della Comunità europea. Questa precisazione, fatta ieri da Claude Estier, presidente della commissione Esteri della Camera, ci è stata confermata dal ministro Spadolini che da giovedì è ospite del suo collega francese Henu e che, tempo permettendo, dovrebbe incontrare lo stesso presidente Mitterrand all'Eliseo.

I ministri della difesa dei due paesi, e le rispettive delegazioni militari, hanno avuto due intense giornate di colloqui (e una visita alla centrale nucleare di Cadarache, nei pressi di Aix en Provence) sui rapporti Est-Ovest, la politica nucleare comunitaria, la cooperazione delle industrie belliche europee, il rafforzamento del ruolo dell'UEO (Unione dell'Europa occidentale) il cui trentesimo anniversario verrà celebrato a Roma in ottobre e, naturalmente, il viaggio di Mitterrand a Mosca che, già al momento del suo annuncio, una quindicina di giorni fa, aveva suscitato velenose reazioni da parte della stampa conservatrice parigina.

Era dunque il momento, nel corso di due incontri consecutivi con Spadolini all'ambasciata d'Italia, di saperne un po' di più su questa iniziativa francese verso Mosca dopo un periodo non certo brillante dei rapporti franco-sovietici (ricordiamo l'espulsione di 57 funzionari sovietici dalla Francia l'anno scorso, il totale appoggio dato da Mitterrand alla installazione del Pershing e di



Il ministro della Difesa Spadolini al suo arrivo a Parigi ricevuto dal suo omologo francese Henu

Cruise in Europa, le negative dichiarazioni del ministro degli Esteri Chevesson sui rapporti Est-Ovest) e, per contro, un miglioramento costante di quelli franco-americani, corroborati da una evidente volontà francese di raggiungere una più stretta cooperazione con la NATO.

Dai suoi colloqui con Henu il ministro Spadolini ha tratto una serie di conclusioni che riassumeremo così: 1) la posizione francese nei confronti dell'URSS non è mutata, né in meglio né in peggio, anche se la decisione possibile di fronte all'Unione Sovietica. E da questo punto di vista che Parigi ribadisce il principio secondo cui l'installazione in Europa dei nuovi missili americani deve essere mantenuta e portata

avanti secondo le scadenze fissate, senza remore e senza pentimenti. In altre parole «l'ipotesi di Craxi (la definizione di Spadolini) relativa ad una possibile moratoria non rientra nelle idee di una Francia che punta sul ristabilimento dell'equilibrio missilistico-nucleare tra i due campi prima di ogni altra cosa». 4) La Francia infine è favorevole alla ripresa del negoziato tra le due superpotenze ma da questo negoziato deve restare esclusa la forza nucleare dissuasiva francese.

Spadolini ci è parso estremamente soddisfatto nel constatare un netto ravvicinamento tra Francia e Stati Uniti (e tra Francia e Nato) dopo un passato di tensioni e di incomprensioni che risale

Da Gualle e al suo successore Pompidou. Il nostro ministro della difesa vede infatti in questo ravvicinamento un elemento positivo per l'Europa e il rafforzamento dei suoi sistemi difensivi mentre le passate posizioni francesi erano disgreganti.

A nostro avviso Spadolini dimentica che quelle posizioni passate — anche se inquinaute dalle ambizioni egemoniche golliane — recavano in se una idea dell'Europa che non presupponeva affatto la rottura con gli Stati Uniti ma la costruzione di uno spirito europeo autonomo capace di permettere agli europei iniziative proprie nel dialogo con l'Est: ed è da quella idea che scaturì più tardi la distensione.

Spadolini, come ministro della difesa ci sembra, ha un'idea sola, non nuova e fissa: più siamo vicini agli Stati Uniti e meglio è. Il che non esclude, naturalmente, la ricerca di una più stretta cooperazione tra industrie belliche europee (per esempio l'aereo da combattimento del futuro, di cui discuteranno a Madrid tra qualche settimana Spagna, Inghilterra, Italia, Germania e Francia) per equilibrare il peso schiacciante dell'industria bellica americana.

Ma come non vedere l'«intraccio tra autonomia politica e competitività industriale»? Se si rinuncia alla prima si finisce prima o poi per perdere anche la seconda. Sino ad ora, almeno, le cose sono andate così ed è difficile che cambino se non cambiano le idee, i progetti politici circa il ruolo dell'Europa in un mondo dominato dalle due superpotenze.

Augusto Pancaldi

# Un avvertimento sovietico a Pechino

Così viene valutato il rinvio del viaggio di Archipov in Cina, alla luce di un articolo di «Tempi nuovi» - I sovietici particolarmente irritati per la convergenza cino-americana sui temi della pace e della sicurezza

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — La Pravda ha ieri ufficialmente confermato il rinvio del viaggio di Ivan Archipov a Pechino «a nekorotno vremia», per un certo periodo di tempo. Non è dunque un segnale di rottura ma — senza dubbio ormai — un preciso avvertimento e un chiaro indice di malumore. I dubbi residui sul significato del gesto sovietico li ha comunque dissipati ieri la TASS anticipando un ampio commento al viaggio di Reagan in Cina del settimanale «Tempi nuovi» che sarà nelle edicole stamane. Un commento che, in realtà, in gran parte incentrato sulle critiche ai dirigenti

cinesi, i quali, «pur evitando dichiarazioni pubbliche a sostegno della linea antisovietica e militaristica degli USA e pur parlando dell'esistenza di punti di vista diversi su un certo numero di problemi della situazione internazionale e delle relazioni bilaterali, tuttavia si sono mossi sulla linea della definizione della comunanza o del parallelismo di interessi tra Cina e Stati Uniti».

La definizione sopra riportata costituisce l'asse portante dell'intero giudizio sovietico sul comportamento dei dirigenti cinesi negli incontri con Reagan. Incontri che «hanno mostrato un'attivazione dei

contatti cino-americani nei settori militari e informativi, nei piani di vendita alla Cina di armi americane, fatti che non possono non sollevare una legittima preoccupazione nell'opinione pubblica mondiale e prima di tutto nei vicini della Cina».

Il settimanale sovietico concentra l'attenzione, al riguardo, su un aspetto che sembra avere inquietato non poco il vertice del Cremlino. Da un lato infatti Pechino e Washington si sono reciprocamente date atto che «una non mancherà l'altra», mentre i dirigenti cinesi, «con piena soddisfazione americana», hanno «nuovamente accu-

sato senza alcun fondamento l'URSS di esercitare una qualche minaccia alla sicurezza della Cina». Una diversità di trattamento che Mosca considera altamente offensiva. Certo non meno offensiva di quella che «camuffando le cause reali dell'aumento della tensione internazionale e mettendo praticamente sullo stesso piano USA e URSS», ha preso in esame la situazione nei punti caldi del globo «attraverso il prisma della contrapposizione delle due superpotenze».

Data la situazione dei rapporti USA-URSS, il fatto che Pechino dichiarò di aver con Washington interessi comuni

su questioni importanti che riguardano la pace e la sicurezza internazionale ha fatto squallare a Mosca più di un campanello d'allarme. E che non si tratti di dichiarazioni generiche e tattiche ma di dati sostanziali — osserva «Tempi nuovi» — lo dimostra il fatto che la visita di Reagan è stata associata con l'inasprimento delle provocazioni militari di Pechino contro il Vietnam. Ieri la TASS ha fatto sapere — subito dopo l'annuncio dell'articolo di «Tempi nuovi» — che un gruppo di medici cinesi è in visita a Leningrado.

Giulietto Chiesa

## Intervento italiano ieri a Stoccolma

STOCOLMA — Alla conferenza per il disarmo in Europa è intervenuto ieri il delegato italiano, ambasciatore Antonio Ciarrapico il quale — affermando l'esigenza di tener conto di tutti i contributi per individuare un terreno di incontro — ha comunque rilevato che deve ormai considerarsi conclusa la fase di esplorazione e di rodaggio, che aveva caratterizzato la prima fase della conferenza, e che bisogna dunque passare ad un'analisi approfondita delle proposte concrete che si rivelino utili.

Riferendosi quindi alla natura dei problemi, l'ambasciatore Ciarrapico ha detto che la conferenza di Stoccolma non può essere un sostituto di altri fori, ma può in ogni caso fornire un positivo contributo all'insieme delle relazioni intereuropee e a una possibile ripresa dei negoziati ora interrotti.

## Missili: Andreotti risponde a Shultz

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha inviato ieri una lettera al segretario di Stato americano George Shultz in risposta a quella che gli era stata inviata nei giorni scorsi sulla questione degli euromissili. Proprio l'altro ieri Andreotti aveva avuto su questi problemi un incontro con il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Una riunione che era servita a preparare la risposta che Craxi invierà alla dura lettera scritta da Reagan dopo le dichiarazioni del capo del governo a Lisbona.

Sempre ieri su questa vicenda Craxi ha avuto uno scambio di idee con Forlani, Andreotti, Spadolini, Longo e il segretario del Pli Zanone. Il segretario liberale ha ribadito — come ha dichiarato dopo l'incontro con Craxi — che il grave squilibrio militare esistente in Europa non può essere congelato.

Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha inviato ieri una lettera al segretario di Stato americano George Shultz in risposta a quella che gli era stata inviata nei giorni scorsi sulla questione degli euromissili. Proprio l'altro ieri Andreotti aveva avuto su questi problemi un incontro con il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Una riunione che era servita a preparare la risposta che Craxi invierà alla dura lettera scritta da Reagan dopo le dichiarazioni del capo del governo a Lisbona.

Sempre ieri su questa vicenda Craxi ha avuto uno scambio di idee con Forlani, Andreotti, Spadolini, Longo e il segretario del Pli Zanone. Il segretario liberale ha ribadito — come ha dichiarato dopo l'incontro con Craxi — che il grave squilibrio militare esistente in Europa non può essere congelato.

Paolo Soldini

## Danimarca Il Parlamento blocca i fondi per Pershing e Cruise

Con questo servizio Paolo Soldini inizia l'attività di corrispondente da Bruxelles.

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES — Si annunciano tutt'altro che tranquilli gli appuntamenti Nato della prossima settimana a Bruxelles (martedì l'eurogruppo, e cioè la riunione dei ministri della difesa dei paesi europei dell'alleanza meno quelli francese e islandese, mercoledì e giovedì l'incontro degli stessi più i colleghi statunitensi e canadesi). Le aeree, in tutti, momento cominciava a placarsi la tempesta suscitata dalle dichiarazioni di Craxi a Lisbona, sono tornate ad agitarsi.

Stavolta il colpo è venuto dalla Danimarca. Dopo il voto clamoroso della settimana scorsa sul bando alle armi nucleari anche in caso di conflitto, il Parlamento di Copenaghen, dopo aver approvato il finanziamento del piano di dispiegamento degli euromissili (la Danimarca non è tra i paesi in cui è prevista l'installazione, ma deve, o dovrebbe, comunque contribuire alle spese). La mozione, presentata dai socialdemocratici, è passata con i voti loro e dei socialisti di sinistra, mentre i partiti della maggioranza (liberali, centrodestra, minoritari in Parlamento, si sono astenuti per evitare un'aperta sconfitta.

Non è la prima volta che l'assemblea danese rifiuta il finanziamento di euromissili. La stessa cosa accadde l'anno scorso, anche allora alla vigilia della sessione primaverale del consiglio atlantico. Il voto di ieri, però, si inserisce in un contesto assai più delicato dei rapporti interni nella Nato. A questo punto appare scontato che il governo di Copenaghen, in quanto a decidere la firma sotto il comunicato che dovrebbe uscire dalla riunione di mercoledì e giovedì, insieme con quello greco che è esplicitamente contrario a Craxi, con gli euromissili e continua a lanciare segnali di diffidenza sull'intera politica dell'alleanza (ultimo atto: la non partecipazione alle manovre militari congiunte in corso nell'Egeo).

Negli ambienti Nato si tende a minimizzare la presa di distanza danese e greca, sottolineando la circostanza che in fondo si tratta di due paesi interessati solo marginalmente alla vicenda missilistica. C'è però un altro paese, piccolo ma tutt'altro che «marginale», a complicare le cose. L'Olanda, in teoria dovrebbe dire la parola definitiva sull'installazione dei 48 Cruise ad essa destinati nel prossimo mese. Per come stanno le cose ora, tutto lascia prevedere che se andrà al voto in Parlamento, il dislocamento verrà bocciato.

Il caso olandese rischia di diventare davvero disrompente, al punto che nelle settimane scorse è stata una fortissima pressione Usa sull'Aja perché il governo assumesse la decisione sull'installazione prima e a prescindere dal voto parlamentare. Ma il governo olandese (contario ai missili) è lo stesso ministro della Difesa) e pare che l'unica soluzione che sia stata trovata sia quella di rinviare la decisione sciogliendo le camere.

Danimarca, Grecia e Olanda rappresentano comunque solo tre punte dell'iceberg di quella «inquietudine» che si sta manifestando negli Esteri tedesco-federale Genscher ha invitato Washington a non prendere sottogamba, durante la sua recente visita in America.

Paolo Soldini

# Nel discorso televisivo il presidente rilancia la linea di intervento in Centro America e accusa Urss e Cuba

# Più dura la minaccia di Reagan al Nicaragua

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — Ronald Reagan ha alzato il tiro della politica contro l'URSS, Cuba e il Nicaragua agitando, in un discorso televisivo, lo spettro della «sovversione comunista» che minaccerebbe cento milioni di abitanti nella regione dell'Istmo di Panama. Il presidente è tornato ad assicurare i suoi concittadini che non intende mandare soldati americani a combattere in queste terre. Contrariamente alle indiscrezioni trapelate in precedenza,

non ha attaccato il Congresso e non ha accusato i suoi avversari di voler «spendere» il Salvador. Poche ore prima che apparisse sul video, i capi democratici della Camera, cambiando le posizioni assunte in partenza, avevano deciso di trattare con i leaders repubblicani del Senato la concessione di una serie di aiuti militari al governo del Salvador e ai ribelli che attaccano il Nicaragua con il sostegno della CIA. E questa intesa ha indotto Reagan a cancellare dal discorso ogni riferimento polemico contro il Parlamento.

A bloccare lo stallo in cui erano finiti i piani di Reagan per sostenere con armi e dollari le forze governative salvadoregne e le forze della sovversione in Nicaragua ha contribuito l'annuncio della vittoria elettorale di Napoleone Duarte contro Roberto D'Aubuisson, promotore delle squadre della morte e mandante dell'assassinio dell'arcivescovo Romero. Svanita l'ipotesi del successo del capo dell'estremismo di destra, che peraltro proprio ieri ha dichiarato che il vero vincitore delle elezioni è lui e non Duarte, i

dirigenti democratici hanno temuto di non poter reggere all'accusa di non voler sostenere un leader moderato, già vittima della persecuzione dei militari e di una politica verso una parte almeno del movimento partigiano.

Reagan, comunque, ha impostato i problemi del Salvador e del Nicaragua sullo stesso piano, inquadrandoli in una strategia generale che concepisce l'America Centrale come il gradino della porta di casa USA, come il luogo sfiorato dai

rette vitali per i rifornimenti americani, come l'obiettivo dello sforzo dell'URSS, di Cuba e del Nicaragua per instaurare il comunismo nell'emisfero americano. Non c'è però, a suo parere, un imminente pericolo di guerra nucleare. E ciò perché, grazie all'aumento della potenza militare statunitense, «possiamo contare sulla basilare prudenza dei leaders sovietici di evitare questo tipo di sfida».

Se questo è lo scheletro del discorso, la polpa è costituita da una ricostruzione di comodo degli eventi dell'America Cen-

trale, a cominciare dalla rivoluzione sandinista, per arrivare alla conclusione che gli Stati Uniti debbono far fronte a un'aggressione, all'espulsione del terrorismo, al tradimento degli ideali democratici con i quali prima i castri e poi i sandinisti riuscirono ad attirare consensi alle loro rivoluzioni. Insomma, un vero e proprio saggio del semplicismo reaganiano che concepisce ogni cambiamento dell'ordine costituito come il prodotto di trame esterne, di interventi stranieri. E

questo in una regione dove l'unico, palese intervento straniero è quello americano, e dove gli Stati Uniti hanno elevato l'aggressione, il terrorismo, il sabotaggio economico a metodo.

I democratici hanno affidato all'on. Michael Barnes, deputato eletto nel Maryland, la risposta al presidente. Egli si è tenuto sul generico, preoccupandosi più che di contraddire Reagan, di difendere la politica democratica che si oppone ad atti stentati ad allargare la guerra.

B. C.

## Salvador: Duarte convocato e ammonito dai vertici militari

SAN SALVADOR — Ha appena vinto le elezioni — e Ronald Reagan ha appena annunciato che si tratta di un uomo «forte, rappresentativo e democratico» — che gli generali Duarte deve fare i conti con la realtà di potere e di regime dominante nel Paese. Mentre il suo avversario, Robert D'Aubuisson, leader dell'estrema destra e degli squadroni della morte, afferma di aver vinto le elezioni, gli alti gradi militari hanno convocato Duarte e gli hanno posto le loro condizioni. Se si pensa che l'apparato repressivo è tutto gestito dai militari, che lo stesso D'Aubuisson è maggiore dell'esercito, si capisce meglio quale sia il messaggio a Duarte.



# Medio Oriente C'è un'alternativa alla marcia dei due opposti terrorismi?

Il «terrorismo», mal assente per troppo tempo dalla scena medio-orientale, è tornato nelle ultime settimane alla ribalta. Fatti e situazioni riconducibili più o meno direttamente a questa nozione hanno invaso le cronache e prese di posizione ad essi collegate l'hanno riportata al centro del dibattito.

Proviamo a riassumere. E a discutere.

La sequenza comincia con gli episodi di cui sono stati protagonisti «comandos» palestinesi del FPLP e del FDPLP il 2 e il 13 aprile, rispettivamente a Gerusalemme e sulla Iltoranea a sud di Tel Aviv.

Nel primo caso, il «comando» si è abbordato a una ceca e indiscriminata sparatoria che ha lasciato sul terreno una cinquantina di feriti, prima di essere a sua volta annientato. Nel secondo, una corciera è stata sequestrata e i suoi passeggeri sono stati presi in ostaggio, nel tentativo di ottenere il rilascio di un certo numero di palestinesi imprigionati. I membri del «comando» non hanno fatto uso delle armi. Le vittime tra i passeggeri — una donna uccisa e sette feriti — sono dovuti al fuoco israeliano. Gli altri quattro morti sono i

sanguinose spedizioni punitive contro i giovani palestinesi rei di aver partecipato a dimostrazioni, e, da ultimo, con un piano che comprendeva la collocazione di ordigni esplosivi a bordo di sei autobus in servizio pubblico nella Gerusalemme orientale e la loro simultanea esplosione nella giornata del 27 aprile, con un bilancio prevedibile di centinaia di morti. Tra gli arrestati figurerebbero, secondo indiscrezioni trapelate nonostante la censura, un celebre «eroe nazionale», nonché ufficiali in servizio attivo e nella riserva. La rete operava da quattro anni e faceva capo, si lascia intendere, all'ex-ministro della difesa, Shanon, organizzatore tanto della guerra nel Libano quanto della campagna di «abbronzazione» della Cisgiordania.

Se i terroristi avevano goduto finora dell'impunità, nota un corrispondente israeliano, è perché essi appartengono alla stessa famiglia ideologica del primo ministro Shamir, ex-terrorista egli stesso, di Shanon e del suo successore alla difesa, Arens, fautore anch'egli del «grande Israele». Se l'hanno perduto è perché i loro protettori al più alto livello hanno ritenuto che la strage sugli autobus avrebbe suscitato nella comunità internazionale un senso di orrore suscettibile di compromettere la posizione dello Stato, o perché, come suggeriva lo stesso corrispondente, le loro attività tendevano a oltrepassare una soglia importante: facevano intravedere, cioè, la possibilità che dagli attentati contro i palestinesi si passasse agli attentati contro elementi moderati dello stesso establishment israeliano, bollati come «molliti e «traditori».

Il precedente che è venuto in mente a molti osservatori europei è quello dell'OAS, nella fase culminante della lotta in Algeria. Ed è un parallelo che deve far riflettere, anche se le circostanze sono, ovviamente, diverse.

A un giudizio su questi episodi —

«Il terrorismo» dell'una e dell'altra parte — pensiamo non ci si debba sottrarre. L'osservazione di Giampaolo Calchi Novati, in un intervento su «Manifesto» sull'indomani delle azioni del FPLP e del FDPLP, secondo la quale i palestinesi si muovono in una «sfera» diversa da quella in cui si si giudica la sfera della «pura e semplice sopravvivenza», come una «sfera» di mezzi spietati nella lotta politica — è lungi dall'essere esauriente e precisa. Il richiamo alla fase del Terrore, nella rivoluzione francese, ci dà una dimensione: quella del ricorso a mezzi adombrati come risposta all'enormità del trauma tra le proprie forze e un compito storico. Ma non sempre l'uso di «mezzi spietati» è dettato da una lucidità di visione, né sempre i mezzi sono posti al servizio di un fine che temporaneamente, e in parte, giustifica. Il terrorismo moderno è mosso più spesso dalla consapevolezza di un vuoto di legittimazione — è il terrorismo degli oppressori e degli eserciti d'occupazione — che gli fa ritenere irrangibile il consenso con mezzi politici, dal sapere perdente in un confronto non ingenuo; quando non da un massimalismo irrazionale.

Non sono questi gli ingredienti del «terrorismo» medio-orientale, meri pretesti ed episodi di mera provocazione a parte? Non vi è impresse più ardua che quella di «cancellare» un altro popolo. Chi si dà questo compito, quando opera di presenza e occupante, facendo del proprio presunto diritto l'unica legge e riducendo il proprio naturale interlocutore ad avversario da distruggere, potrà dirsi «spietato», evitando processi degenerativi al proprio interno. Chi soffre sulla propria pelle oppressione ed esilio e lotta per non sparire è esposto, è scortato, ma non è «spietato», è scortato. Alla proliferazione delle opposte «spietatezze» c'è una sola alternativa: lavorare per rilanciare soluzioni positive.

# LETTERE ALL'UNITA'

### «Mia madre 12 ore... (trovo giusta la richiesta dei sindacati tedeschi)»

Cara Unità,  
agli albori del 1900 a circa 9 anni mia madre lavorava in filanda 12 ore giornaliere, pari a 72 settimanali, percorrendo fra andata e ritorno, una decina di chilometri a piedi per recarsi al lavoro.

Oggi, a seguito delle lotte dei lavoratori, la settimana lavorativa è stata ridotta a 40 ore e, nonostante questo, si produce assai più che nel passato a motivo dell'ammmodernamento degli impianti.

Poiché tutto evolve e per rimanere al passo con i tempi, trovo più che giusta la richiesta dei sindacati tedeschi di ottenere la riduzione a 35 ore della settimana lavorativa. Così, ottenuto, almeno teoricamente, sarà possibile assumere lavoratori disoccupati o casteggiati.

Certo che il problema va ampiamente trattato e discusso dalle parti sociali interessate e quindi non può essere liquidato in poche battute; ma sicuramente deve essere appoggiato dai lavoratori tutti tenendo conto che, anche in altri Paesi, c'è la tendenza a ridurre le ore lavorative settimanali.

L. Z.  
(Varese)

### «...in un'Europa che fa pensare all'Italia del Rinascimento»

Cara Unità,  
il mio paesino del Biellese (Postua) ha conosciuto, negli anni fra le due guerre, una forte emigrazione verso le regioni del Nord-Ovest della Francia.

Ogni anno questi vecchi emigrati, o i loro figli e nipoti, si ritrovano in una città della Bretagna, o Turenna, o Normandia, per dar vita a un simpatico raduno giunto quest'anno, a Rennes, alla sua XXVI edizione.

All'incontro, che si tiene sempre al Maggio e che concentra felicemente latenti motivi, lati culturali e lati gastronomici, partecipano anche dei cittadini di Postua che col sottoscritto (nella sua veste di sindaco) cercano di dare un modesto contributo alla riuscita e al mantenimento di una manifestazione piacevole e positiva. In un'Europa che bistaccia su tutto, che non riesce a decolare politicamente e che fa tristemente pensare all'Italia del Rinascimento, bella, divisa e facile preda dello straniero.

Non è solo per parlarvi di questo che ho scritto ma per mostrarvi un mio piccolo contributo. Vorrei dedicarlo alla memoria di Pio la Torre (il cui fratello è stato per lunghi anni segretario del nostro Comune) nel 2° anniversario della sua tragica scomparsa.

CLAUDIO MARTIGNON  
(Postua - Vercelli)

### Lettera ai comunisti, «dissidenti dal PSI»

Cara direttore,  
ho sempre pensato che i compagni comunisti fossino dei compagni socialisti dissidenti dalle linee e scelte politiche del PSI.

Fino a quando voi compagni comunisti avete creduto nella «rivoluzione» per portare le masse proletarie al potere e al governo in Italia e nel mondo, quel «dissenso», questa «separazione» hanno avuto una «giustificazione» e hanno meritato anche il rispetto di molti di noi.

Ma ora? Ora che, passata l'euforia e la «sbornia rivoluzionaria», andate predicando «democrazia, consenso, dialogo, riformismo, pacifismo, distensione, professionalità, meritocrazia» ecc., giustamente preoccupati di come farvi accettare da e in una società che di rivoluzione proprio non vuole sapere — almeno che non chiedono le pompe di benzina e gasolio —, voi dovreste spiegare a me, socialista non tesserato, perché tanta «credere» nei nostri confronti.

Temete che il PSI possa crescere a vostre spese? Sapete benissimo che ciò non è tanto facile, anche se augurabile; ma anche se, per «miracolo di Santa Rosalia», ciò accadesse, non faciliterebbe forse il nostro riavvicinamento e il possibile ritrovarci sotto lo stesso tetto? E non ne beneficerebbero tutti, nel Paese e anche in Europa?

Anche se non pubblicherete questa mia, caro direttore, il saluto e con le saluti tutti i compagni che nel PCI e nel PSI sperano in un migliore futuro.

M. CASTIGLIA  
(Palermo)

### Dopo che l'animalità si è biforcata: Crono, Rea, Zeus, Dioniso e i Titani

Gentile direttore,  
Crono divorò i figli appena nati, perché teme che possano un giorno contendere il potere, ma non si accorge che Rea, la moglie, gli sottrae Zeus, il quale gli farà pagare tanta crudeltà e violenza. Dioniso Zagreo, fanciullo inerme e indifeso, sbranato e divorato dai Titani, risorge nell'umanità libera dalla violenza e dal sopruso. Le Baccanti corrono per il mondo ferendo e lacerando senza pietà chi si oppone alle loro danze orgiastiche.

Figure mitologiche cui nessuno crede più. Oggi tutto sembra cambiato, eppure tutto è come prima. I Titani sono tornati come Iperborea, Informatica, Nucleare, Cultura ecc. ed ancora una volta minacciano l'uomo inerme e inconsapevole. Che cosa si nasconde in essi? Cerchiamo di dirlo in poche righe. Ad un certo punto dell'evoluzione biologica l'animalità si biforca in due rami: l'animalità animale e l'animalità umana. La prima segue il suo lento destino evolutivo, mentre nella seconda alcune mutazioni morfologiche, funzionali del bacino, delle vertebre cervicali, della mano, determinano la comparsa dell'uomo, il quale non tarda a scoprire il cielo, l'orizzonte, il proprio desiderio di superarne i limiti. Il prezzo di tali conquiste è durissimo e si concretizza nella nozione tragica della Morte, alla quale il soggetto cerca di contrapporre la potenza del linguaggio e della scrittura per tramandarsi e sopravvivere in un segno.

Così ogni società comincia a scrivere la sua storia per farne la traccia incancellabile della propria presenza nel mondo: dal che nascono terribili conflitti, la cui vera finalità è il «trionfo sulla Morte».

Chi sono dunque i personaggi mitologici citati all'inizio? La metafora si può scegliere. Crono è il despota che usa il potere per

fini personali. Rea, la moglie, è la Ragione che opera ai margini delle società dominate. I Titani sono le istituzioni scientifico-culturali che, a causa delle loro ambiguità, possono anche distruggere il cittadino. Le Baccanti sono i linguaggi nascenti, che aprono ogni giorno nuove strade alla conoscenza. Dioniso Zagreo, infine, è ancora l'uomo che non intende soccombere di fronte ai dogmi della violenza e dell'irrazionalità.

dot. GAETANO DI DOMENICO  
(Roma)

### La questione è troppo seria per affrontarla con canzoni o campagne demagogiche

Cara Unità,  
vorrei rispondere ad Eusebio Persichetti che il 29 aprile è intervenuto sull'arresto di Vasco Rossi.

Cara Persichetti, è veramente sicuro che sia solo la «campagna di Craxi» ad avere portato Vasco Rossi in prigione? Ti premetto che condivido il giudizio sul modo di cantare la droga, ritengo anch'io che Vasco Rossi con le sue canzoni abbia dato uno spaccato reale di quel mondo e, come te, non credo affatto che sia il suo modo di cantare a far proliferare questo bubbone; sono anche d'accordo che questa società non dà nessuna prospettiva ai giovani. Ritengo comunque che il modo per affrontare e risolvere la questione droga non sia quello intrapreso da Vasco Rossi, per il quale mi auguro ed auguro a lui l'infondatezza delle accuse mossegli.

La questione droga richiede a mio avviso un intervento incisivo a tutti i livelli: politico, sanitario, giuridico, sociale, culturale con leggi e decreti seri che diano competenze precise a tutti gli organi sanitari, per il recupero dei tossicodipendenti, sia giudiziari, per perseguire gli spacciatori e non solo quelli di piccolo cabotaggio; e soprattutto diano finanziamenti e prospettive per il recupero dei giovani ed il loro reinserimento nella società.

La questione droga è troppo seria: perché sia risolta occorrono impegno e conoscenza da parte di tutti, non canzoni o campagne demagogiche fatte per raccogliere qualche voto fra i bempensanti.

FLORIO MATTEOLI  
(Cascine - Pisa)

### Adesso può scegliere Se invece prevalessero...

Cara Unità,  
sull'articolo di Emilio Gabaglio del 4 c.m., in risposta all'intervista di Bruno Trentin sul recente incontro sindacale di solidarietà con il Nicaragua, ci permettiamo di presentare al Segretario confederale della CISL quanto segue.

Quando parla dei rischi e dei limiti del processo rivoluzionario, a noi che siamo di ritorno dal Nicaragua dopo una certa permanenza e che abbiamo potuto constatare di persona la reale situazione, fa stupore che Gabaglio non comprenda che detti rischi e limiti non sono posti dal Fronte Sandinista ma dalla pressione esterna delle forze di destra, che costringono il Fronte stesso alla difesa. Se dette forze prevalessero (come in altri paesi del Centro e Sud America e di altri Continenti), la CISL non avrebbe la libertà di scelta di andare o meno a Managua. Semplicemente non le sarebbe permesso di andare!

Inoltre gli stessi scrupoli che sono venuti alla CISL di non partecipare alla riunione di Managua per non far finta di non vedere le contraddizioni della politica sandinista, non sono sorti quando si è trattato di partecipare alla conferenza internazionale a Panama in appoggio alla politica del gruppo di Contadora (la cui posizione verso i problemi del Centro America è certamente positiva, ma le cui politiche interne non sono nel complesso assolutamente più democratiche di quelle del Nicaragua).

CARLA E ROBERTO PERASSO  
(Torino)

### Nel pubblico impiego esistono le condizioni per essere più produttivi

Cara Unità,  
le cause prime e più profonde dell'inflazione andrebbero affrontate con decisione. Si appuntano lo sguardo e le critiche sulla presunta bassa produttività del sistema delle aziende private, ritenuta causa di molti mali, e si prescrivono ricette ed assumono provvedimenti, mentre non altrettanto si fa per la bassa produttività della Pubblica amministrazione.

Da tempo il sindacato contratta anche i livelli di produttività nel settore privato ed ha cominciato a porre il problema anche in quello pubblico; tuttavia è un assunto psicologico largamente diffuso nell'ambito del pubblico impiego, fatto proprio anche da non pochi simpatizzanti e militanti della CGIL e del nostro partito, quello che nell'ambito privato la produttività sia un dato scontato mentre nella P.A. sia una anomalia e, come tale, da respingere.

È ben chiaro a tutti come la disorganizzazione, il caos, gli sprechi e l'inefficienza della macchina amministrativa ne impediscono linearità e trasparenza e siano fonte di deterioro assistenzialismo, clientelismo, infiltrazioni di stampo mafioso e camorristico a tutto danno della collettività. Tutto questo serve ai detentori del potere.

Se è vero che la produttività di un sistema dipende, in larga misura, da clementi oggettivi quali impianti, tecnologie adottate ecc., non è meno vero che anche elementi soggettivi come la tranquillità derivante dal fatto di non dover avere costantemente presente lo spettro della cassa integrazione e della disoccupazione (la prima spesso anticamera di questa), la sicurezza di ambienti di lavoro non esposti a rischi di varia natura, una sufficiente democrazia degli organismi in cui ci si trova ad operare, dovrebbero contribuire a raggiungere livelli di produttività anche maggiori di quelli del settore privato.

Perciò ritengo che sia da ribaltare l'idea, largamente diffusa, secondo cui si debbano prescrivere dei livelli ben precisi di produttività nel settore privato mentre se ne possa quasi fare a meno in quelle che oggi vengono definite aziende produttrici di pubblici servizi; poiché, raffrontando le condizioni oggettive dei due ambienti di lavoro, sono sicuramente da preferire le seconde.

Che cosa ne pensano i simpatizzanti ed i compagni, in particolare quelli dipendenti da pubbliche amministrazioni?

AURELIO DE JACOVO  
(Pisa)

# INGHIESTA / La Francia a tre anni dalla vittoria di Mitterrand

**Nostro servizio**  
PARIGI — Tre anni di governo delle sinistre — fu il 10 maggio 1981 che Mitterrand sconfisse Giscard D'Estaing nel secondo turno delle elezioni presidenziali — hanno condotto i francesi a scoprire o riscoprire nello Stato il biblico e hobbesiano Levitano, mostro freddo che il opprime e li dissangua.

Non c'è giorno che, da destra e perfino da sinistra, non escano un libro, un saggio, un articolo in cui si tenta o si auspica di tagliare gli artigli alla bestia per ridare ai cittadini la libertà di intraprendere, di operare e, se possibile, di arricchirsi. Non c'è dibattito sulla ristrutturazione industriale, la disoccupazione, l'inflazione, la fiscalità, la scuola, l'istruzione o le istituzioni che non rechi in filigrana il problema dello Stato, anzi della riduzione della sua presenza nella vita pubblica.

Può apparire curioso che un paese tradizionalmente statalista, che da Colbert in poi — passando per il giacobinismo, il bonapartismo, la terza repubblica dei notabili e la quinta golliana — non si è mai liberato di quel «male francese» che è l'idolatria dello Stato forte e centralizzato, scopra improvvisamente le virtù del liberismo. Ed è addirittura irrisolto il fatto che bonapartisti convinti, giacobini senza macchia e senza paura, gollisti antemarxista, vogliano dire il fior fiore di una classe politica erede di quattro secoli di statalismo, di dirigismo, di protezionismo, giungano a Friedrieh Von Hayek o a Milton Friedman o a Gerard Debreu come ieri giuravano su De Gaulle e la sua «monarchia repubblicana».

Il fatto è che lo Stato francese non è più «lo Stato golliano» autoritario e dirigista denunciato ai suoi tempi da Servan Schreiber. E non è più nemmeno «lo Stato giscardiano» che fu ricco di quelle riforme che non costano nulla e che costano al tempo che trovano. Da tre anni, bene o male, la sinistra al potere ha cercato di dare a questo Stato un altro volto, quello di una riedizione, rividuta e corretta dalla crisi, dello Stato sociale che assume in proprio la gestione di alcune grandi imprese industriali e del settore bancario per darvi i mezzi di una politica più vicina ai bisogni popolari, più capace di riequilibrare e redistribuire la ricchezza nazionale, una politica insomma di maggiore giustizia sociale.

È contro questo Stato, non contro lo Stato in generale, che la destra ha cominciato a battersi prima sul terreno politico della critica ai ogni riforma, poi sul terreno delle idee, dei grandi principi, indossando il togoro lenzuolo di un fantasma che stava ripercorrendo l'Europa per unificare tutte le destre e qualcosa di più in un grande movimento europeo neoliberale fondato sul principio classico secondo cui «sono le libertà economiche che garantiscono tutte le altre libertà essenziali».

La Francia, che da un decennio ormai ci offre ogni anno qualcosa di nuovo, anche se si tratta abbastanza spesso di fondi di libreria scoperti con ritardo, irradiati al gusto del tempo e riproposti come creazioni originali di qualche scrittore o spirito assistilatore che è «l'esprit français» — penso ai «nuovi filosofi», ai «nuovi economisti», alla «nuova destra» — vive dunque in questi giorni una intensa prima-



# Vento neoliberale sull'Eliseo

È questa la vera frattura che percorre la sinistra francese, al di là delle crepe rivelate da qualche misura governativa. Chi profetizza oggi «meno Stato» e «pausa» nelle riforme non è soltanto a destra

durde un modello di Stato più seducente di quello appena abbozzato dalle sinistre e finito nelle secche delle difficoltà economiche e dei costi sociali della ristrutturazione industriale.

Interessante e preoccupante al tempo stesso è tuttavia il fatto che un fenomeno analogo e convergente si stia manifestando, e non da ieri, sul continente opposto come la politica di quella «seconda sinistra» le cui radici affondano nei riformismi tradizionali ma la cui pianta è andata rinvigorendo nell'ultimo decennio con gli innesti del rocardismo, della sociologia moderna, dei teorici della sinistra che di recente hanno aderito alla CDFD e più recentemente dal gruppo del quotidiano «Libération» e di non pochi intellettuali ex rivoluzionari del maggio '68.

Partendo dalla necessità di elaborare una politica anticrisi ispirata dal «mito» di un «nuovo Stato» — l'idea della sinistra — la «seconda sinistra» è arrivata, forse involontariamente, a disegnare un modello di Stato praticamente spettatore di questi processi e di una società autoregolata dalla contrattazione permanente tra il padronato e un sindacato necessariamente moderno, forte e autorevole. Sarebbe difficile negare la matrice neoliberale di questo progetto e comunque più difficile ancora sarebbe trovare una matrice di sinistra, sia pure «seconda».

Che la sinistra abbia bisogno di rinnovare il proprio linguaggio — e forse non solo quello — è un fatto. Ma, come scriveva polemicamente giorni fa Jean Poperen, numero due del Partito socialista, qui non si tratta di lessico e di sostanziale metodo di analisi di realtà culturali e sociali che non si possono cancellare con un tratto di penna senza tradire non solo il patrimonio storico ma il ruolo stesso della sinistra.

Ma ecco chi profetizza oggi «meno Stato» non da destra o dai banchi teorici della «seconda sinistra» ma da quelli del governo? Il ministro dell'economia e delle finanze, Jacques Delors, ha sostenuto da almeno due anni la fine dello «Stato sociale», la «pausa» nelle riforme dopo avere combattuto gli «arcalismi» di Mitterrand; il ministro dell'Agricoltura, Rocard. E chi è stato nominato «prefetto della ristrutturazione in Lorena»? L'ex vice segretario generale della CDFD Chereque. E non si tratta, ovviamente, di posizioni personali o di gruppo. Queste posizioni, queste scelte, queste nomine, hanno l'avallo del Presidente della Repubblica, sono anzi il punto di arrivo di un'evoluzione che ormai sta modificando profondamente il panorama politico francese.

Di qui, infatti, da quelle che oggi vengono chiamate «nuove frontiere neoliberale» — sulla quale si fonda la frattura che percorre tutta la sinistra francese, al di là e al di sopra delle crepe rivelate da questa o quella misura governativa. E questo, forse, più delle attuali difficoltà economiche e sociali del governo, è lo sbocco veramente preoccupante di tre anni di potere delle sinistre in Francia.

Augusto Pancaldi

# Tali e Quali di Alfredo Chiappori

Mi ha telefonato Craxi.

ERA IN PARTENZA PER IL CONGRESSO DI VERONA.

Mi ha detto che è felice per non aver fatto in dieci mesi quello che Spadolini non è stato capace di fare in diciotto mesi!



## «Cinema, teatro, musica non devono morire»: e ieri l'unico spettacolo è stato lo sciopero

ROMA — Macchinista, attore, regista, sceneggiatore, segretario di produzione: la lista è lunga, i mestieri dello spettacolo ci sono veramente tutti. Qualche scritto, per lo più a biro, a stampatello, accanto a cento e cento firme, mezzo illeggibile come tutte le firme. Sono i «si» all'assemblea della Federazione dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione CGIL, CISL, UIL per lo sviluppo culturale e civile del Paese. Questo appello chiede «interventi immediati e un nuovo assetto legislativo per il cinema, la musica, la prosa» e denuncia «la grave inerzia del governo, l'insufficiente sensibilità delle forze politiche su queste questioni». Ecco l'unico biglietto che, chi vuole, «paga» nel foyer del Teatro dell'Opera. Alle cinque di pomeriggio di questo 10 maggio che sembra un giorno d'autunno, tra pioggia, vento e freddo, ha inizio lo spettacolo: in tutta Italia si scioperano, qui, con un grande show e tanti applausi, striscioni, interventi, slogan, di protesta. Eccoli, dunque, nel cuore della manifestazione: quello che «sappiamo» è che il numero dei lavoratori dell'industria dello spettacolo, fra i dipendenti che sono venticinquemila e i «precaristi», arriva a settantamila. Settantamila, dunque, possono essere le astensioni dal lavoro. Quello che «vediamo», ora, è una platea zeppa, i palchi tutti occupati, fra velluti e stucchi gli striscioni. Bene, inizia lo spettacolo. O meglio: Sandra Milo, vestita di bianco,

microfono in mano, tenta di cominciare, uno slogan la interrompe: «Lagorio, a casa non si torna senza la riforma». Applausi, saluti, poi si riprende. Luigi Fulci, della UIL, il primo dei tre sindacalisti che parlano (poi interverranno Grippo, per la CISL, e chiuderà Cardilli, della CGIL), spiega, rivolto alla platea: «L'attività dello spettacolo troppo spesso viene considerata marginale, un hobby. Invece è lavoro, questo momento ne è la dimostrazione». Guardiamoci intorno, non è solo un «pomeriggio delle stelle». Fra le file di poltrone i visi noti sono quelli di Lizzani, Pontecorvo, Pirro, Magni, la Prolemer, Albertazzi, Franca Valeri, Verdone, Boneri, Montesano. Invece Scala, Fellini, Monteleone, la Cardinale hanno mandato messaggi di adesione. In platea c'è una assenza vistosa: quella dei politici. Unici presenti i responsabili del PCI «in forte», mentre gli altri non si sono fatti vedere. E ora Giuseppe Sinopoli sale sul podio, da «lavoratore»: dirige questo concerto d'eccezione, con le orchestre e i cori dell'Opera di Roma e di Santa Cecilia riuniti. È un bel colpo d'occhio, il palcoscenico è pieno come non è mai stato di orchestrali e coristi, l'abito scuro, gli uomini con la cravatta rossa. Salgono le note del «Nabucco», poi quelle della «Forza del destino». Poi il Pizino, poi i tocchi dei registi, alle tante voci di questo spettacolo che non vuol morire.



m. s. p.

## A Fellini la Legion d'Onore

PARIGI — Importante riconoscimento per il regista italiano Federico Fellini. Il cinema autore di «E la barca va» ha ricevuto ieri dalle mani del presidente francese Mitterrand le insegne della Legion d'Onore. Nel corso della cerimonia, svoltasi all'Eliseo, hanno ricevuto l'importante onorificenza il regista Joris Ivens, Elle Wiesel e lo scrittore Yachar Kemal. Consegnando la Legion d'Onore al regista italiano, il presidente della Repubblica francese ha affermato che «Fellini è impegnato in una strada regale nella quale il suo talento si è manifestato mostrando alcuni dei più grandi momenti dell'espressione artistica degli ultimi decenni». Fellini ha risposto brevemente al premier francese ringraziandolo per l'alto privilegio consegnatogli. Poi ha abbracciato Mitterrand che ha ricambiato il gesto del regista. Nella foto, l'abbraccio tra Fellini e Mitterrand.

## Sciopero magistrati Nota CSM

Il Consiglio superiore della magistratura è intervenuto sullo sciopero deciso dai magistrati per oggi approvando all'unanimità un ordine del giorno con il quale esprime la «propria viva preoccupazione per il turbamento ed il disagio indotti dallo stato di tensione manifestatasi nella magistratura» e in riferimento ai gravi e inderogabili problemi della giustizia richiedendo uno sforzo di razionalità costruttiva da ogni parte. Nel documento viene altresì espresso l'auspicio che l'attuale conflitto possa trovare sollecita ed appagante soluzione nel rigoroso rispetto del riparto di attribuzioni tra giurisdizione e altri poteri dello Stato, posto in discussione da taluni orientamenti emersi in sede politica e si riafferma che il CSM manterrà il proprio ordinario calendario dei lavori.

## Per la sterilizzazione maschile gravi accuse ai dirigenti dell'AIED

FORDENONE — Il sostituto procuratore della Repubblica di Fordenone Mario Schiavotti ha contestato ai radicali pordenonesi Dora Pezzilli, Mario Pulatti e al medico padovano Alessandro Pelaez anche il reato di associazione per delinquere, dopo quello di lesioni corporali gravissime, nell'ambito dell'inchiesta promossa dai magistrati alcuni mesi fa sulle sterilizzazioni maschili volontarie (circa 600) praticate dal 1978 presso l'AIED (Associazione Italiana per l'educazione demografica), di cui i tre sono rispettivamente presidente, segretario amministrativo e medico che ha compiuto gli interventi ambulatoriali. La notizia è stata data dalla stessa Dora Pezzilli che sarà interrogata dal magistrato, assieme a Pulatti e a Pelaez, la prossima settimana. «È un fatto gravissimo» — ha detto Dora Pezzilli — «che ci ha riportato indietro di 30 anni, mancava solo che ci attribuissero il reato di banda armata. Evidentemente si vuole criminalizzare l'Aied e la sua attività». I dirigenti dell'Aied però, denonano hanno deciso di far pervenire al congresso socialista che si apre oggi a Verona, un telegramma di denuncia del «grave atto» e hanno indetto per martedì prossimo una conferenza stampa alla quale parteciperanno i deputati De Carli (PSI), uno dei fondatori dell'AIED, Mellini e Fortuna, nonché il collegio di difesa dei tre inquisiti. La legge sull'aborto del 1978 depenalizzava, tra le altre cose, la sterilizzazione volontaria.

## Pene severe richieste ieri dal PM Armando Spataro nel processo di Milano

# Diciotto ergastoli e più di 1500 anni di carcere per PL

Per 39 imputati su 207 sollecitata l'applicazione della legge sui pentiti - Reati molto gravi - Scalzone «fuggiasco di Stato»

MILANO — Diciotto ergastoli e 1.530 anni di reclusione sono stati chiesti ieri dal Pm Armando Spataro per i 207 imputati del processo «Prima Linea-Co.co.Ri». Per 39 imputati il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto l'applicazione della legge 304 sui pentiti, riconoscendo a sedici di essi il contributo eccezionale. Le richieste, indubbiamente severe, riguardano però reati molto gravi che vanno dalle rapine ai furti, dal traffico di armi alle «gambizzazioni» (compresa la ferrea «decimazione» dell'Istituto torinese di via Ventimiglia), dai tentati omicidi agli assassinii rivendicatamente programmati e friducati. La massima pena viene chiesta per gli autori materiali e per i concorrenti a ben nove omicidi. Così Susanna Ronconi, Sergio Segio, Roberto Rosso, Maurice Bignami e Maurizio Costa sono chiamati a rispondere degli omicidi di William Vaccher (7 febbraio 1980) e del dirigente dell'Imesa Paolo Paolucci (7 febbraio '80). Diego Forastieri è accusato dell'omicidio Paolucci. Bruno La Ronga dello scudone è l'autore dei tentati omicidi di Paolucci e della guardia giurata Scaglia (23 novembre '78). Alessandro Brunel per l'uccisione dello spacciatore di droga Grandi (7 settembre '78). Piero Del Giudice per concorso morale nell'omicidio di Pedenovi. Oreste Tagliati per concorso morale nei tentati omicidi di Baldassano, Iattanti, per il triplice omicidio di Forta Romana (tre persone furono uccise nel locale perché avevano replicato duramente alle minacce dei terroristi avvinazzati).

L'ergastolo è stato chiesto anche per Giovanni Stefan, detto «Cuccolo», per l'omicidio Pedenovi. La pena massima è stata invece evitata da Enrico Galmozzi, responsabile e confessore dell'omicidio Pedenovi, per il quale l'ergastolo è stato evitato in quanto si era sottratto alla giustizia prima di essere catturato. Per lui il Pm ha chiesto trent'anni, riconoscendolo meritevole delle attenuanti generiche. Per due imputati è stata chiesta la non punibilità e per uno soltanto (Ciro Longo) l'insufficienza di prove. Condanne superiori al 15 anni sono state chieste per 17 imputati. Per il Pm ha chiesto due anni e tre mesi. Spataro si è soffermato a lungo anche sulla posizione di Chicco Galmozzi, uno dei capi storici di Pl, in galera dal '77. «Ci sono state» — ha detto il Pm — «alcune e anche falsità nella sua deposizione. Ma la critica per il suo passato criminale è stata fermissima e senza ambiguità. Avrebbe potuto dire molto di più, forse avrebbe detto se la interruzione delle sue dichiarazioni non fosse stata dovuta ad una scelta imposta. Non penso a minacce, che Galmozzi non avrebbe accettato, ma ad una verifica collettiva della sua prima giornata di interrogatorio, dalla quale lui ne è uscito assai condizionato. Ha però fatto un discorso attorcigliato che ha portato fino in fondo senza infingimenti e fustosi. Il suo travaglio per l'omicidio Pedenovi è apparso sincero. Questo suo comportamento merita, dunque, apprezzamento, e una giusta valutazione di esso può servire anche per altri». Sferzante il Pm è stato, invece, per altri imputati. Il latitante Scalzone è stato definito «fuggiasco di stato». Parole dure per Roberto Rosso, il cosiddetto «ideologo» di Prima Linea, che, replicando ad una domanda della Corte, ha risposto che a lui non interessava sapere se il fante Vaccher aveva detto o no la verità. E il povero Vaccher, come si sa, venne ammazzato perché ritenuto, a torto, «delatore».



MILANO — Gli imputati del processo Prima Linea-Co.co.Ri, durante la requisitoria del P.M.

## Un sottufficiale Critica le gerarchie Radiato dall'aeronautica

# Chinnici, la Corte acquisisce i verbali antimafia

ROMA — Aveva denunciato su un periodico l'inefficienza (e la stupidità) di alcuni comportamenti delle gerarchie militari, inefficienza che ben conosceva, essendo sergente maggiore dell'aeronautica. Il tribunale militare l'aveva processato, assolvendolo con formula piena. È arrivato però il ministro Spadolini rovesciando il senso del verdetto, degradando il sottufficiale e radiandolo dall'arma. Protagonista dell'episodio — che ha provocato un'interrogazione dei parlamentari comunisti Baracetti, Cerretti, Angelini, Zanini e Palmieri — è il sergente maggiore Cesare De Biasi, in servizio al terzo stormo di Villafranca, Verona. De Biasi aveva scritto nell'80 su un periodico («il confronto») un articolo nel quale si affermava che il ministro Spadolini aveva «fatto il suo dovere» e che l'uomo comune è insostituibile come «bersaglio di gerarchie che mirano in maniera interessata o schizoida più alla propria carriera e alla sua sottmissione che alla sua efficienza partecipativa». E riferendosi poi ad un clamoroso episodio accaduto a Villafranca, scriveva che due ufficiali erano «paranoicamente protesi in nome del regolamento, a fare emergere le carenze del soldato di guardia più che a cercare di aumentare la potenzialità dimissionaria di stress». Fuori dai luoghi comuni, dunque, il sottufficiale voleva evidenziare dei problemi di scarsa efficienza, non certo denigrare l'insieme delle forze armate. Così ha inteso anche il tribunale militare di Verona, assolvendo il sottufficiale.

È il 26 ottobre '82. Cinque mesi dopo il ministero della Difesa cacciava su due piedi il sottufficiale. Il provvedimento era stato motivato con un'incapacità di alcuni personaggi e dei loro comportamenti. Intanto le dichiarazioni suscitato nuove polemiche: una è della Camera di commercio di Palermo, che nega di aver rifiutato collaborazione nell'accertamento dei patrimoni, ma anzi assicura di aver «accelerato, pur tra notevoli difficoltà e con grosso impegno finanziario, le procedure per la gestione elettronica dei dati». L'altra è del deputato di Democrazia proletaria Pollice, che in un'interrogazione al ministro dell'Interno chiede se Scalfaro intende «procedere alla rimozione di De Francesco, che solo oggi si decide a rendere noti tali avvenimenti» e cioè la richiesta di arrestare immediatamente Ghisanni, vanamente inoltrata da Coronas mentre vari corpi di polizia continuavano a intrattenere rapporti con l'«ambiguo «confidente» di origine libanese.

## Le lettere alla madre di un ragazzo drogato suicida in carcere

# «Cara mamma, per me è venuta l'ora»

LA SPEZIA — Il giro d'affari è gigantesco. Negli Stati Uniti è stato calcolato che ogni anno circolano 110 miliardi di lire. I morti per droga sono oltre mille soltanto in Germania, Italia, Francia e Svizzera. I 425 servizi italiani di assistenza non hanno fondi e personale a sufficienza. Intanto tutti gli osservatori concordano nell'affermare che la situazione sta rapidamente aggravandosi. Non sono fatti inediti. Ma è da questa realtà che bisogna partire per raccontare la storia di Massimo, una storia sulla quale è stato scritto un libro (il ricavo delle vendite servirà a finanziare le iniziative contro la droga) formato in gran parte dalle lettere che Massimo ha scritto dal carcere. La presentazione del libro (il titolo è «Cara mamma», martedì sera a La Spezia su iniziativa della Lega nazionale antidroga, ha visto un teatro affollato e la presenza di autorità come il prefetto, il provveditore agli studi, l'assessore regionale ai servizi sociali Pino Josi, il presidente della Provincia, l'assessore comunale alla sanità Sommavigo e il viceministro Bruno Monteflori insieme

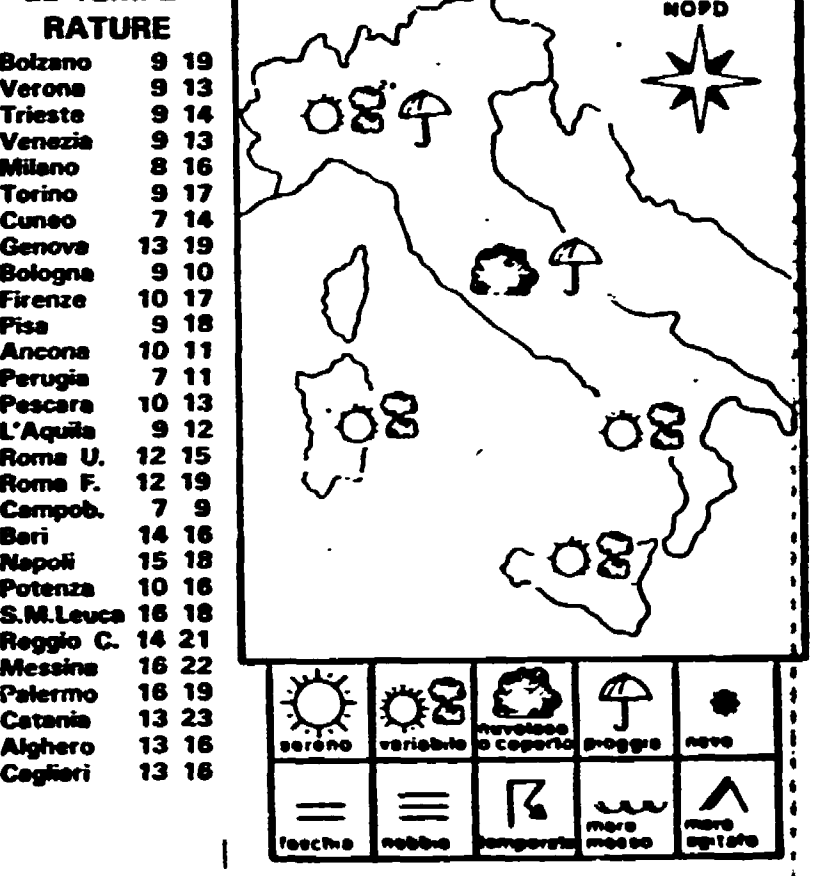
me all'autrice Anna Rosini, a Vincenzo Muccioli di San Patrignano e a un sacerdote di Mondo X, la comunità di padre Eligio. «Quella di Massimo è una storia di ordinaria disperazione. «Cara mamma» — scrive dal carcere il 16 maggio 1980 — quando mi hanno arrestato se non ti ho salutata l'ho fatto per non farti vedere con le manette, penso che avrai capito». 29 agosto: «La droga mi ha rovinato e ha rovinato anche te, separandoti da Franco. La mia vita non ha più scopo, dentro o fuori dalla galera». 17 settembre: «Mamma, se puoi vai anche tu da Loria (il giudice istruttore, n.d.r.) e digli che io ho aiutato loro e loro devono aiutare me, ma non in questo modo, mettendomi dentro. Gira più droga qua dentro che fuori. Ho il fegato malato». 29 settembre: «Sto un po' male, ho i brividi in tutto il corpo, non so cosa sia. Domenica mi sono dimenticato di dirti se io puoi portare un po' di poster, per attaccarli in cella che è troppo vuota». 4 gennaio 1981: «Oggi mi hanno respinto la libertà provvisoria e hanno scritto che in un ambiente carcerario posso benissimo disintossicarmi. Lo

ro lo sanno che qui in carcere gira più droga che fuori. Mamma, papà, aiutatemi, non ce la faccio più». Ai primi di luglio Massimo viene scarcerato e accolto nella comunità di Cetona. Il tono delle lettere cambia. Sembra aprirsi una prospettiva ricca di speranze: «Qui mi sto facendo un carattere preciso, qui raggiungi il mio scopo, non bevo, non fumo e faccio vita sana e regolata. Cosa voglio di più dalla vita, senza tanti pensieri per la testa? Adesso sto facendo il muratore». «Purtroppo — annota nel suo libro Anna Rosini — il «miracolo» non si è compiuto. Giovanni (la madre di Massimo, n.d.r.) non visiterà mai la comunità di Cetona. Il ragazzo è tornato a casa, convinto di farcela da solo. Invece il 27 dicembre viene nuovamente arrestato». Scrive ancora alcune lettere: «Sono sempre con un pensiero allucinato. Mi sono fatto dei nemici e questo in galera è brutto». «Mi è successa per due giorni consecutivi una cosa che finora non mi era mai capitata. Attacchi epilettici. Poi l'ultima lettera ritrovata in carcere: «Mamma, papà, perdonatemi di quello che sto facendo, non

ce la faccio più a soffrire. Tanto so che prima o poi qua dentro ci tornerò, perciò è l'ora di farla finita». Il 24 luglio Massimo viene trovato impiccato in cella. Aveva 20 anni. «Che cosa è successo — si è chiesta Anna Rosini — nell'ultimo periodo di permanenza in carcere? Che cos'erano gli attacchi epilettici di cui soffriva Massimo? Come veniva curato? (con iniezioni endovenose di Valium quando urlava, e buona notte al secchio?), risponde Giovanna. Pare di capire che aveva ritorsio a «farsi». Ma come? Chi gli procurava la roba? Cosa aveva visto? Che cosa aveva detto o fatto per finire in isolamento? Forse qualche scarto, uno di quelli che si pagano con il rifiuto della solidarietà, della vita di gruppo? Nessuno risponderà più a queste domande». Vincenzo Muccioli, il carismatico e discusso animatore della comunità di San Patrignano (500 ospiti, forse la più grossa in Europa) parla di «emorragie di permissivismo che ci hanno portato a una perdita considerata di principi e di valori; contrappone la solidarietà umana ai miti dell'individualismo, del consumismo dissennato,

del denaro come valore supremo; nega che si possa idiosincrasia fra droga leggera e pesante: «Esistono solo le droghe, alcune compresse». La diagnosi è difficile. «Da anni — afferma Anna Rosini — invociamo una legge che consenta di scegliere la comunità terapeutica obbligatoria in alternativa al carcere. Massimo, che in comunità era stato felice, forse si sarebbe salvato. Anche Sandro Pertini è d'accordo e l'ha scritto nella prefazione ad un altro libro: «Droga, che fare?». Ma a rendere la terapia ancora più difficile della diagnosi non è soltanto l'economia politica e la politica dei grandi organizzazioni criminali: è anche l'indifferenza di chi non vede gli effetti devastanti prodotti dalla droga in una società già frantumata dagli interessi corporativi e inaridita dall'egoismo. Ha scritto un cittadino alla rubrica televisiva «Droga, che fare?», confermando involontariamente l'esigenza di risalire alle ragioni vere attraverso un faticoso percorso culturale: «Se un drogato muore sono contento. Se ne muoiono cento io sono ancora di più».

## Il tempo



SITUAZIONE — Non vi sono grosse variazioni da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia è sempre caratterizzata da un'area di bassa pressione atmosferica nella quale sono inserite perturbazioni che attraversano le regioni italiane. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con pioggia sparsa; durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali cielo molto nuvoloso e coperto con pioggia diffusa più accentuata nelle regioni adriatiche; tendenza a temporane variazioni alle fasce tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di pioggia o temporali. La temperatura si mantiene ovunque decisamente inferiore ai livelli stagionali.



# 400.000 perne nere a Trieste

## La città è in festa per «l'invasione» degli alpini

Il 57° raduno nazionale - Il saluto dei comunisti - Trentamila persone dormiranno negli alberghi dell'Istria e di Fiume - Spettacoli e cerimonie fino a domenica

**Dal nostro inviato**  
TRIESTE — Gli alpini stanno arrivando da ogni parte d'Italia per il loro 57° raduno nazionale. Si calcola che a Trieste — una città che conta 250.000 abitanti — ne saranno presenti non meno di 300.000, mentre c'è già chi non esita a dire, sulla base delle prenotazioni, delle comunicazioni dalle varie sezioni ANA, che facilmente nel capoluogo giuliano si potrà toccare domenica la cifra record di 400.000.

«sorveglieranno» il traffico dal casello del Lisert a Trieste, mentre nel servizio d'ordine saranno impegnati 260 vigili urbani e oltre 300 alpini.

«Agli alpini, uomini, soldati generosi, formati alla solidarietà umana, il saluto dei comunisti di Trieste, terra di convivenza fra cittadini italiani e sloveni, amanti della democrazia e della pace: così si rivolge la federazione autonoma triestina del PCI alle centinaia di migliaia di alpini che stanno per «invasare» pacificamente la città, a trent'anni dal ritorno di Trieste all'Italia. Un saluto particolarmente significativo che si accompagna a quello dell'amministrazione di Duino Aurisina, comune di popolazione in gran parte slovena retto da una giunta di sinistra che dà il benvenuto alle perne nere in questo modo: «La popolazione italiana e slovena saprà accogliere i partecipanti al raduno con affettuosa ospitalità, testimoniando così il legame popolare che ha sempre caratterizzato il rapporto tra popolazione e alpini nella loro lunga e ricca storia».

Da segnalare, infine, tra le molte iniziative il numero speciale di «Patria Indipendente» quindicinale della Resistenza e degli ex combattenti.



UDINE — Un momento della manifestazione nazionale degli alpini dello scorso anno

sure al traffico nelle vie cittadine per permettere lo svolgimento della grande sfilata che partirà domenica mattina da piazzale De Gasperi fino a via Ghega nei pressi della Stazione ferroviaria.

Da segnalare, infine, tra le molte iniziative il numero speciale di «Patria Indipendente» quindicinale della Resistenza e degli ex combattenti.

Giuseppe Muslin

Per il 30 maggio chiesta la discussione in aula al Senato dei disegni di legge

## Il PCI: cambiamo subito l'equo canone

L'invito a Cossiga - Il governo per la liberalizzazione del mercato e l'aumento generalizzato dei fitti - Contraddizione tra blocco dell'indicizzazione e canoni insostenibili - I comunisti su: contratti, sfratti, obbligo ad affittare, botteghe artigiane, negozi e alberghi

ROMA — Equo canone. È tempo che venga cambiato. Il PCI ha chiesto al presidente del Senato Francesco Cossiga che il 30 maggio venga discusso in aula i disegni di legge sull'equo canone. La richiesta è stata motivata dal fatto che si fa sempre più drammatica la condizione di centinaia di migliaia di famiglie con la disdetta (sono scaduti più di cinque milioni di contratti d'affitto) e con lo sfratto per la prossima fine della proroga dell'esecuzione. Del problema parliamo con i senatori comunisti Maurizio Lotti capogruppo del PCI della commissione Lavori pubblici, Franco Giustini e Roberto Visconti.

assunzione di responsabilità da parte delle varie forze politiche. Che cosa si verificherebbe se passasse il disegno del governo? Verrebbe non migliorato, ma affossato l'equo canone. I Comuni, dove è applicato l'equo canone, passerebbero dagli attuali 7.089 ad appena 999 (se fossero esclusi i centri con popolazione fino a 10.000 abitanti). Non solo, si prospetta un ulteriore restringimento. La DC ha avanzato l'eventualità che si possano escludere i Comuni fino a 25.000 abitanti. Significherebbe, in concreto, la totale scomparsa del controllo pubblico sugli affitti. Il restringimento dell'equo canone alle sole «aree calde» provocherebbe il massiccio trasferimento di nuclei familiari, soprattutto giovani coppie (se ne formano 300.000 l'anno) all'esterno di queste a-

ree, producendo nuove tensioni abitative, ma anche un'accentuazione del pendolarismo, lo sconvolgimento delle abitudini, delle condizioni di vita di migliaia di famiglie, vanificando la capacità di programmazione del fisco del territorio da parte degli enti locali. Salterebbero tutti gli standard urbanistici.

**AUMENTO DEI FITTI** — Mentre il governo si dichiara impegnato nella lotta all'inflazione e propone (non per decreto) la sospensione degli aumenti dell'equo canone di agosto, chiede contemporaneamente l'approvazione di una legge che farebbe crescere notevolmente gli affitti. Infatti, si consentono aumenti fino al 30%, con i patti in deroga, fino al 20%, con la rivalutazione dei coefficienti di vetustà (case costruite prima del 1979), fino al 30%, con le opere di manutenzione straordinaria e il rifacimento dei servizi igienico-sanitari, fino ad oltre il 150% in caso di ristrutturazione. L'affitto verrebbe pagato come se si trattasse di una nuova costruzione.

Le proposte del governo, in sostanza, si traducono in un processo di liberalizzazione e di aumento generalizzato degli affitti e ad una spinta ulteriore agli sfratti. Siamo in piena controriforma. Tutti devono uscire allo scoperto e il PCI sfida la maggioranza a misurarsi con la sua proposta organica di riforma dell'equo canone, i cui aspetti sono: 1) rinnovo automatico di tutti i contratti, salvata giusta causa, a tutela dei legittimi interessi dei piccoli proprietari per i quali si prevedono opportuni sgravi fiscali; 2) graduazione degli sfratti (solo nell'83 ne sono stati dichiarati esecutivi 138.000 e almeno mezzo milione se ne prevedono quest'anno) che possono avvenire solo assicurando alla famiglia sfrattata un'altra abitazione;

3) obbligo ad affittare ad equo canone per chi possiede più di due alloggi vuoti (oltre quattro milioni di abitazioni non sono abitate e solo nei grandi centri più di 700.000 appartamenti sono sfitti); 4) obbligo effettivo per gli enti previdenziali ed assicurativi a mettere a disposizione dei Comuni per le famiglie sfrattate gli alloggi vuoti; 5) rifinanziamento del fondo sociale per pensionati e meno abbienti senza che il diritto al fondo sociale venga limitato alle aree calde;

6) nuovi poteri ai Comuni in materia di locazione obbligatoria e di sfratti con l'attivazione di nuove strutture (uffici-cassa e anagrafe che usino della leva fiscale che è in parte inerte); 7) premi chi affitta ad equo canone e penalizzi chi evade l'obbligo dell'affitto tenendo le case vuote.

Questo per le abitazioni. E per gli usi diversi? Non meno drammatica è la situazione per centinaia di migliaia di imprese che operano nei settori dell'artigianato, del commercio e del turismo. Infatti, per effetto della scadenza della proroga in base alla legge 94, da luglio scadrà non più di un milione di contratti per botteghe artigiane, negozi, alberghi. Oltre 200.000 sono le aziende commerciali che nelle prossime settimane si vedranno costrette, nella migliore delle ipotesi, a scegliere o lo sfratto o il ricatto di un canone insostenibile.

Analogo è la situazione degli artigiani. Si tratta di una vera e propria calamità che si sta abbattendo su un diffuso tessuto produttivo che, in caso di crisi, si dichiara di tutelare e che invece lascia allo sbaraglio. Da calcoli effettuati dalle associazioni di categoria, se non fosse disciplinato il regime di locazione si avrebbe un aumento dei costi dei prodotti al consumo del 2-3%; ancora una volta l'inconsistenza della manovra antinflattiva del governo emerge con evidenza.

Che cosa prevede il PCI? Rinnovo obbligatorio dei contratti, salvo giusta causa, per oltre un milione di artigiani, commercianti e albergatori, introduzione dell'equo canone rapportato al valore dichiarato dell'immobile; garanzie sostanziali per l'avviamento commerciale e risarcimento per il rilascio di locazione al proprietario. L'iniziativa è stata patrocinata dal presidente del Parlamento europeo, dal segretario generale del Consiglio d'Europa, dai ministri degli Esteri olandese e italiano e dal presidente della Regione Emilia Romagna e sostenuta da numerosi sponsor privati. Gli abitanti di Rotterdam conosceranno, il 29 maggio, anche un po' della storia di Ferrara, vedendo sfilare nel pomeriggio di quel giorno gli sbandieratori ferraresi in costume rinascimentale.

## «Contro tutti i missili», domani i pacifisti toscani a Camp Darby

**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE — I pacifisti toscani si sono dati appuntamento per domani davanti ai cancelli della base militare americana di Camp Darby, nei pressi di Tirrenia, a metà strada tra Pisa e Livorno. Saranno diverse migliaia e arriveranno con oltre trenta pullmani e un treno speciale. La manifestazione è indetta dai Comitati toscani per la pace non sarà una protesta a senso unico. Gli obiettivi sono la politica del blocco contro i missili, la corsa agli armamenti nucleari, all'Est come all'Ovest. I Comitati toscani per la pace, che nei giorni del referendum autogestito hanno portato alle urne quasi novemilamila cittadini, hanno preparato un manifesto di convocazione della manifestazione: «Il ritorno — dice — minaccia la sovranità, la sopravvivenza, la democrazia del nostro paese. Liberiamo l'Italia dalle armi nucleari e dai pericoli di guerra. Il grido "yanks go home", tanto caro ai pacifisti di vent'anni fa che usavano dividere il mondo in buoni e cattivi — afferma Duccio Bianchi, esponente di punta dei Comitati per la pace — è ormai superato. Lo dimostrano gli obiettivi di questa manifestazione: noi siamo per il disarmo nucleare all'Est e all'Ovest e in tutto il mondo, siamo contro tutti i blocchi militari».

Una prova ulteriore viene dal programma della manifestazione — a cui hanno dato la loro adesione l'ARCI toscana, la Lega ambiente, la rivista Testimonianze, il PCI, la FGCI, il PdUP, DP e molti gruppi e associazioni — davanti all'ingresso civile della base di Camp Darby. Dopo una ventata di marcia (la simulazione della morte nucleare) parleranno Eva Quistorp, coordinatrice delle donne per la pace della Repubblica federale tedesca, e padre Balducci; quindi verranno letti messaggi inviati dai movimenti pacifisti autonomi dei paesi dell'Est come la Germania Orientale, l'Ungheria, la Polonia. Davanti alla base americana di Camp Darby i pacifisti toscani presenteranno anche le proposte per un referendum popolare straordinario sull'installazione di armi nucleari in Italia e per modificare la Costituzione in modo da rendere possibili consultazioni popolari sulle scelte di politica militare, sull'invio di truppe italiane all'estero e sulla concessione di basi militari a paesi stranieri.

Sandro Rossi

Claudio Notari

Da Ferrara la partenza alla volta di Rotterdam

## Tra Po e Reno il gemellaggio, vogliono essere fiumi di pace

**Dalla nostra redazione**  
FERRARA — I primi a lasciare Ferrara, il 21 aprile scorso, sono stati 8 cavalieri, con i rispettivi cavalli e tutte le attrezzature necessarie. Li seguiranno 14 ciclisti che partiranno dalla città estense domenica prossima, poi 10 persone con 5 «gommoni» il 19 maggio e, il giorno successivo, 18 podisti. Da Ferrara partiranno ancora gruppi di fuoristradisti, il 23 maggio, di motociclisti, il 25 e di automobilisti, il 26. Tutti hanno una unica destinazione: Rotterdam, in Olanda. La città di Erasmo è stata scelta in quanto alla città dell'Ariosto per un singolare raid organizzato per sottolineare il valore delle prossime elezioni europee, e per il battesimo di due grandi fiumi, il Po e il Reno, come «fiumi di pace». I partecipanti, attraverso percorsi diversi, arriveranno a Rotterdam tutti il 29 maggio, nel pomeriggio. Nello stesso giorno, al sindaco della città olandese saranno consegnate solennemente, come simbolo del gemellaggio di pace fra i due fiumi, due bottiglie artistiche in vetro di Murano, opera del pittore Remo Brindisi, contenenti le acque del Po e del Reno, come «fiumi di pace». In serata, al Laurent Kerk, verrà eseguito un concerto dell'orchestra del Teatro Regio di Torino, città gemellata con Rotterdam: in programma la «Feltre messe solenne» di Gioacchino Rossini, per voci soliste, coro, due pianoforti e organo. Il Laurent Kerk è un tempio protestante, la composizione rossiniana è ispirata al culto cattolico. Una chiara implicazione ecumenica, volava una grande mongolfiera che tornerà nella città olandese il 29 maggio.

«Oltre a propagandare le elezioni del Parlamento europeo — dice ancora Roffi — il raid vuole portare il saluto fraterno di Ferrara e dell'Italia ai nostri emigranti, ed esaltare lo spirito europeo nel nome di Ariosto e di Erasmo che di tale spirito furono antesignani». I 14 ciclisti che partiranno domenica 13 maggio arriveranno in Olanda in quindici tappe attraverso la Svizzera e la Germania. I 10 «gommoni» invece partiranno dalla Darsena, nel centro storico di Ferrara, il 19, per raggiungere il Po attraverso le chiuse di Pontelagoscuro, con il festoso contorno di centinaia di partecipanti della «gommonataloga» (una manifestazione nautica che si svolgerà nel tratto ferrarese del Po il giorno dopo). Percorreranno lunghi tratti del Po e del Ticino, del Lago Maggiore prima di immettersi nel Reno e il tratto Vira-Schaffhausen su strada. L'iniziativa è stata patrocinata dal presidente del Parlamento europeo, dal segretario generale del Consiglio d'Europa, dai ministri degli Esteri olandese e italiano e dal presidente della Regione Emilia Romagna e sostenuta da numerosi sponsor privati. Gli abitanti di Rotterdam conosceranno, il 29 maggio, anche un po' della storia di Ferrara, vedendo sfilare nel pomeriggio di quel giorno gli sbandieratori ferraresi in costume rinascimentale.

Franco Stefani

giungere il Po attraverso le chiuse di Pontelagoscuro, con il festoso contorno di centinaia di partecipanti della «gommonataloga» (una manifestazione nautica che si svolgerà nel tratto ferrarese del Po il giorno dopo). Percorreranno lunghi tratti del Po e del Ticino, del Lago Maggiore prima di immettersi nel Reno e il tratto Vira-Schaffhausen su strada. L'iniziativa è stata patrocinata dal presidente del Parlamento europeo, dal segretario generale del Consiglio d'Europa, dai ministri degli Esteri olandese e italiano e dal presidente della Regione Emilia Romagna e sostenuta da numerosi sponsor privati. Gli abitanti di Rotterdam conosceranno, il 29 maggio, anche un po' della storia di Ferrara, vedendo sfilare nel pomeriggio di quel giorno gli sbandieratori ferraresi in costume rinascimentale.

**Rinascita** nel n. 19 da oggi nelle edicole

- Immagine e realtà del Psi (editoriale di Adalberto Minucci)
- Ma questo garofano non ha radici (di Gianfranco Pasquino)
- Incultura di governo (di Giuseppe Chiarante)
- Dove va il sistema politico / 2 - La soglia autoritaria (intervista a Renato Zangheri)
- Euromissili: la questione è se si vuole o no negoziare (di Claudio Petruccioli)
- Democrazia e partecipazione negli anni '80 / Inchiesta di Rinascente / I - Al Portello con il consiglio dell'Alfa Romeo (di Aldo Garavito)
- Mitterrand secondo (intervista a Pierre Rosanvallon)
- Il doppio successo di Pechino (di Maria Dassi)
- Cittadini di Kitch City (la conclusione del dibattito sull'arte contemporanea di Duccio Trombadori)

**IL TEMPORANEO**  
Il Sud deve dare battaglia

- articoli e interventi di Silvano Andriani, Pino Arlacchi, Pietro Barcellona, Antonio Bessolone, Ada Bechi Colli, Giuseppe Caldarola, Gerardo Chiaromonte, Massimo D'Alema, Baggio de Giovanni, Piero Di Siena, Eugenio Donato, Guido Fabiani, Bruno Gravagnuolo, Luciano Lama, Franco Polignone, Lina Tamburino
- Servizio fotografico di Luciano D'Alessandro

**L'Unità**

*Martedì due pagine speciali*

### La legge del PCI per il riordino delle pensioni

Il confronto con le proposte del governo e della DC

Prime prenotazioni: Perugia 1.000; Bari 1.240; Terni 450; Taranto 100; Brindisi 80; Grosseto 600; Rovigo 350; Scandicci (sez. Turri) 130; Sesto Fiorentino 150; Vicchio del Mugello 100. Le prenotazioni debbono pervenire agli uffici diffusione dell'Unità di Roma e di Milano entro lunedì mattina.

**Un anno fa la morte di Barò, anti-fascista del '21**

La terra sarzanese è ben conosciuta nella storia dell'antifascismo e della lotta per la difesa della libertà per aver opposto la più feroce determinazione alla dittatura nascente e per aver inflitto agli squadristi la più cocente sconfitta: ricacciando l'aggressione il 21 luglio 1921. A quella giornata assistette ragazzo e ne ebbe la più esaltante sensazione Anello Barontini, figlio di un fornaiolo, cresciuto tra i contadini sarzanesi e poi operaio metalmeccanico alla Spesla. Nella sua intelligenza, più vivida che mai, calò il seme della condanna del fascismo che era destinato a farne uno dei combattenti più tenaci e uno dei dirigenti più pronti, anche di livello nazionale, del nostro partito e del movimento democratico nel suo complesso. Così si spiega la sua adesione all'organizzazione clandestina del Partito comunista e il processo, giovanissimo, davanti al tribunale speciale. E certo che di esperienza in esperienza, di prova in prova, egli ebbe modo di formarsi, di arricchire la sua preparazione politica cosicché fu presto all'altezza di essere uno dei dirigenti liguri più prestigiosi della lotta partigiana in Italia. Subito dopo l'8 settembre 1943 Barontini, infatti, organizzò i primi Nuclei Garibaldini di Resistenza nelle fabbriche del territorio della provincia della Spezia. Sotto la sua direzione i comunisti spezzini prepararono ed attuarono gli scioperi del marzo '44 che ebbero nelle fabbriche della Spezia i centri che più estesamente risposero all'appello lanciato dal comitato insurrezionale. E fanno fede la rabbia con cui risposero i nazisti, inviando nei campi di sterminio in Germania i promotori che riuscirono a catturare. Barontini, ricercato ma non acciuffato, raggiunse la provincia di Genova, dove, in qualità di commissario generale politico della quarta zona operativa, concorse ad organizzare gli agguerriti reparti partigiani e, successivamente, a stabilire di persona il contatto con il governo dell'Italia occupata. Fu questo certamente il periodo in cui si affinarono le sue qualità, che emersero allorché fu chiamato a ruoli più delicati: deputato eletto alla Costituente e al Parlamento nazionale, dirigente politico e sindacale, a livello provinciale, poi al massimo livello, quando fu chiamato a far parte della segreteria del Partito e poi ad assumere la responsabilità di amministratore delegato in Eni e in Eni, la capacità di conoscere e di interpretare la psicologia degli uomini, ciò che costituì certamente la dote sua principale nelle funzioni di dirigente man mano affidategli e di pubblico amministratore, quale sindaco della sua città. Il partito e le forze democratiche nel loro complesso, molto devono a Barontini per il modo in cui egli fece politica in momenti di per sé difficili, aspri e dolorosi quali sono quelli che cadono sotto il segno della discriminazione e che vanno sotto il nome di difesa produttiva delle fabbriche IRI della Spezia dall'Otomelara alla Termomeccanica Italiana, ai cantieri del Muggiano e della libertà negli stabilimenti militari, momenti nei quali prevalsero il suo senso di equilibrio ma soprattutto la sua fermezza, esercitati l'uno e l'altro a costo di decisioni dolorose per i prezzi di sacrifici amari che comportavano. Le ingiustizie ed i torti allora consumati dovettero successivamente essere riconosciuti e riparati nei confronti di migliaia di operai e tecnici cacciati dal luogo di lavoro. Perciò se i sarzanesi vanno giustamente orgogliosi di aver avuto tra di loro un uomo di così elevate capacità e si apprestano a ricordarne la personalità con iniziative idonee nei contenuti ed adeguate nella dignità non soltanto i democratici spezzini, ma quelli di ogni parte d'Italia, portano vivo l'insegnamento di Barontini nel primo anno di ricorrenza della sua scomparsa.

**Laurea «honoris causa» oggi a Pertini e al card. Pappalardo**

ROMA — Consegna della laurea «honoris causa» a Sandro Pertini e al cardinale Salvatore Pappalardo stamane nell'aula magna della facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo. Il presidente sarà insignito del titolo di dottore in pedagogia, l'arcivescovo di Palermo di quello in lettere.

**Morto a Milano Ferdinando Vegas, esperto di politica estera**

È morto mercoledì in una clinica milanese il professor Ferdinando Vegas, docente di storia americana alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia ed apprezzato esperto di politica estera. Nato nel 1916 a Catania, Ferdinando Vegas ha commentato per anni le vicende dell'attualità internazionale dimostrando sempre, accanto a un'indiscussa competenza, una forte sensibilità per i problemi della democrazia, della pace e dell'indipendenza dei popoli di tutto il mondo. Tra le sue più assidue collaborazioni giornalistiche c'erano quelle con la «Stampa» di Torino, col settimanale «Relazioni Internazionali», edito dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) di Milano. Vincitore nel 1956 del premio Marzotto di giornalismo, Vegas ha tra l'altro collaborato anche al «Mondo» di Fannuzio.

**Pannella precisa sul Presidente «Cinque anni esemplari»**

ROMA — Sostanziale marcia indietro di Marco Pannella a proposito di alcune dichiarazioni su Pertini. Il leader radicale conferma quanto detto sulla «democraticità» della campagna europea ma definisce «esemplare, umile, quotidiana» l'azione di Pertini presidente, verso il quale ribadisce «dovuta amicizia e lealtà».

**Beato Pastore, l'infallibile**

Riceviamo e pubblichiamo:  
L'«Unità» definisce «scissionista» la lista di colleghi che, aperta dal mio nome, ha concorso all'elezione dei delegati al congresso della Federazione della Stampa. Vecchia musica. Ma, dico, decenni di errori e di sconfitte non vi hanno insegnato proprio nulla?

MARIO PASTORE

Beato Pastore, che invece non ha mai fatto errori e non ha mai subito sconfitte. Sempre vincitore, soprattutto da quando conduce il TG2!

**Definitivamente assolto il sindaco Pci di Terni**

PERUGIA — Il sindaco di Terni, il comunista Giacomo Porrazzini, candidato alle elezioni europee, è stato definitivamente assolto insieme ad altri amministratori della città umbra, dalle accuse di interesse privato in atti d'ufficio e abuso, dalla Corte d'appello di Perugia. L'assoluzione è stata decretata, come per tutti gli altri imputati, con formula piena, «perché il fatto non sussiste». Si conclude così una vicenda dai risvolti giudiziari assai controversi. Già in primo grado, infatti, il Tribunale aveva assolto gli amministratori ma la Procura di Terni aveva fatto ricorso. Porrazzini e gli altri erano sospettati di aver favorito un funzionario del Comune, vicenda dimostrata del tutto infondata.

**Autonomia '82, chiesto proscioglimento di Toni Negri**

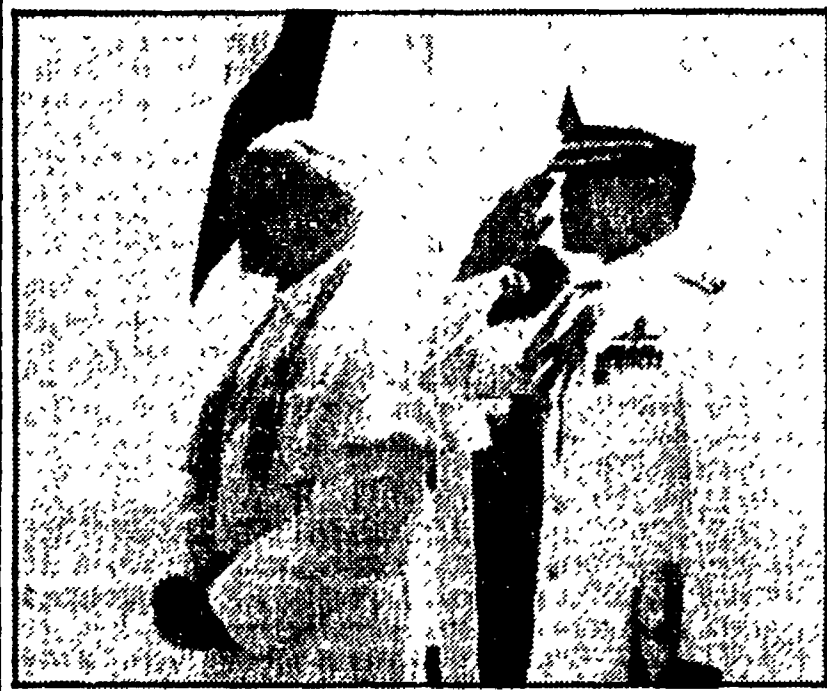
PADOVA — A conclusione dell'istruttoria sul cosiddetto blitz del 26 giugno 1982, che riguarda l'Autonomia padovana, il giudice istruttore Giovanni Palombanini ha chiesto il proscioglimento «per non aver commesso il fatto» di Toni Negri, Emilio Vesce e Luciano Ferrari Bravo dall'imputazione di aver costituito una banda armata e detenuto armi da fuoco.



THAILANDIA **Ultima tappa del viaggio del Pontefice in Estremo Oriente**

# Il Papa rende omaggio allo spirito di pace del buddismo

Un discorso di forte carattere ecumenico in un paese dove il 97 per cento della popolazione è buddista - Messaggio al popolo del Vietnam: «La Chiesa porta vivo interesse ai vostri sforzi solidali»



Il Papa all'arrivo a Bangkok, ricevuto dal principe ereditario di Thailandia Vajiralongkorn



Il Papa riceve una forma originale di augurio, il solletico sul mento, alla partenza da Port Moresby, in Papua Nuova Guinea

BANGKOK — Papa Giovanni Paolo II è giunto ieri in Thailandia, ultima tappa del suo viaggio in Estremo Oriente. Il «DC-10» dell'Alitalia con a bordo il pontefice ed il suo seguito, proveniente da Port Moresby in Papua Nuova Guinea, ha toccato terra all'aeroporto Don Muang di Bangkok alle 14 esatte, ora locale (9 ora italiana).

Giovanni Paolo II, a bordo di una Rolls Royce color crema, si è quindi immediatamente avviato verso il palazzo reale per la cerimonia ufficiale di benvenuto alla presenza del re Bhumibol Adulyadej e della regina Sirikit.

Lasciato il palazzo reale, Giovanni Paolo II si è recato a render visita al patriarca buddista, sua santità Vasanana Tera. (In Thailandia il 97% della popolazione è buddista). Si è trattato di un colloquio riservato del quale né le autorità thai né quelle vaticane hanno rivelato il contenuto, incentrato comunque, a quanto pare, sul tema della pace.

Poco dopo, il Pontefice ha avuto il primo contatto con la comunità cattolica thailandese, recandosi allo stadio nazionale per celebrare una messa all'aperto. Quarantamila fedeli — un quarto circa di tutti i cattolici thailandesi — hanno accolto il Papa al suo ingresso nello stadio con canti e sventolii di bandiere vaticane. Il Papa ha pronunciato un'orazione dal forte contenuto ecumenico e piena di «aperture» sia verso il buddismo in quanto tale, sia verso la profonda religiosità dei thailandesi, che dal buddismo trae ragioni d'esser.

URSS

Un appello dello scienziato

## La moglie di Sakharov afferma di temere per la propria vita

Una lettera della signora Bonner pubblicata dal quotidiano tedesco «Die Welt»



Yelena Bonner

Brevi

India: ancora violenza nel Punjab

NEW DELHI — Violenza terroristica e violenza criminale continuano ad insanguinare il Punjab. Ieri ne sono rimasti vittime un ultracentenario, ucciso per rapina davanti al suo negozio, e un sacerdote, ucciso con una fucilata nella sua abitazione.

Inaugurato il congresso del Pasok

ATENE — Si è aperto ieri mattina in una palestra di Kalogreza, alla periferia di Atene, il congresso del movimento socialista panellenico (PASOK), con un lungo discorso del primo ministro Andreas Papandreu.

Censura militare in Pakistan

ISLAMABAD — Il governo militare del Pakistan ha annunciato la censura su tutti gli articoli di argomento politico. Intanto, si diffondono in tutto il paese manifestazioni di protesta degli studenti.

Confermato l'appoggio USA a Nimeiry

IL CAIRO — Chester Crocker, assistente del segretario di stato USA per gli affari africani, ha riaffermato ieri l'appoggio degli Stati Uniti al presidente sudanese Nimeiry.

A Praga una delegazione dell'UNITA

PRAGA — Nei giorni scorsi il viceministro degli Esteri cecoslovacco Stanislav Svoboda ha incontrato una delegazione dell'organizzazione dei ribelli angolani appoggiati dal Sudafrica, l'UNITA, per trattare la liberazione dei tecnici cecoslovacchi catturati il 13 marzo mentre lavoravano in un complesso industriale angolano.

BONN — Il dissidente sovietico e premio Nobel per la pace Andrei Sakharov e sua moglie Yelena Bonner si sono rivolti all'opinione pubblica occidentale per ottenere aiuto attraverso due appelli indirizzati lo scorso mese e resi ora pubblici dai destinatari. Come è noto, Andrei Sakharov, che si trova a Gorki in domicilio coatto, ha annunciato nei giorni scorsi di voler fare uno sciopero della fame per ottenere dalle autorità sovietiche la concessione alla moglie del permesso di recarsi in Italia allo scopo di sottoporsi a un intervento cardiaco.

Il quotidiano tedesco «Die Welt» ha riportato ieri il testo di una lettera di Yelena Bonner, inviata in Occidente il mese scorso. Il giornale afferma però di ignorare dove oggi si trovi la donna. Il 15 aprile essa sarebbe stata invitata a recarsi a Gorki in considerazione delle pessime condizioni di salute del marito. Il suo ritorno a Mosca era previsto per il due maggio, ma da allora secondo «Die Welt» non se ne è più saputo nulla. «Noi siamo convinti che ci si vuole eliminare — afferma Yelena Bonner nella lettera pubblicata dal quotidiano tedesco — e l'obiettivo principale in questo momento sono io, non Sakharov. Una volta regolati i conti con me, sarà più facile far passare mio marito come un peccatore pentito agli occhi dell'opinione pubblica occidentale. La donna dice ancora: «Il 1983 è stato un anno terribile. Il 25 aprile ho avuto il mio secondo infarto. Un anno fa ho chiesto un visto per l'Italia, dove mi devo sottoporre a una seconda operazione agli occhi, ma non ho avuto risposta. Nel frattempo l'operazione agli occhi è passata in secondo piano, mentre è divenuto più urgente che io mi faccia operare al cuore». A proposito della moglie, Sakharov scrive nel suo appello: «La sua morte significherebbe la mia morte».



Andrei Sakharov

LIBIA

# Intensificate a Tripoli le misure di sicurezza

Tunisia, Sudan e OLP oppongono secche smentite alle accuse di Gheddafi - Esplosione ad Addis Abeba, morti 5 libici - Per St. James' square verdetto di omicidio

TRIPOLI — Nella capitale libica sono state visibilmente rafforzate le misure di sicurezza, mentre una folla di circa 500 persone, per lo più studenti, ha manifestato ieri nella centrale «Piazza verde» lanciando slogan contro i terroristi e i reazionari e inneggiando a Gheddafi. Le misure di sicurezza sono particolarmente rigorose durante la notte: soldati, poliziotti e militi dei «comitati rivoluzionari» controllano gli accessi a Bab Azizya e la strada dell'aeroporto, perquisiscono le auto. La notte scorsa un diplomatico italiano e il corrispondente dell'ANSA, che si recavano in auto all'aeroporto, non solo sono stati fermati e perquisiti ad un posto di blocco ma so-

no stati anche portati sotto la scorta delle armi al centro di polizia militare di Tripoli; solo di qui, dopo una mezz'ora, sono stati rilasciati con parole di simpatia per «gli amici italiani».

Si diceva delle smentite. Anzitutto ce n'è una del governo tunisino, il quale ha negato che il raid di martedì sia partito dal suo territorio e lo ha definito «un affare interno della Libia». Tunisi anzi ha accusato Tripoli per il sequestro di tre guardie congedate, avvenuto martedì, definendolo un tentativo di coinvolgere la Tunisia in un affare con il quale non ha niente a che fare; l'ambasciatore libico a Tunisi è stato convocato al ministero de-

gli esteri per sentirsi chiedere la restituzione dei tre militari.

Un'altra categorica smentita è venuta dall'OLP, due dei cui massimi dirigenti — Salah Khalaf e Khalil el-Wazir — hanno dichiarato in una conferenza stampa che accusando i palestinesi per l'attacco di martedì Gheddafi cerca in realtà di ostacolare e infrangere le «relazioni fraterne» fra OLP e Tunisia. Terza smentita infine da Khartoum: un portavoce del ministero degli Esteri sudanese ha definito le accuse libiche «un puerile tentativo di sviare l'attenzione della crescente opposizione popolare interna».

Un episodio dai contorni oscuri è intanto avvenuto ad Addis Abeba, dove cinque libici e un cittadino etiopico sono morti per un'esplosione che ha distrutto una villa in un quartiere residenziale di quella capitale. Le autorità etiopiche non hanno fornito alcuna informazione; sembra comunque accertato che non si sia trattato di un attentato, ma dello scoppio di quella capitale. Le autorità etiopiche che erano all'interno dell'edificio.

A Londra infine l'inchiesta del coroner sulla morte il 17 maggio della poliziotto Yvonne Fletcher si è conclusa con un verdetto di «assassinio per mezzo di un proiettile sparato dal primo piano della sede diplomatica libica». Così ha stabilito una giuria di nove uomini e nove donne.

LIBANO

## Finalmente riunito il governo unitario

BEIRUT — Il governo presieduto da Rashid Karamè è finalmente riuscito a riunirsi, e la circostanza è stata definita «storica» dalla radio ufficiale. È infatti la prima volta dal 1975, cioè dall'inizio della guerra civile, che i «signori della guerra» si ritrovano intorno allo stesso tavolo su suolo libanese (finora si erano incontrati solo in Svizzera). La riunione è avvenuta a Bikfaya, cittadina natale del Gemayel, che si

trova nel settore «cristiano», ma ai margini della zona tenuta dai drusi e occupata dai siriani; ognuno dei partecipanti ha potuto quindi arrivarci attraverso il controllo della Casa Bianca al Congresso, quella di creare un fondo di 250 milioni di dollari per la pace e la ricostruzione a Cipro. Un fondo da utilizzare quando si sia raggiunta una soluzione accettabile sia per i greci-ciprioti che per i turchi-ciprioti, o quando si siano fatti progressi sostanziali verso una soluzione.

ISRAELE

## Nella lista del Likud quarto posto a Sharon

TEL AVIV — Pur mancando di poco l'obiettivo di conquistare il secondo posto nella lista per le prossime elezioni, l'ex ministro della difesa Ariel Sharon è riuscito a confermarsi al vertice del partito «Herut» (il principale del blocco «Likud») nella votazione, in comitato centrale, per la designazione del primo ministro dopo quella del capofila, il primo ministro Shamir. Nella votazione si è affermato come primo (cioè al 2° dopo il capofila) il viceprimo ministro David Levy, seguito dall'attuale ministro della Difesa Moshe Arens e quindi da Sharon; questi si è collocato quindi al quarto posto. Dalla rosa dei primi posti sono scomparsi personaggi di spicco, come il ministro delle telecomunicazioni Mordechai Zipori. La parziale affermazione di Sharon è stata salutata da un gruppo di suoi fanatici sostenitori con inneggiamenti al re di Israele.

STATI UNITI-TURCHIA

## Aiuti militari ad Ankara Congresso USA contro Reagan

Ottantacinque milioni di dollari in meno rispetto alle richieste del Presidente

NEW YORK — La Camera dei Rappresentanti USA ha tagliato 85 milioni di dollari dagli aiuti militari americani alla Turchia, con il dichiarato intento di fare pressione sul governo di Ankara per una soluzione dell'intricata questione di Cipro.

Non è quindi stata accolta la proposta del Presidente Reagan per una reintegrazione dell'assistenza militare sui livelli anteriori allo scorso mese di marzo. Allora ci fu una cospicua riduzione, voluta dalla Commissione Esteri del Senato statunitense. Fu stabilito che ciò valesse finché i turchi non avessero permesso il ristabilimento dei greco-ciprioti nella zona di Varoscha, presso Famagosta, che si trova nell'area occupata nel 1974 dalle truppe di Ankara.

La decisione del Congresso USA dovrebbe avere solo in parte soddisfatto il primo ministro della Grecia, An-

dreas Papandreu, che l'altro giorno aveva commentato con estrema durezza la proposta di Reagan. Papandreu aveva anche pesantemente ironizzato su di un'altra richiesta della Casa Bianca al Congresso, quella di creare un fondo di 250 milioni di dollari per la pace e la ricostruzione a Cipro. Un fondo da utilizzare quando si sia raggiunta una soluzione accettabile sia per i greci-ciprioti che per i turchi-ciprioti, o quando si siano fatti progressi sostanziali verso una soluzione.

Quest'ultima proposta, accolta dal Congresso, aveva provocato l'irritazione di Papandreu, critico verso il silenzio di Reagan sull'occupazione turca di un terzo dell'isola mediterranea. «È veramente triste — aveva dichiarato il premier ellenico — che il presidente degli USA cerchi di ingannare l'opinione pubblica, il Congres-

so e il Consiglio di Sicurezza dell'ONU». Seguivano accuse a Reagan di volere sacrificare Cipro agli interessi della NATO, e ammonizioni severe: «I rapporti greco-americani e anche quelli tra la Grecia e la NATO sono influenzati in modo decisivo da questi fatti».

Cipro è uno dei punti più caldi del Mediterraneo. La tradizionale contrapposizione etnica, linguistica, politica tra i cittadini di origine turca e quelli di origine greca, ha fatto sì che l'isola da tempo si trovi sotto la duplice influenza di Ankara e Atene, pur essendo indipendente dal 1960.

La storia recente di Cipro ha conosciuto momenti di alta drammaticità. Dieci anni fa un conflitto tra le due comunità fu brutalmente risolto dall'intervento militare della Turchia. Precedentemente i colonnelli greci, allora al potere, avevano pilota-

to un colpo di stato contro il governo dell'arcivescovo Makarios ma in conseguenza di quell'attacco all'indipendenza di Cipro e al potere e in Grecia tornò la democrazia. All'invasione turca seguì la proclamazione nel nord dell'isola di uno stato federato turco-cipriota. Più recentemente ancora, nello scorso novembre, la distanza tra le due comunità è stata ulteriormente marcata dalla decisione unilaterale del turco-cipriota di costituirsi in repubblica indipendente.

La situazione è complicata dal fatto che Cipro si trova in una zona di cruciale importanza per l'Alleanza Atlantica, cui appartengono entrambe le nazioni che vantano influenza sull'isola, Grecia e Turchia appunto. Quanto l'esercito di Ankara sbarcò a Cipro, una delle prime reazioni greche fu l'uscita dall'organizzazione militare della NATO, decisione su cui non è più ritornata.

GILE

### Aperta inchiesta per frode su Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — La Corte di Appello di Santiago ha accolto la richiesta dei partiti di opposizione ed ha ordinato una indagine sugli acquisti di terreno effettuati dal capo dello Stato, Augusto Pinochet, al fine di accertare eventuali frodi o conflitti di interesse negli atti di compravendita.

Gli storici giudiziari cileni affermano che si tratta del primo caso in cui il potere giudiziario ordina una inchiesta penale su un capo dello Stato. L'ordinanza della Corte è stata approvata da 13 membri contro 11. La Corte ha pure assegnato ad uno dei suoi membri, Alberto Echevarria, il compito di accertare la legittimità di un atto di compravendita che ha visto due ettari di terreno espropriato diventare di proprietà di Pinochet.

PANAMA

### Guerra tra partiti per l'esito elettorale

PANAMA — Una «guerra delle impugnazioni» tra le due coalizioni che si dichiarano vincitrici mantiene separato lo scrutinio ufficiale per le elezioni presidenziali del Panama, a tre giorni dalla chiusura dei seggi.

Dei 32 distretti, su un totale di 40, ricevuti e scrutinati finora dalla giunta nazionale nella quale sono rappresentati tutti i partiti, nelle ultime 24 ore sono stati resi pubblici solo cinque risultati. In questi cinque distretti vi è accordo sul vantaggio di Nicolas Ardito Barletta, 45 anni, candidato governativo, su Arnulfo Arias Madrid, 83 anni, leader dell'Alleanza Democratica.

Tutti gli altri risultati sono stati impugnati dai vari partiti che compongono le due coalizioni, le quali hanno già proclamato vincitori i rispettivi candidati.

HONG KONG

### Ripresi i negoziati L'accordo è vicino?

PECHINO — Sono proseguiti ieri i negoziati sulla futura destinazione della colonia britannica di Hong Kong. Secondo fonti della capitale cinese le conversazioni vertono su una serie di questioni: cittadinanza degli abitanti di Hong Kong dopo il 1997, diritti di proprietà, questioni relative agli organi di pubblica sicurezza, partecipazione del territorio alle organizzazioni internazionali. La Cina ha detto che dopo il 1997, quando diventerà sovrana, Hong Kong sarà una «zona amministrativa speciale», dotata di larga autonomia. Den Xiaoping ha promesso che non saranno introdotte modifiche per 50 anni. A quanto si sa, circola un'atmosfera di intesa, tale da far prevedere un accordo possibile per la data di settembre, come richiesto da Pechino. Perciò la Cina non intenderebbe ricorrere a dichiarazioni unilaterali di annessione della colonia.

FILIPPINE

### Assassinato Salonga candidato d'opposizione

MANILA — Un candidato dell'opposizione alle elezioni parlamentari che si terranno nelle Filippine la prossima settimana è stato colpito a morte ieri nel suo ufficio da un uomo che sperava di ottenere un posto da lui. Lo hanno riferito fonti della polizia.

Arturo Salonga, di 46 anni, candidato dell'opposizione per il partito «PDP-Labana» è morto per le pugnalate ricevute al petto, allo stomaco e ad un braccio due ore prima di partecipare ad una sfilata elettorale in vista delle elezioni di lunedì prossimo.

La polizia ha comunicato che l'assassino, Teofilo Eduarte, un autista di 33 anni, è stato arrestato dopo aver tentato di colpire la compagna di Salonga, Lilia De Guzman, con un tubo di piombo.

Secondo la polizia l'assassino non avrebbe motivazioni politiche.

FAME NEL MONDO

### Alto commissario: pressioni su Craxi

ROMA — Ci sarà un decreto legge del governo per un intervento urgente contro la fame nel mondo? O alla fine si deciderà di presentare un disegno di legge, che in questo caso si andrebbe ad aggiungere alle altre proposte già presentate in Parlamento? Le notizie filtrate in questi ultimi giorni sono contraddittorie ed è difficile prevedere quale sarà la decisione finale del governo. È certo però che all'interno stesso del pentapartito è ormai in atto un vero e proprio braccio di ferro.

Ieri, intanto, senatori del PCI, DC, PRI, PSI, PSDI, Sinistra indipendente, hanno presentato un'interpellanza urgente per chiedere al governo un piano straordinario di intervento — utilizzando la legge 38 sulla cooperazione allo sviluppo — da realizzare nella seconda metà del 1984 per far fronte ai problemi della fame. Per questo intervento straordinario — ha spiegato il senatore Ardellini della Sinistra indipendente — sarebbe necessario stanziare trecento dei 2.400 miliardi disponibili per il 1984, nella considerazione che tutta la disponibilità finanziaria non sarà utilizzata nel corso dell'anno. I gruppi del Senato che hanno firmato l'interpellanza individuano nei paesi del Sahel e in altri paesi dell'Africa i destinatari di questo piano straordinario, i cui finanziamenti do-

FAME NEL MONDO

### Il governo non ha ancora deciso come intervenire

vrebbero essere gestiti da organismi come l'Unicef, la Caritas ecc.

A parere dei senatori, l'adozione di un simile programma straordinario può «mettere fine con esito positivo alla sterile polemica che oggi divide le forze politiche su da farsi da parte italiana in merito al drammatico problema della fame nel mondo».

Sempre ieri, il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha ricevuto una delegazione dei promotori della proposta di legge Piccoli-Formica-radicali. Cosa ha detto Craxi? Nel documento diffuso alla fine dell'incontro dalla segreteria dell'onorevole Piccoli si afferma solo che il governo «come è noto si è impegnato ad emanare un provvedimento per gli interventi straordinari in tempi brevissimi». La delegazione ha comunque chiesto al presidente del Consiglio che lo «strumento legislativo recepisca l'obiettivo» finalizzato alla «salvezza di un numero precisato di esseri umani». «Ogni diversa decisione — si legge ancora nel comunicato — si muoverebbe obiettivamente in opposizione alla proposta Piccoli-Formica-radicali. Una proposta — è bene ricordarlo — che ha suscitato un mare di critiche soprattutto da parte di organizzazioni, come la Caritas, da anni impegnate nella lotta contro la fame nel mondo».

FAME NEL MONDO

### Alto commissario: pressioni su Craxi

Dal presidente del Consiglio una delegazione di promotori della proposta Piccoli-Formica-radicali - Interpellanza al Senato di PCI-DC-PSI-PRI-PSDI-Sinistra indipendente per un piano straordinario d'intervento

SANTO DOMINGO

### I sindacati: il governo mente lo sciopero pienamente riuscito

SANTO DOMINGO — Lo sciopero generale di 24 ore di mercoledì è stato un successo, secondo Jose Cristobal Duran, uno degli organizzatori, non solo nella capitale ma in tutto il paese.

La polizia ha invece riferito che non si sono svolte manifestazioni. Otto leaders sindacali erano stati fermati alla vigilia della protesta e si ritiene che siano ancora incarcerati. Scuole e università erano stati chiusi e pattuglie militari avevano perlustrato le città per tutto il giorno. I dipendenti pubblici che non si fossero presentati al lavoro erano stati ammoniti che avrebbero rischiato il licenziamento. Secondo osservatori indipendenti lo sciopero non ha avuto un grande successo. Circa il 25% degli uffici e dei negozi è rimasto chiuso, e il trasporto pubblico è risultato solo un po' rallentato.

Le cinque organizzazioni sindacali che hanno convocato lo sciopero chiedono che il presidente, Salvador Jorge Blanco, ritiri l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari di base e riparta le trattative con il Fondo monetario internazionale. L'annuncio di queste misure, due settimane fa, aveva provocato scontri violenti con decine di morti.



# Il decreto va cambiato Tutta Parma in piazza

L'astensione dal lavoro è stata altissima in tutte le fabbriche, gli uffici pubblici, il settore terziario - A Rimini la CGIL unita indice uno sciopero per il 18 maggio prossimo

PARMA — Ieri mattina, sotto una pioggia battente, ancora una volta migliaia di lavoratori hanno sfilato in corteo nelle vie del centro di Parma. E per smentire coloro che sostengono come queste proteste «rieglino» le piazze, ma non sruotano le fabbriche, anche i dati dello sciopero dicono che contro il decreto bis e per la sua sostanziale modifica, l'adesione allo sciopero generale organizzato dal coordinamento dei consigli dei delegati è stata alta, anzi più alta (e più vasta) che in marzo, durante l'ultima riuscita astensione generale.

Così ieri a Parma si sono astenuti dal lavoro i lavoratori e le lavoratrici della grande distribuzione, della sanità, del pubblico impiego, degli enti locali, della scuola. E naturalmente quelli delle maggiori fabbriche della zona: alla Salvarani si sono presentati in fabbrica solo 16 dipendenti su cinquecento; buona la riuscita dello sciopero anche alla Barilla, persino nei reparti considerati in un primo tempo «difficili». Due cortei sono partiti dallo stabilimento della Bormioli, a San Leonardo, e dalla Barriera Santa Croce. Centinaia e migliaia di lavoratori, operai e impiegati, insegnanti (particolarmente nutrita la rappresentanza delle maestre dei nidi e del-

le materne) e pensionati hanno così raggiunto piazza Garibaldi, dove si è tenuto il comizio conclusivo del segretario aggiunto della CGIL, Ballarín. Se a Parma sciopero e manifestazioni, proposte dal coordinamento dei delegati, hanno avuto il riconoscimento ufficiale solo della componente comunista della CGIL, il movimento di lotta che si sta sviluppando in Emilia Romagna per imporre modifiche sostanziali al decreto bis torna ad essere «di tutta la CGIL». Ieri il Comitato direttivo della Camera del Lavoro di Rimini allargata ai consigli di fabbrica delle maggiori aziende della città, ha approvato all'unanimità una decisione di sciopero generale in tutto il comprensorio per il 18 maggio prossimo. Pur continuando a persistere differenze di valutazione sul decreto — dice sostanzialmente il documento votato — si valuta positivamente la sintesi raggiunta dalla CGIL e si ritiene importante la scelta di rilanciare il movimento per imporre al decreto-bis le modifiche già indicate dall'esecutivo della Confederazione.

Il discorso, però, non si ferma alla CGIL. La Camera del lavoro di Rimini, infatti, proporrà a CISL e UIL di aprire da qui al 18 maggio prossimo una campagna di assemblee nei luoghi

di lavoro per avviare con i lavoratori una discussione e una consultazione sul decreto-bis e sulle proposte delle confederazioni. La consultazione avverrà comunque per iniziativa della sola CGIL, se CISL e UIL non dovessero aderire.

Un segnale in positivo, dunque, tanto più importante perché unisce l'esigenza di sostenere con forza, e quindi anche con la mobilitazione e la lotta, le modifiche sostanziali al decreto bis e quella di consultare i lavoratori, di aprire un confronto senza farsi paralizzare da differenze di valutazioni e divisioni che pure continuano a esistere. E sul piano della mobilitazione in Emilia c'è da segnalare per oggi uno sciopero generale a Reggio Emilia di quattro ore e un'astensione generalizzata del lavoro nel comprensorio di Faenza di due ore.

Anche a Genova il coordinamento di 76 consigli di fabbrica ha deciso di organizzare in tutte le aziende assemblee di due ore per aprire con i lavoratori un confronto sul decreto bis. La UIL genovese, non cogliendo affatto i segnali di positiva apertura che si moltiplicano in questi giorni, ha deciso dal canto suo di restare in tutte le aziende delle sezioni sindacali aziendali, ritirando i propri delegati dai consigli.

## Denunce fiscali: anche la Dc chiede lo slittamento

ROMA — La Dc ha chiesto lo slittamento dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi. La richiesta avanzata da D'Onofrio e Rubbi in una lettera inviata al ministro Visentini, si basa sull'attuale scarsa reperibilità dei moduli. Analoga iniziativa avevano preso nei giorni scorsi le organizzazioni degli artigiani e dei commercianti.

A proposito del rischio che agli statali non vengano consegnati in tempo i modelli 101 (rischio di cui ha parlato recentemente Goria) ha preso posizione ieri la CGIL funzione pubblica. Francesco Piu ha affermato che le «misure eccezionali» annunciate dal ministro presentano un ritardo gravissimo che rende ormai inevitabile lo slittamento dei termini.

Una risposta su questi temi Visentini dovrebbe darla già oggi nel corso dell'incontro fissato per il 11 con la CGIL-CISL-UIL.

## Più cari fertilizzanti e tariffe postali

ROMA — Stasera la giunta del CIP (Comitato Interministeriale prezzi) darà il via ufficialmente all'aumento delle tariffe postali e dei fertilizzanti. Il prezzo dei fertilizzanti aumenterà da subito del 9,8% in media, con punte del 10%. Le nuove tariffe postali scatteranno invece dal prossimo 16 maggio e i rincari arrivano fino al 75%.

Affrancare una lettera costerà 450 lire, una raccomandata 1.500 lire; le stampe periodiche costeranno appunto il 75% in più. L'aumento più contenuto (12,5%) è proprio quello del francobollo per lettera, un servizio che fa parte del paniere della scala mobile e, perciò, è stato quasi mantenuto nel «tetto». Ma oggi nella vita della gente contano più, probabilmente, i pacchi e le raccomandate, i conti correnti postali e i vaglia telegrafici: tutti servizi che subiranno una vera impennata.

# L'IRI «sfida» il Pretore I privati sempre più vicini alla Maccarese

I liquidatori dell'azienda agricola hanno riproposto la cessione ai Gabellieri nonostante il parere contrario di una sentenza

ROMA — La «Maccarese», la più grande azienda agricola d'Italia (2800 ettari di proprietà dell'IRI) alle porte di Roma rischia di finire di nuovo nelle mani dei privati. Ieri mattina la Federbraccianti CGIL si è vista recapitare un telegramma nel quale il collegio dei liquidatori informa il sindacato che in mancanza di offerte alternative concrete ha deciso di rinnovare le intese negoziali con la società Agricola Gabellieri. In sostanza i liquidatori hanno rivenduto la più grande fattoria d'Europa alla famiglia di imprenditori agricoli maresmiani. Il contratto di vendita era stato annullato il 16 marzo scorso, dopo un iter giudiziario durato un anno, dal pretore di Roma Luigi Foschini. Il magistrato annullò il contratto di acquisto di Gabellieri riconoscendo che in tutta l'operazione era stato tenuto un comportamento sleale nel prolungato silenzio sull'articolazione di un progetto liquidatorio dando così ragione alla Federbraccianti che aveva fatto ricorso denunciando il comportamento antisindacale tenuto dai liquidatori. L'antisindacalità della società Maccarese, della Sofin (una finanziaria dell'IRI) era stata già sentenziata in prima istanza da un altro pretore, il dott.

Povetti. Con la seconda sentenza che annullava il contratto di vendita ai Gabellieri tornava però praticamente la proposta di acquisto avanzata dalla Regione Lazio e sostenuta da un vasto schieramento di forze di cui facevano parte anche il Comune e la Provincia. Anche il ministro delle Partecipazioni Statali Darida prendendo atto della sentenza ordinò ai liquidatori di prendere in considerazione altre offerte. Nel bilancio regionale venne inserito uno stanziamento di 5 miliardi capace di accendere i mutui necessari all'acquisto della Maccarese. Quando però tutto sembrava pronto per mantenere la Maccarese pubblica all'interno della maggioranza pentapartita che governa la Regione sono iniziate le «grandi manovre» per sabotare l'operazione. I repubblicani nettamente contrari, i socialisti in contrasto tra loro. Lunedì scorso il presidente della Regione, Panizza ha chiesto con una lettera al ministro Darida la convocazione di una riunione con tutte le parti interessate. L'incontro non c'è stato. Al suo posto è arrivato il telegramma dei liquidatori.

Ronaldo Pergolini

# Da lunedì riapre Bagnoli Rientrano 4200 lavoratori

L'accordo è stato raggiunto ieri tra sindacati e Italsider - Il consiglio di fabbrica lo contesta duramente - Giudizi positivi della FLM - Il coordinamento approva l'intesa

ROMA — Finalmente Bagnoli riapre. Italsider e FLM hanno raggiunto, ieri mattina, un'intesa che stabilisce il riavvio dell'impianto napoletano per lunedì. Rientrano al lavoro 4200 operai su un totale di settemila castintegrati. L'organico, però, è destinato a contrarsi, a partire dalla seconda metà dell'84, di alcune centinaia di unità; per crescere di nuovo a fine '85.

L'Italsider si era presentata al tavolo della trattativa con una proposta che prevedeva la ripresa del lavoro per 3850 dipendenti, la FLM è riuscita a strappare 350 posti in più. Dal punto di vista impiantistico l'intesa garantisce l'entrata in funzione del secondo altoforno a fine '85, mentre i lavori inizieranno a partire da giugno (l'azienda aveva proposto che cominciasse in agosto), il treno BK verrà mantenuto e, dall'86, l'impianto dovrebbe produrre due milioni di tonnellate di acciaio.

Il sindacato giudica l'accordo «molto positivo», mentre il consiglio di fabbrica di Bagnoli lo contesta duramente. Il segretario nazionale della FLM, Luigi Agostini, sostiene che «si tratta di una intesa di grandissima rilevanza non soltanto per Na-

poli, ma per l'intero piano siderurgico nazionale. È stato deciso il completamento della ristrutturazione di Bagnoli — prosegue la dichiarazione — che si diverrà pertanto uno dei centri siderurgici più efficienti d'Europa. Si è trovata, inoltre, una posizione politicamente equilibrata per quanto riguarda i rientri e la salvaguardia degli spazi di contrattazione per il cdf. Dopo Bagnoli il centro dei problemi diventa Cornigliano per il quale ci auguriamo una «soluzione» altrettanto soddisfacente.

Agostini mette in evidenza, inoltre, l'importanza della «tenuta unitaria della FLM» che è riuscita a strappare un accordo positivo in un momento in cui il sindacato è attraversato da forti tensioni. Se la FLM, in tutte le sue componenti, giudica un successo i risultati raggiunti ieri, il consiglio di fabbrica ha maturato una valutazione diversa. Mario Esposto, uno dei leader della FLM di Bagnoli, definisce l'intesa negativa perché la controparte non è credibile sulle assicurazioni che ha fornito dal punto di vista produttivo ed impiantistico e perché è stato accettato il metodo della predefinizione degli organici. Il consiglio di fab-

brica chiedeva, infatti, che Bagnoli ripartisse, che tutti i lavoratori rientrassero e che, solo dopo, si svolgesse una contrattazione sull'organico. I delegati dell'impianto napoletano contestano, infine, anche il metodo usato nella conduzione della trattativa dalla FLM che «pone problemi di gestione della fabbrica e di democrazia». Ieri sera il coordinamento dei lavoratori Italsider ha approvato l'intesa.

Gianfranco Borghini, responsabile della commissione

Industria del PCI, giudica «positivamente» l'accordo e auspica che ora si risolva, in tempi brevi, anche la questione Cornigliano. L'ipotesi di intesa raggiunta ieri mattina dovrà essere ora sottoposta all'assemblea dei lavoratori di Bagnoli che saranno chiamati a votarla.

L'accordo prevede anche la realizzazione della quinta colata continua di Taranto e investimenti in altri stabilimenti Italsider.

Gabriella Mecucci

### Brevi

**Rotte le trattative alla Agusta**

MILANO — Rotte le trattative fra la FLM e la direzione del gruppo Agusta. Le divergenze, esplose l'altra notte durante l'ennesima trattativa, riguardano soprattutto le modalità dell'applicazione della cassa integrazione. La società unilateralmente ha deciso che da oggi saranno sospesi i lavoratori e farà affiggere nelle bacheca i nomi dei cassintegrati.

**Leggera flessione nella vendita auto**

TORINO — Come già era avvenuto in marzo, nel mese di aprile le vendite di autovetture in Italia hanno fatto registrare un lieve calo (meno 1,1 per cento) rispetto all'analogo periodo del 1983. È un'inversione di tendenza (seppure contenuta) nei confronti dei primi due mesi dell'anno, quando il mercato appariva in crescita.

**Cinque miliardi e mezzo di utile alla Mondadori**

MILANO — Il fatturato del gruppo Mondadori nell'esercizio '83 è stato di settantasette miliardi di lire contro settantasette miliardi e 822 del '82, con un incremento del 15,5 per cento. L'utile è risultato di 5,5 miliardi (contro 4,7 miliardi del '82), pari al 17 per cento. Gli ammortamenti sono ammontati a 30,8 miliardi (contro i 23 dell'anno scorso).

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	10/5	9/5
Dollaro USA	1716,25	1716,05
Marco tedesco	81,50	81,720
Franco francese	200,55	201,175
Fiorino olandese	547,87	549,29
Franco belga	30,289	30,378
Sterlina inglese	2187,85	2187,50
Sterlina irlandese	1890,80	1893,15
Corona danese	168,46	169,10
ECU	1379,55	1384,15
Dollaro canadese	1320,70	1325,10
Yen giapponese	7,481	7,481
Franco svizzero	748,45	750,475
Sceflino austriaco	87,50	87,752
Corona norvegese	210,52	210,52
Corona	210,95	210,95
Marco finlandese	292,25	293,10
Escudo portoghese	12,21	12,245
Peseta spagnola	10,95	11,047

## Voli bloccati per 5 giorni nell'Italia centro-sud

ROMA — I controllori di volo hanno confermato le cinque giornate di sciopero del centro operativo di Ciampino programmate nei giorni scorsi. Il centro romano, che controlla tutto il traffico aereo dell'Italia centro-meridionale, resterà chiuso bloccando i voli nell'area interessata dalle 10 alle 16 dei giorni 15, 20, 25, 29 e 30 maggio. L'azione di lotta è stata confermata dopo l'esito negativo dell'incontro di ieri l'altro con il Consiglio di amministrazione dell'azienda per il controllo del volo.

Lo sciopero è stato indetto sia dalle organizzazioni sindacali confederali sia da quella autonoma. Le ragioni vanno ricercate nella mancata applicazione del contratto nazionale, il primo per la categoria, fra l'altro vicino ormai alla sua scadenza (31 dicembre prossimo).

## È sceso al 15,34% il rendimento dei BOT

ROMA — L'assegnazione di buoni del Tesoro ha confermato ieri la riduzione dei tassi d'interesse. I BOT a tre mesi sono stati acquistati con rendimento semplice annuo del 15,34% (precedente: 15,67%) e quelli a sei mesi con rendimento 14,12% (precedente: 14,98%). Ieri anche il Banco di S. Spirito ha confermato la riduzione dello 0,50% sui tassi d'interesse allineandosi a decisioni analoghe prese dalla Commerciale, dal Credito Italiano e dalla Cariplo. Il risultato dell'asta dei buoni del Tesoro potrebbe incoraggiare ora decisioni di ribasso di altre banche.

## Fabbrica in crisi, sciopero della fame

**Dalla nostra redazione**  
CATANZARO — Per salvare la loro fabbrica e il posto di lavoro sono disposti ad arrivare fino in fondo, metteranno in atto tutte le forme di lotta e da oggi inizieranno uno sciopero della fame di una settimana.

sato ieri nel corso di una conferenza stampa svoltasi al Municipio di Crotone i rappresentanti del consiglio di fabbrica — ma un modo per cercare di smuovere le acque di una situazione stagnante da troppo tempo. La Cellulosa Calabria — 18 miliardi di fatturato l'anno — doveva essere rilevata dal Poligrafico dello Stato ma, inspiegabilmente all'ultimo momento, l'ente pubblico impegnato nel settore della carta si è tirato indietro. Da quasi un anno è così iniziato il solito tran tran delle promesse, dei rinvii, della

f. v.

## Agusta: il neodirettore non c'entra con la P2

Riceviamo e pubblichiamo: Egregio Direttore. Ho letto con sorpresa quanto pubblicato in data odierna e che mi riguarda direttamente attribuendomi ap-

partenza alla Loggia P2. Evidentemente l'articolista è incorso in un infortunio giornalistico per un caso di omofonia che riguarda il cognome. Infatti il signor Alberto Cereda ha fatto parte, come me Ugo Cereda, della Rizzoli Editore SpA dalla quale è uscito diversi anni fa. Tengo inoltre a precisare che non ho mai fatto parte della Massoneria né, tanto meno, della Loggia P2. Può comprendere il danno che è derivato alla mia onorabilità e, indirettamente, anche all'Azienda di cui faccio parte da alcuni gior-

ni. La prego pertanto rettificare quanto pubblicato stamani sul Suo giornale, dandogli il necessario risalto alla mia estraneità alla Loggia P2. Ringraziando porgo distinti saluti. Ugo Angelo Cereda. Non possiamo che riconoscere l'errore nel quale siamo incorsi nell'articolo pubblicato ieri a pag. 11. Il dottor Ugo Cereda, attuale direttore amministrativo della «Costruzioni aeronautiche Giovanni Agusta» non compare infatti nell'elenco degli iscritti alla Loggia massonica. In quell'elenco c'è invece il nome di Alberto Cereda, il quale peraltro non ha nulla a che fare con l'azienda aeronautica. Ci scusiamo con il dottor Ugo Cereda, con l'azienda e con i lettori.



# Credito Italiano

Alberto Boyer ha presieduto a Genova l'Assemblea che ha approvato il bilancio al 31/12/1983.

La gestione ha chiuso con un risultato lordo, prima delle tasse, di 591,3 miliardi di lire, con un aumento rispetto al 1982 del 25,1%.

Dedotte le imposte sul reddito per 161,4 miliardi, il residuo disponibile ha consentito di effettuare ammortamenti ed accantonamenti per 387,5 miliardi e di chiudere con 42,4 miliardi di netto, destinato per 15 miliardi alla Riserva e per 27,2 miliardi agli azionisti.

Il dividendo è stato confermato in L. 85 per azione e sarà pagabile a partire dal 17 Maggio 1984 contro stacco dai certificati azionari della cedola N. 22.

L'Assemblea ha anche deliberato, in sede straordinaria, l'aumento del capitale da L. 160 miliardi a L. 320 miliardi, da attuarsi per L. 110 miliardi gratuitamente e per L. 50 miliardi a pagamento.

PRINCIPALI DATI AL 31 DICEMBRE 1983 (dati per miliardi)	
Mezzi amministrati	38.671 (+ 22,4%)
Titoli e valori in deposito	18.090 (+ 30,5%)
Impieghi globali in lire e in divisa	31.084 (+ 25,4%)
Totale mezzi propri (*)	1.357 (+ 55,9%)
di cui: Fondo rischi su crediti	600 (+ 34,7%)

(\*) dopo l'iscrizione in lire di 213,4 miliardi di nuove provvidenze di applicazione del provvedimento legislativo di risanamento monetario.



Il Consiglio di Amministrazione eletto per il triennio 1984/86 è formato da Signor Giovanni Agnelli, Alberto Boyer, Enrico De Mita, Sergio Forastri, Innocenzo Gasparri, Umberto Granati, Pietro Rastelli, Mario Roverselli, Francesco Romano, Lucio Rondelli, Leo Solari, Antonio Terranova, Victor Uckmar. Presidente è il Signor Alberto Boyer e Vice Presidenti i Signori Leo Solari e Sergio Forastri.

Sono incaricate del pagamento del dividendo tutte le Filiali del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Santo Spirito, del Banco di Sardegna e la Monte Titoli S.p.A.



# Spettacoli

## Cultura

Ecologisti, gruppi di nuova coscienza, bande giovanili: dopo il riflusso è sorta una costellazione di piccole associazioni. Molti dicono che è la fine dei grandi movimenti. Invece è il segnale di un nuovo potenziale politico

# Che nostalgia della politica!

La società produce e riproduce diversità, segmentazione, frammentarietà. Le forme in cui queste diversità segmentate e frammentarie si esprimono sono molto variegate. A seconda delle fasi, forse dei cicli, delle onde di mutamento più intenso si verificano corrispondenti tentativi (per lo più «politici») di ricompattamento, di ricomposizione. Dal canto loro, le onde alte dei mutamenti prima di abbattersi in scrosci e spruzzi e di disperdersi in rivoli hanno aggregato elementi composti. Come ricercare e individuare questi elementi composti, come analizzarli e coglierne le varietà e le varianti, come prevederne la ricomposizione? Alcuni di questi tentativi sono i fondamenti delle ricerche contenute nel volume curato da Alberto Melucci, «Altri codici. Aree di movimento nella metropoli». Il Mulino, 1984, pp. 527 Lit. 30.000.

La metropoli è Milano e le aree di movimento sono variamente rappresentate dai giovani, dalle donne, dagli ecologi, dai gruppi della «nuova coscienza». Vedere come si strutturano e destrutturano, come operano, come si mobilitano e smobilitano, quali è il loro contenuto, il loro codice operativo e di vita tra le pulsioni individualistiche e lo slancio collettivo, tra l'impegno di carattere altruistico nel «pubblico» e la sottolineatura del privato al limite del narcisistico costituisce la sfida che, con una metodologia fortemente innovativa (l'osservazione partecipante dei ricercatori alla vita del gruppo e i loro contributi malefici ad una miglior comprensione delle attività e degli scopi del gruppo stesso, dello stare insieme delle persone), i giovani ricercatori coordinati da Melucci raccolgono e traducono in saggi di notevole interesse. E un intento forte-

mente provocatorio. L'ipotesi di fondo è che i grandi movimenti siano giunti al termine di una parabola irripetibile (e molti dei partecipanti ai gruppi «ricercati» sono reduci da questi movimenti) e che questo non solo sia in parte un bene, ma sia un dato difficilmente modificabile. Allora, al fine di comprendere le tendenze sociali contemporanee e di prevedere quelle future, diventa indispensabile analizzare i luoghi, le situazioni nelle quali ancora si muove qualcosa anche se non pare, ai ricercatori e al coordinatore, che si vada verso una ricomposizione (che sarebbe comunque «progetto politico» difficilmente proponibile all'area così variegata di questi movimenti locali e ai loro componenti altrettanto variegati per esperienze, motivazioni, aspettative).

I problemi sono molti. Se questa diffusione di «aree di movimento» è l'esito di un ciclo, allora è ipotizzabile che si presenti una ripresa. Ma quale ripresa e intorno a quali valori, interessi, motivazioni? Se non è un ciclo, ma la rilevanza che quel Sessantotto culminato nel Settantasei e degenerato negli anni di piombo ha prodotto frammentazione non più componibile, allora il problema è cogliere entro questa frammentazione i segnali del mutamento possibile. Ma non v'è forse un pregiudizio sociologico in questa prospettiva? Vale a dire che i fermenti del mutamento vanno comunque ricercati e trovati nella sfera sociale? E, ancora, la società può davvero essere vista attraverso la lente del piccolo, delle aree di movimento alla periferia di una metropoli? Quando anche fosse così (ma la penetrazione della politica dentro le viscere della società sembra fenomeno irreversibile), come si rapportano questi gruppi, queste aree alle di-

namiche della sfera politica? Possono acquisire sufficiente autonomia, evitare l'interferenza, ritirarsi e autoriprodursi a piacere?

Soprattutto nelle conclusioni di Melucci, ma anche nelle ricerche dedicate alla «nuova coscienza» (tematiche religiose di importazione dall'Oriente) e alle donne, senza serpeggiare un elogio del riflusso, del privato, dell'autoriflessione, del personale che può, ma non in tutti i gruppi e non in tutti i «ricercati», fare a meno della politica, respingerla lontano da sé, ritenendola irrilevante. I riflessi della politica sono sbiaditi, penetrano nei gruppi solo attraverso antiche storie personali, talvolta di insoddisfazione, di una inadeguatezza per i nuovi bisogni, talvolta di frustrazione, talvolta ancora di sconfitte.

Forse l'elemento che accomuna vecchi e nuovi partecipanti è la diffidenza verso la politica, nei primi maturata attraverso uno scontro che ha prodotto in loro dei vinti, nei secondi in un'esposizione distorta nella fase di ripiegamento dell'onda alta della mobilitazione. Le ricerche sulla leadership e il potere, sulle forme di organizzazione, sull'ideologia e sul senso (di Mario Diani e Paolo Donati, di Maria Morino, di Josef Sassoon) tentano di dipanare i vari fili del discorso, di spiegare perché le onde della mobilitazione collettiva (tra convinzione e condizione, come argomentano Marco Grazioli e Giovanni Lodi) si siano arenate nelle periferie delle aree metropolitane. Forse è la caduta di una convinzione collettiva, forse l'incapacità di ridefinire il potere come l'accumulazione di risorse per il conseguimento di uno scopo condiviso, come uno strumento fatto di capacità personali e competenze tecniche, forse è



### Un film per Isabella Rossellini

HOLLYWOOD — Isabella Rossellini torna al cinema, affiancata da due stelle della danza internazionale, Mikhail Baryshnikov e Gregory Hines. Il film — ancora il titolo non è stato definito — sarà diretto da Taylor Hackford, già regista di «Ufficiale e gentiluomo» di «Due vite in gioco». La vicenda sarà ambientata in Scandinavia. Isabella Rossellini, attrice e modella ormai di fama mondiale, debuttò nel cinema nel 1978 con «Il prato dei Tivani».

### A Ferrara una mostra di Farulli

FERRARA — Una «discesa al fondo» definisce Ottavio Cecchi, nel bel volume che fa da catalogo alla mostra, il ciclo di grandi dipinti che Fernando Farulli ha realizzato tra il 1978 e il 1984 ed ha titolato simbolicamente «Le mura di Atlantide». La mostra si apre domenica 13 maggio alle ore 11 nel Padiglione d'Arte Contemporanea del Palazzo dei Diamanti. Si tratta di immagini di grande formato con potenti flussi di colore e figure di tut-

fattori immersi nella massa liquida e ancora di immagini di incontri notturni di coppie angosciate e misteriose e di figure femminili in attesa. La discesa al fondo ricercando le mitiche mura di Atlantide della memoria e dell'utopia finisce per essere la liberazione di una potente energia esistenziale che si esprime con bella originalità con una pittura tutta costruita e strutturata sulla qualità radiante della massa liquida del colore-mare. Verde, viola, azzurro formano delle griglie assai mobili tra le quali filtrano i corpi umani. La novità di questo ciclo sta nell'energia radiante del colore e nella sua tensione che non trova appoggio ma può solo scorrere, dare evidenza a pulsioni profonde.

È morto Mario Baratto, illustre studioso di letteratura teatrale

# Il critico che riscoprì Goldoni

VENEZIA — È morto ieri per un infarto Mario Baratto, illustre critico e docente all'Università di Venezia. Baratto era nato a Chioggia nel 1920 e fra le sue opere più importanti vale ricordare «Tre saggi sul teatro: Ruzante, Aretino, Goldoni» (1969), «Realtà e stile nel Decamerone» (1970, ora ripubblicato dagli Editori Riuniti) e «La Commedia del Cinquecento» (1977).

Mario Baratto è morto, e il nostro giornale mi chiede di scriverne, con l'inevitabile frettolosa rapidità. Non è facile, perché non riesco, alla notizia improvvisa, di districare la sua immagine pubblica da quella privata, l'immagine che può interessare gli altri da quella che è solo mia, che è una parte di me e della mia vita. Di me, che l'ho conosciuto che era un ragazzo alla moda; che l'ho ritrovato dopo una venturata di anni di lontananza; che ho avuto con lui poi, per più di vent'anni uno stretto sodalizio intellettuale e politico, dividendo battaglie culturali e accademiche, incontri frequenti, colloqui appassionati: collega, compagno, amico.

Figlio di un insegnante ginnasiale di rara probità intellettuale e morale, fu normalista a Pisa, allievo di Luigi Russo e ne ebbe, da lui e dalla Normale tutta, una prima impronta indelebile. Più tardi fu a Parigi, per un suo lungo insegnamento alla Ecole Normale Supérieure, e fu una seconda decisiva esperienza: da una parte una sua influenza profonda su alcune generazioni di Italianisti francesi (tutti quelli che sono stati suoi allievi, e sono stati tanti, ne hanno parlato sempre come di un grande maestro); dall'altra l'incontro di quella sua intelligenza duttilmente vivace, criticamente curiosa, mobile e ferma al tempo stesso, con la cultura francese. E poi tornò in Italia: la cattedra a Cagliari, a Pisa, a Venezia, la presidenza della facoltà di lingue e letterature straniere moderne a Ca' Foscari, tenuta con una dignità e un prestigio rari. E di pari passo si evolse la sua militanza politica e con essa la partecipazione attiva alla vita del Partito, la Biennale, le conferenze, i congressi e i convegni: un crescere continuo di autorità, un trovarsi naturalmente in prima fila, per diritto di intelligenza e di carattere.

Anche nella critica letteraria, la sua disciplina, si era acquistata presto un suo posto, con una impronta tutta sua, per un difficile felice equilibrio tra doti e spinte diverse. L'intelligenza vivacissima si conciliava con l'esercizio alla riflessione; l'attenzione agli aspetti sociali dell'arte si contemperava con la lezione francese, che lo aveva reso particolarmente sensibile ai valori formali; una sua disinvolta eleganza tutta veneziana si accorgiava, negli scritti come nella conversazione brillante, alla serietà delle convinzioni intellettuali e politiche, facendone una figura originale di critico. I suoi saggi sul Ruzante, sull'Aretino, su Goldoni, su Pirandello, il suo volume su Boccaccio sono cose che restano: scritti con i quali si può consentire o dissentire, nei particolari o nell'insieme, ma che colpiscono e lasciano una traccia, perché sono gli scritti di un uomo.

E per chi — siamo tanti, colleghi, compagni, discepoli — lo ha conosciuto estimato e amato, la sua scomparsa così acerbamente improvvisa è una ferita che offende, una pena che non passerà tanto presto.

Giuseppe Petronio



Carlo Levi. «Autoritratto». A destra un particolare del quadro «Le parole sono pietre»

Una serie di seminari a Roma ricordano, a quasi dieci anni dalla morte, la figura di Carlo Levi: un intellettuale spregiudicato, sul quale si è discusso troppo poco

# Un illuminista ad Eboli

È una delle qualità dello spirito illuminato, simile in questo all'atteggiamento di Montaigne nei confronti dei cannibali, quella di non giudicare mai prima di avere compreso, e di tardare ancora a giudicare dopo aver compreso. La condizione del contadino meridionale all'epoca del fascismo (ma solo allora?) era, come è noto, qualcosa di disperato: dalla desolazione e miseria alla rassegnazione e alla fatalità. Desolazione di terre improduttive, miseria estrema di condizioni igieniche e sociali, rassegnazione di uomini abituati da secoli a servire, fatalità di una condizione accettata senza ribellioni apparenti.

«Ti è mai capitato di vedere trasportare sul letto operatorio una persona la cui vita e la cui morte interessava la famiglia e tutto un paese? Un piccolo paese meridionale, dove le donne si mettono a strillare e non muovono una mano, dove gli uomini si accacciano con le mani penzoloni, dove guardie e carabinieri accorrono a fare i cordoni e mentre i medici bisogna andare a cercarli a casa loro e quando arrivano arrivano alla spicciolata, la malattia e l'intervento del pover'uomo da operare sono discusse mille volte; e intanto quello sta lì, con gli occhi feroci; non parla e non si muove ma — dicono le donne — l'angelo e il diavolo se lo litigano?». Chi, di fronte a questo quadro tremendo e veritiero di uno scorcio del Mezzogiorno d'Italia, non si sentirebbe di accusare il pregiudizio, l'indolenza; l'apatia di una stirpe provata da tante disgrazie; chi in-

somma, prevenendo la comprensione, non correrà ad emettere il suo verdetto?

Ecco qualcosa che non ha fatto Carlo Levi, disceso a forza in un paese della Lucania, nel suo libro più celebre: «Cristo si è fermato a Eboli». A quasi dieci anni dalla morte, la Fondazione Carlo Levi dedica ora una serie di seminari — ogni venerdì — allo scrittore. Rileggere oggi «Cristo si è fermato ad Eboli» non significa soltanto ripercorrere una delle stagioni più intense della nostra letteratura — l'età dei Levi, appunto, dei Pavese, dei Vittorini; significa anche ritornare, probabilmente con rammarico e rimpianto, alla stagione in cui gli scrittori, quando pubblicavano un libro, educavano insieme il lettore. Quanto meno sollevavano delle questioni. Questioni pubbliche, storiche, sociali.

Disceso dunque nel Sud, confinato politico, Carlo Levi, l'illuminista di Torino, si trova gettato di colpo in una realtà senza storia, senza ragione, senza libertà. In un mondo immobile, popolato da non cristiani, da non uomini ma bestie, «bestie da soma». I loro avi veri: i briganti. Si direbbe che persino il loro aspetto richiami quella terribile figura, quell'immagine antica come il mito: oscuri, chiusi, solitari, aggrovati. Il capello nero e il vestito nero e, d'inverno, il mantello. Secoli di rassegnazione pesano sulle loro schiene; vi pesano il senso della vanità delle cose e quello della potenza del destino. Ma quando, dopo infinite sopportazioni, si tocca il fondo del loro essere,

e un elementare sentimento di giustizia e di difesa comincia a muoversi, ecco allora che la loro rivolta, senza limiti e misura, prorompe. Una rivolta disumana, che parte dalla morte e non conosce la morte; una rivolta che nasce dalla disperazione e che tocca la ferocia. E contro chi? Contro lo Stato; contro tutti gli Stati. È questa, probabilmente, la lezione più attuale di questo libro affascinante. Ha certamente ragione Muscetta, un altro illuminista di talento, quando in pagine molto belle dedicate al «Cristo» di Levi (probabilmente le più belle tra il poco che è stato scritto su questo scrittore d'ingegno), dice che la penetrazione e la conquista del Meridione da parte dello straniero del Nord è in gran parte dovuta alla sua sapienza psicologica, alla sua strategia intellettuale, a un bisogno di sapere degno di un eroe di Stendhal. Ma è questa, appunto, la grande dote degli spiriti liberi e aperti: prima conoscere, quindi valutare.

Non a caso, del resto, Carlo Levi ritenne sempre che contro la tirannia mostruosa e soffocante dello Stato — uno Stato ostile e indifferente, straniero e malefico, lo Stato dei Signori — il Mezzogiorno d'Italia si sarebbe salvato solo con una rivoluzione dal basso. Né basta: una rivoluzione che conservasse ed esaltasse le autonome caratteristiche della civiltà contadina meridionale. Per quanto al giorno d'oggi sia tutt'altro che difficile, in un'età così prepotentemente dominata dalla politica del

piccolo cabotaggio, liquidare come utopistica la prospettiva di Levi (di Levi e del «levismo»), essa ha tuttavia un merito: quello di nascere dall'analisi delle cose, dallo studio di una materia, dall'indagine portata su un lembo di umanità, con i suoi costumi e la sua mentalità, la sua tragedia e la sua secolare sofferenza.

È ben vero che, per le esigenze stesse della prospettiva artistica, Carlo Levi ha notevolmente accentuato l'immobilità senza storia di questi paesi e di questi uomini; che ha miticamente descritto un paesaggio che, sulla via che Cristo non ha mai percorso, s'indeserta e s'allontana nel tempo e nello spazio tra totem e tabù, che ha talvolta fatto delle ragioni naturali e geografiche i presupposti della disperazione e della miseria di una regione in cui gioca il suo ruolo fondamentale l'assenza della ragione e della libertà. Ma anche a prescindere dalle esigenze dell'arte per le quali, ad esempio, il libro comincia con l'abbozzo e sempre di più s'allarga e termina con il grande affresco storico-morale; anche a prescindere da ciò, è un fatto che il mito della Non-storia, della Non-ragione e della Non-libertà attribuito alle popolazioni e ai paesi del Sud, ha pure contribuito — quale che ne sia lo specifico giudizio — a fare di una situazione storica e di una tradizione secolare un nodo polemico e, implicitamente, un atto di accusa contro la borìa e il pregiudizio del Nord, contro i suoi soprusi e, non raramente, contro le sue stesse infamie.

Ugo Dotti







Videoguida



Raitre, ore 23,15
Una sera con i racconti di Maugham

Ritorna questa sera su Raitre Il nocelliere, una fortunata idea di Daniele D'Anza, il regista recentemente scomparso...

Retequattro, 21,30
Peccati di gola: caviale champagne e ... caramelle

Fabrizio Zampa ha offerto caviale e champagne in giro per Roma; Franco Solfiti e Simona Izzo si sono abusivamente seduti al tavolo di un ristorante...

Raitre, ore 20,30
Con Minnie nel west di Giacomo Puccini

La seconda serata che Raitre dedica a Puccini presenta «La fanciulla del West» l'opera che il compositore scrisse su commissione del Metropolitan di New York...

Raidue, ore 22,10
Cha scandalo! Un bacio ai giardini pubblici...

Alcuni telespettatori hanno scritto a Gianfranco Funari, conduttore del programma Aboccaperta, per dire tutta la loro indignazione di persone costrette ad assistere alle vane effusioni amorose in pubblico...

Canale 5, ore 20,25
Rock and roll acrobatico e trampolini a «Ciao gente»

«Ciao gente», il gioco-spettacolo condotto da Corrado per Canale 5, vede in studio due nuovi concorrenti: Adolfo Mattioli, di Pesaro, e Giuseppe Russo, di Firenze...

Raidue, ore 17
Vediamoci sul 2: Carlo Lizzani, Nanni Moretti e Pontecorvo

La crisi dello spettacolo, i rapporti cinema-TV, la concorrenza tra cinema italiano e quello americano. Di questi argomenti si occupa, con un servizio speciale, Vediamoci sul 2, in onda alle 17 su Raidue...



L'opera Deludente allestimento alla Scala della celebre opera di Donizetti. E il pubblico, stavolta, ha reagito con sonori fischi

Don Pasquale muore di noia

Un momento del «Don Pasquale» rappresentato alla Scala

MILANO — Dopo la scorpacciata dei Lombardi, la Scala ha sentito il bisogno di mettersi a dieta con la rappresentazione casalinga del donizettiano Don Pasquale: una vecchia opera affidata a giovani interpreti che avrebbero dovuto garantirle brio e freschezza...

zoso che vuol ringiovanire sposando una ragazzina inesperta, e se ne serve per dare un nostalgico addio a Cimarosa, a Rossini e a sé stesso, il giovane Donizetti degli esordi. Perciò chi, ai tempi nostri, vuole mettere in scena il Don Pasquale, non può che ripercorrere, con delicatezza e attenzione, la medesima strada...

Di scena
La lucida follia di Lucia Poli

CIELO E TERRA di Gerlind Reinshagen, traduzione di Umberto Gandini, regia di Lucia Poli, scene di Giorgio Panni, costumi di Frieda Klappholtz, musiche di Arturo Ameghino. Interpreti: Lucia Poli, Stefano Gragnani, Margherita Pace e Valeria Venza...

Le novità teatrali che arrivano dalla Germania, in genere, vengono annunciate da una strana nuvola di curiosità e di interesse forse eccessivo: non è chiaro il motivo di tutto ciò, forse è sufficiente segnalare la vitalità complessiva che in questi anni ha smosso (e smuove) la drammaturgia di lingua tedesca...

Lucia Poli in una scena di «Cielo e terra»

dall'ingresso di alcuni personaggi di contorno (che, solo dal punto di vista tecnico, ricorda Minetti di Thomas Bernhard) vediamo una donna alle prese con il tramonto della propria vitalità...

Cielo e Terra, comunque, è un testo che almeno a prima vista, non giustifica completamente quella curiosità e quell'interesse di cui s'è detto. Entro una struttura da monologo talvolta interrotto

Il concerto
Tre vecchi strumenti per sei nuove musiche

ROMA — Si è inaugurata la sesta rassegna di musica contemporanea, promossa dagli «Amici di Castel Sant'Angelo», con una serie di brani di musicisti diversi. Musica a tre, di Fausto Razzi, porta la ricerca fonica nei campi rarefatti degli armonici, nei quali vive un suono «scampato», diremmo, alla sorte umana...

Programmi TV

- Raiuno
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 QUARK - La guerra degli dei
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
15.30 DSE: CHIMICA E AGRICOLTURA
16.00 NUOTO - Tirolo Sette Colli
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Connie Clary
18.15 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19.00 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LORETTA GOGGI IN QUIZ
22.00 TELEGIORNALE
22.10 DIECI INCREDIBILI GIORNI - Film di Claude Chabrol
24.00 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
00.10 DSE: PER FAVORE, FATEMI NASCERE BENE

 Canale 5
8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 Attualità; 10.30 «Alicia», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Helpi»; 12.15 «Esis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieria», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Ezzard»; telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 Popcorn; 19 «Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Ciao gente»; 22.50 «Jefferson», telefilm; 23.50 «Sport: football americano»; 1.10 «Il filo del rasoio», film con Tyrone Power.

 Retequattro
8.30 Cartoni animati; 9.30 «Chico», telefilm; 10 «I giorni di Bryans», telefilm; 11 «La famiglia Kovacs», film con Sarah Cunningham; 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Effera selvaggio», telenovela; 14.15 «Mignon», telenovela; 15 «Fiori della Genesia» con Elizabeth Taylor e Helmut Berger; 16.50 Cartoni animati; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron glacé», telenovela; 19.30 «M'am non m'ama»; 20.25 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Fascinazione», film di 23.30 Sport: calcio al 13; 24 «Uomini selvaggi», film con William Holden.

 Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 «Tu sei il mio destino», film con D. Day e F. Sinatra; 11.30 «Meude», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogen», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Sim Bum Bem», Cartoni animati; 14 «Operazione ladro», telefilm; 15 «Agenzia Ricorda», telefilm; 16 «Sim Bum Bem», Cartoni animati; «Vita da strega» telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; «Vita da strega» telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 Cartoni animati; 20.25 Film; 22.30 «Meko, lo seguono delle morder», film con Richard Jeacock; 0.15 «La signora Sundaca».

 Montecarlo
12.30 Praga si accomodi...; 13 Mork e Mindy, telefilm; 13.30 Sceneggiato; 14.25 Check-up, rubrica medica; 15.30 Cartoni animati; 17 Oracchiocchio; 17.30 «Il Pruitto», telefilm; «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 18.20 Sim Bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 «Gli affari sono affari»; 19.50 «Un eroe da quattro soldi», telefilm; 20.20 Quisquil; 21.50 «Alegri esploratore», film di H. Levin con C. Webb e E. Gwynn; 22.50 «Charlie's Angels», telefilm; 23.10 Tutto cinema.

 Euro TV
7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm; 12 «Agente Peppers», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 «L'uomo della cravatta di cuoio», film con Clint Eastwood e Susan Clark; 22.20 «Charlie's Angels», telefilm; 23.10 Tutto cinema.

 Rete A
8.30 «Stazione con Rete A: accendi un'amica»; 13.15 «Accendi un'amica speciale»; 14 «Caro cara», telefilm; 15.30 «Mariano, il diritto di nascere», telefilm; 16.30 «Cassata il fuoco», film; 18 Space Games; 18.30 Cartoni animati; 19 «Caro cara», telefilm; 20.25 «Mariano, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 «Ciao Eva»; 22.15 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 23.30 «Dove va se il vicario non c'è l'hai?»

lire con la vita; come se fosse una cosa completamente esterna all'umanità, non già una fase (forse la più importante) della parabola dell'uomo.

Vediamo, dunque, una donna che ripercorre la propria esistenza soffermandosi su quegli avvenimenti o quegli atteggiamenti che nei ricordi assumono un rilievo fondamentale. Una vita fatta di piccole cose quotidiane (gli incontri con gli uomini, gli atteggiamenti del figlio, gli oggetti, i viaggi) ma che può essere pesata, e gli altri contatti con la storia (i drammatici ricordi della guerra nazista, le deportazioni). Una sorta di puzzle, insomma, che Lucia Poli ricostruisce volutamente solo in parte, lasciando ampi spazi aperti, quasi dei commentari entro il quali il pubblico è costretto a mettere qualcosa di proprio. Eppure ci sono talune cose che non convincono, nel testo come nello spettacolo. Probabilmente uno scarso gusto narrativo e una frammentarietà di sviluppo che nuoce non poco al ritmo della rappresentatività. Lucia Poli, comunque, quale interprete fornisce una bella prova, trovando forse i risultati migliori nell'esaltazione delle sue corde più drammatiche.

Si tratta, infatti, di un'introspezione ricca di colori e di toni, soprattutto nel terzo e ultimo quadro dello spettacolo, dove la protagonista, giunta al termine della propria vita mescolata una sorta di lucida follia ad una eruda consapevolezza di immobilità, è costretta a un monologo pubblico della «prima romana» ha mostrato di apprezzare molto il lavoro dell'attrice, chiamandola più volte alla ribalta per applaudirla.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 22, 23; Ondate: 6.02, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6 Segnale orario; 6.05 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Quotidiano GR1; 7.58 GR1 Lavoro; 8.30 Quotidiano GR1; 9.10 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 9.50 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 11.50 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30 Quotidiano GR1; 16.30 Quotidiano GR1; 17.30 Quotidiano GR1; 18.30 Quotidiano GR1; 19.30 Quotidiano GR1; 20.30 Quotidiano GR1; 21.30 Quotidiano GR1; 22.30 Quotidiano GR1; 23.30 Quotidiano GR1; 24.30 Quotidiano GR1; 0.30 Quotidiano GR1; 1.30 Quotidiano GR1; 2.30 Quotidiano GR1; 3.30 Quotidiano GR1; 4.30 Quotidiano GR1; 5.30 Quotidiano GR1; 6.30 Quotidiano GR1; 7.30 Quotidiano GR1; 8.30 Quotidiano GR1; 9.30 Quotidiano GR1; 10.30 Quotidiano GR1; 11.30 Quotidiano GR1; 12.30 Quotidiano GR1; 13.30 Quotidiano GR1; 14.30 Quotidiano GR1; 15.30





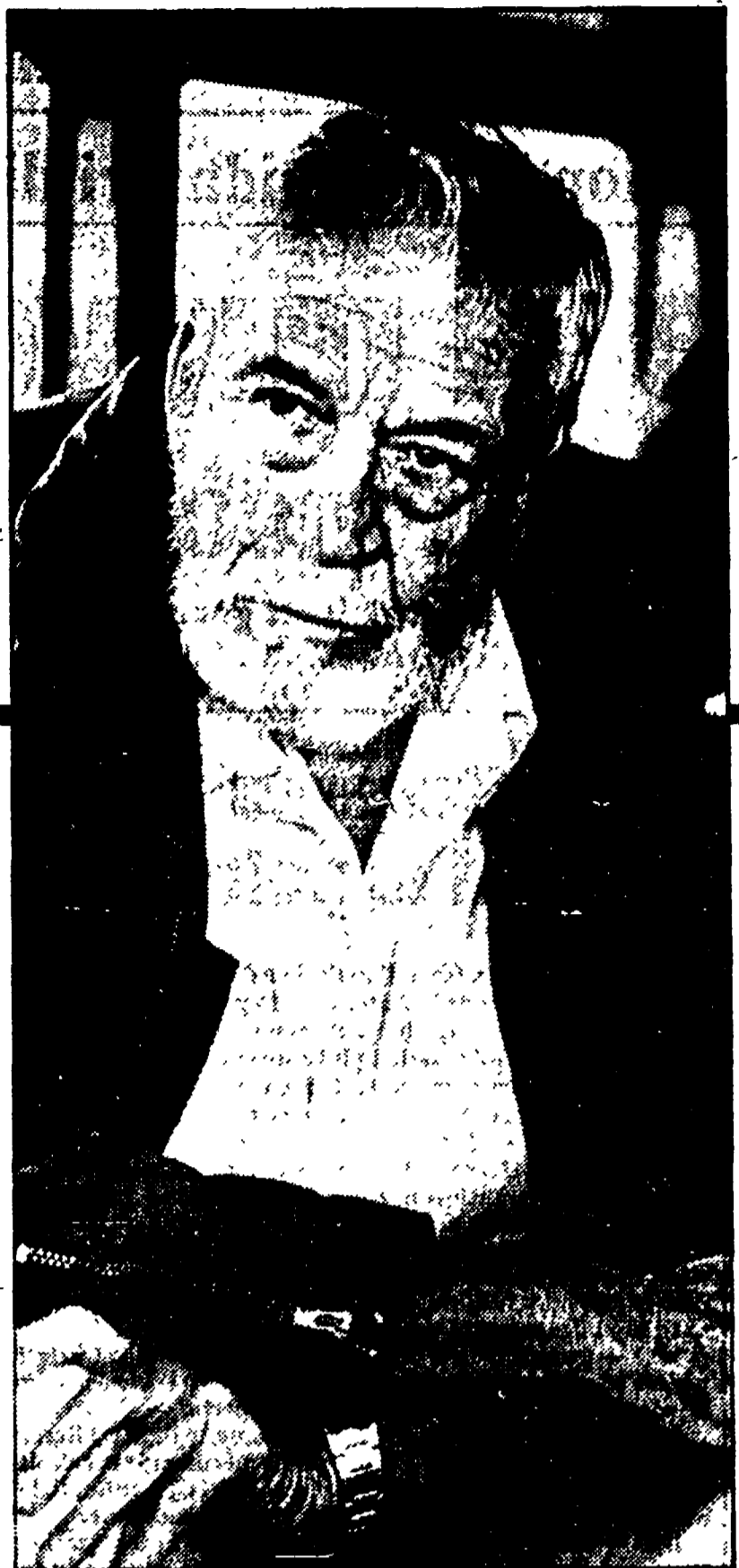
### Milano: pochi ma buoni per Jimmy Lyons

MILANO — Cinquanta persone: come a sentire Billie Holiday nel piccolo teatro Gerolamo. Ma si era alla fine degli anni cinquanta. Oggi invece... beh, è davvero grigia! Eppure, quella di mercoledì sera al Ciak era un'occasione piuttosto rara. Solo in due circostanze discografiche l'altosaxofonista Jimmy Lyons aveva compiuto una sortita dalla sua ansiosa collocazione nella musica di Cecil Taylor. Cosa, fra parentesi, che gli aveva valso, dai pigri schemi della critica, una scontata sottovalutazione di tali prove discografiche.

Anche in questo concerto milanese, alla testa di un proprio quartetto, Jimmy Lyons in verità qualcosa di Taylor ha ritenuto: la qualità ritmica, splendidamente assicurata dal batterista Paul Murphy. Ma, come in quei due dischi, pur senza la stessa vivacità lirica, Lyons ha strutturato in modo proprio il suo discorso riconfermando di essere ben più di un lettore attento dentro le pieghe della non facile arte sonora di Taylor.

Il limite del concerto milanese del quartetto è stato d'altro tipo: l'aver strutturato in una un po' soffocante uniformità i vari pezzi, cosa che ha accentuato l'apparente chiuso narcisismo di una musica che, in realtà, è come quel classico fuoco che continua ad ardere sotto la cenere. Certo, nell'ambito di un'articolazione ancora appoggiata alla tipica di-

Danielle Ionio



### Una mostra di Joseph Natanson

ROMA — «Eros e Psiche», «Danza scozzese», «Mosca cianosa» ecco i titoli di alcuni quadri esposti da oggi fino al 18 maggio in una mostra a Roma; a qualcuno il nome dell'autore, Joseph Natanson, può suscitare un'associazione di pensiero con un'arte diversa dalla pittura: è il cinema. Natanson, infatti, è un affermato creatore di effetti speciali e ha lavorato in film come «Scarlette rossa», «Satyricon», «Cleopatra» e ha creato monumenti, cicli, teatri, paesaggi naturali, castelli, villaggi, roc-

ce, precipizi: tutto fittizio, tutto costruito con l'artificio di colori e pennelli. È frutto di questo talento illusionistico, per esempio, il porto di Alessandria al quale era diretto Cesare in «Cleopatra» o i teatri delle «prime» delle opere del maestro Puccini, nel film di Carmine Gallone sul musicista. In Lungotevere Arnaldo da Brescia ha preso la galleria della Temple University Abroad ora sono esposte le opere che il pittore ha creato rispondendo ad una più personale e libera tensione artistica. Joseph Natanson, ricordiamo, è polacco, nato a Cracovia. Ha studiato a Varsavia e a Parigi, durante la guerra era in Inghilterra, dove rimase fino al '55. Da allora vive in Italia.

**Festival 84** Toccherà stasera al francese «Fort Saganne» aprire la 37ª rassegna. Tutto è pronto per il debutto, e il Palais rimesso a nuovo non sembra più un bunker

# Cannes si fa bella

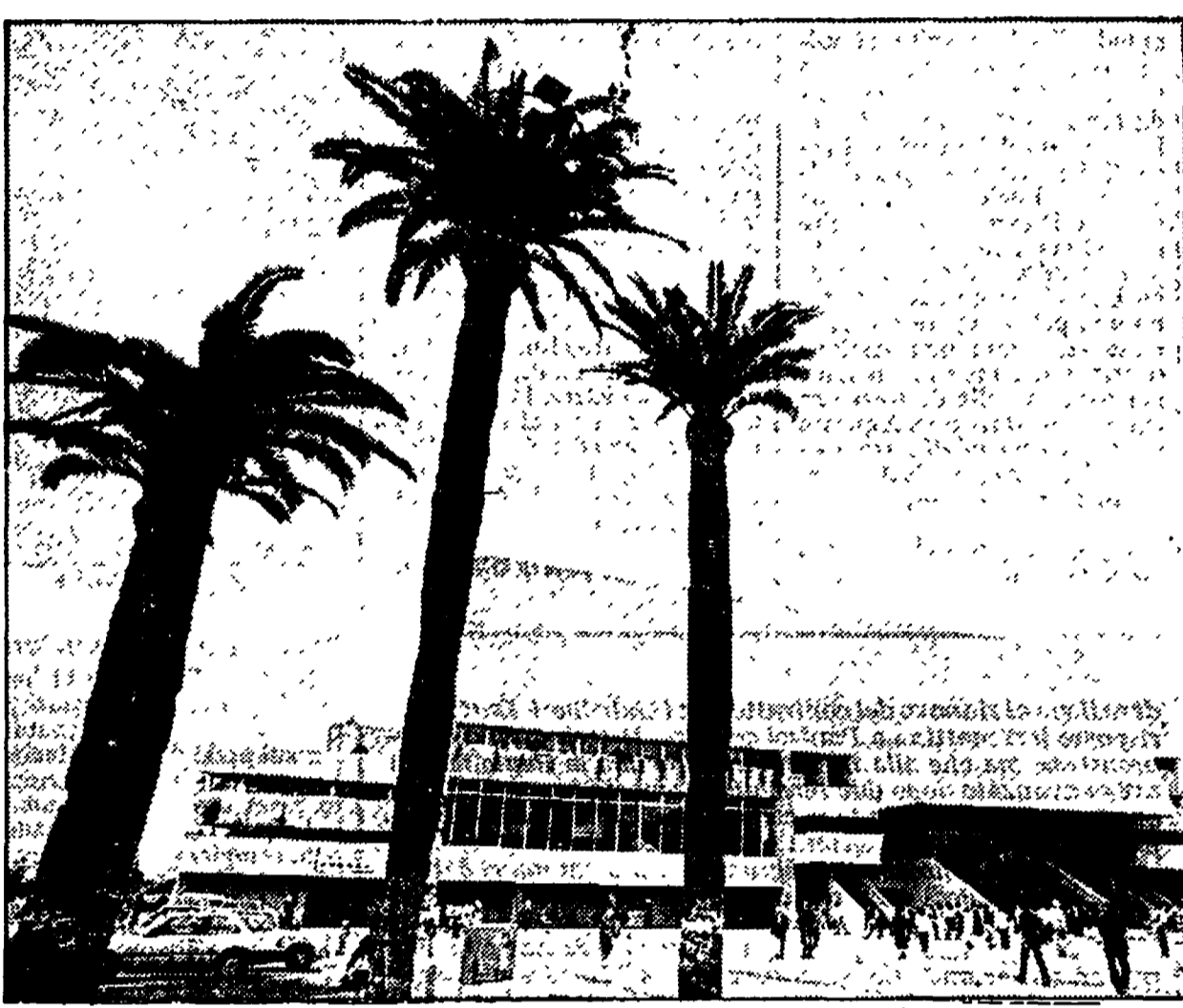
Da uno dei nostri inviati

CANNES — Si parte, dunque. Si parte oggi per un Festival di Cannes che tutti, a cominciare dagli organizzatori, sperano sarà tranquillo, un parco in ingresso nella «nuova era» iniziata dalla turbolenta edizione dell'anno scorso. Si parte per un Festival che sarà, come sempre, la più esauriente vetrina mondiale dell'industria cinematografica. Si parte (oggi alle 13,30 per la stampa, ma i soiree con tanto di divi e cotillons sarà alle 19,30, nel grande auditorium intitolato al papà del cinema Louis Lumière) con un film francese, Fort Saganne di Alain Corneau, proiettato fuori concorso. Per la Palma d'Oro, invece, si comincerà a gareggiare solo domani, con l'inglese Un altro paese di Marek Krawiec.

L'edizione dell'anno scorso è già consegnata alla storia come quella del «bunker», poco affettuoso nomignolo subito affibbiato al nuovo Palazzo del cinema costruito vicino al porto, all'inizio della gloriosa Croisette. Progettato sotto Giscard e costruito sotto Mitterrand, il nuovo Palais entrò subito d'ufficio nella graduatoria degli edifici più brutti e meno funzionali del mondo. Quest'anno (con una spesa di circa 20 milioni di franchi, aggiunti ai 516 milioni di franchi che era costato il progetto originale) gli hanno rifatto le scale, ristabilito l'interno e ingentilito la facciata con una enorme vetrata, oltre a varie migliorie per quanto concerne il livello tecnico delle proiezioni.

L'effetto, chiederete voi? Visto vuoto, come è capitato a noi ieri mattina, il Palais è quasi bello, con un arredamento futuristico vagamente alla Arancio meccanica; ma la funzionalità non è ancora granché se per trovare l'ufficio stampa ci siamo persi, dobbiamo ammetterlo, almeno tre o quattro volte. Quando sarà stipato di tutta la fauna festiva l'ambiente farà tutta un'altra impressione, ma sono gli scotti da pagare per una manifestazione sempre più ricca e, di riflesso, sempre più mastodontica.

Gli organizzatori sono ottimisti. Robert Favre le Bret, presidente del Festival, è compiaciuto delle migliorie logistiche e segnala come un fatto grandemente positivo che tali risultati siano stati possibili grazie all'aiuto congiunto del Centro Nazionale segnerà la 37ª Palma d'Oro il Festival è alla 37ª, ma nelle prime due la Palma non esisteva ancora) è rigorosamente addetti ai lavori. Mentre negli anni scorsi erano stati chiamati a Cannes illustri estranei come Giorgio Strehler e lo scrittore americano William Styron, quest'anno la giuria è presieduta da un attore (naturalmente di grande prestigio: l'inglese Dirk Bogarde) e composta da un'attrice (Isabelle Huppert, Francia), due registi (Stanley Donen, USA; Michel Deville, Francia) e un dirigente della Hungaro Film (Istvan Dosa), Ungheria, un produttore (Franco Cristaldi, Italia), un autore di colonne sonore (Ennio Morricone, Italia), uno sceneggiatore (Jorge Semprun, Spagna), un direttore della fotografia (Vadim Jusov, URSS) e un critico (Arne Hestenes, Norvegia). Speranza di tutti è che sappiano scongiurare le furie polemiche dell'83, con il venerabile Bresson privato di un premio che pareva già vinto, con Tarkovskij invertepito con il giurato connazionale Sergej Bondarjuk, con gli americani imbuffati per i premi non dati



Il nuovo Palazzo del cinema a Cannes. In alto, John Huston. In basso Gérard Depardieu

a Re per una notte di Scorsese e la Palma assegnata ad un film, la Ballata di Narayama di Shohei Imamura, cui il massimo riconoscimento non ha davvero assicurato fama e successo.

Cannes gigantesco mercato, Cannes fiera campionaria del cinema dove i film si vendono in confezione lusso. Le grandi case americane hanno sponsorizzato l'intera facciata del grande Hotel Carlton, cuore della Croisette, pubblicizzando i kolossal della prossima stagione, da Indiana Jones e il Tempio del destino di Spielberg e Lucas ad Alba rossa di Millius (fanta-bellico in cui i sovietici invadono gli Stati Uniti...), dall'atteso Dune di Lynch prodotto da De Laurentiis all'appetitoso That's dancin', super-musical con

Barishnikov, Twigg, Gene Kelly e Liza Minnelli. Ma il cartellone più grosso se lo è preso lui, James Bond-007 (con il volto di Roger Moore), di cui è annunciato il nuovo A view to kill. Notate bene, questi film non saranno presentati qui a Cannes (per il nuovo 007, la pubblicità annuncia seraficamente: «La prima a Londra, giugno 1985»), ma Cannes è il posto giusto per far sapere a tutto il mondo del cinema che essi sono in preparazione.

A tutto ciò la Francia, delusa l'anno scorso dai giovani della scuderia Gaumont, risponde con il suddetto Fort Saganne, un kolossal bellico-coloniale, ambientato nel Sahara di inizio secolo, e interpretato da una sfilza di divi, una vera e propria nazionale del cinema: Gérard Depardieu, Catherine Deneuve, Philippe Noiret e la giovanissima reduce dal Tempo delle mele, Sophie Marceau, che ha evidentemente deciso di fare l'attrice anche da grande. Fort Saganne ha tutta l'aria di essere un vero «manifesto» produttivo a cui l'industria francese affida la propria immagine spettacolare; e per non correre rischi lo schiera fuori concorso, affidando a Bertrand Tavernier e a Jacques Doillon l'ingrato compito di rincorrere un premio che i padroni di casa, qui a Cannes, non vincono dalla bellezza di 18 anni (1966, Palma d'Oro a Un uomo una donna di Lelouch a pari merito con Signore e signori di Germi). Quest'anno, dopo il Leone di Venezia assegnato pochi mesi fa a Jean-Luc Godard, sarà la volta buona?

Alberto Crespi

## Ma ora la Francia punta sul «kolossal»



Da uno dei nostri inviati

CANNES — Oggi, il kolossal tutto francese di Alain Corneau Fort Saganne è fuori concorso, il 37esimo Festival cinematografico. Si tratta di un prologo esotico-avventuroso-reclamistico che poco ha da spartire con tendenze e tenore generale della rassegna competitiva. Si sa, gli affari sono affari. Anche in Francia. Così, il carisma congiunto di Catherine Deneuve e Gérard Depardieu ha proiettato alla stessa pellicola l'onore dell'apertura a Cannes '84. Corneau, cineasta di abile mestiere (suoi sono i corrici film d'azione il Fascino del delitto e Codice d'onore), non mira veramente a sorprendere né a cogliere i gusti di un pubblico cinefilo, ma è sicuramente molto compiaciuto di aver trovato un trampolino di lancio tanto prestigioso come l'avvio di Cannes '84 per la sua convenzionale «Canzone di gesta».

Dicevamo delle tendenze e del tenore delle opere qui in concorso. Ecco, anche valutando le cose con larga approssimazione, basta scorrere l'elenco delle proiezioni per accertare le scadenze, gli appuntamenti davvero significativi quanto a tematiche e moduli narrativi. Sarà un criterio di giudizio fin troppo abusato, ma non sappiamo proprio come potremmo trascurare, ad esempio, altissime novità quali quelle costituite dai film di Ingmar Bergman (Dopo la prova), Bertrand Tavernier (Una domenica in campagna), Werner Herzog (Dove sognano le formiche).

Senza contare poi che queste stesse presenze compaiono in cartellone — dentro e fuori competizione — al fianco di opere di altrettanta importanza e richiamo. Da Viaggio a Citera, di Angelopoulos. Sotto il vulcano di John Huston, da Broadway Danny Rose di Woody Allen a Parigi-Texas di Wim Wenders, da C'era una volta in America di Sergio Leone a Enrico IV di Marco Bellocchio ci troviamo, infatti, nel folto di una selezione che offre indubbiamente il meglio del cinema internazionale d'oggi. Non intendiamo metter in sott'ordine né il film del maestro indiano Satyajit Ray (La casa e il mondo tratto da Tagore), né quello del volatissimo autore francese Jacques Doillon (La pirata), ma è certo inagibile che allineare ai nastri di partenza una rosa di celebrità che va da Bergman a Huston, da Croisette a Bellocchio esercita, di immediato riflesso, una grossa attrazione.

Per il resto, il clima in cui si muove la macchina funzionale-organizzativa del Festival si è mostrato (e dimostrato) diametralmente opposto a quello agitato, turbolento constatato qui l'anno scorso in questi stessi giorni. Allora, giornalisti e cineasti giunsero a denunciare sdegnatamente le esasperanti disfunzioni che movimentavano proiezioni e qualsiasi altra iniziativa. Quest'anno, invece, l'aria che spirava fin dalla Croisette magnifica e negli immediati dintorni era caratterizzata da unanime soddisfazione. Almeno da parte degli organizzatori. Il presidente della manifestazione Favre le Bret largheggia in complimenti per chi, con opportuni ritocchi e aggiustamenti, ha reso un tantino più agevole il funzionamento generale dello stesso Palais. Da parte sua, il direttore Gilles Jacob non lesina lusinghieri riconoscimenti verso la municipalità che, pur di ovviare a disfunzioni ed errori del passato, ha tirato fuori di buon grado circa 4 miliardi di lire per gli interventi più urgenti.

Insomma, è un coro di consensi che induce persino a sospettare chissà che, anche quando, per una volta, soltanto una felice concomitanza di cause ha fatto sì che il 37esimo Festival decollasse con relativa tranquillità. Si converrà, ad esempio, che il fatto che il sindaco di Cannes, Ségolène Anne Marie Dupux, e il ministro della cultura Jack Lang si trovino singolarmente concordi nel proporre per il Festival ai bordi della Croisette magnifiche e progressive sorti è un dato per se medesimo un po' sconcertante, visto che l'una e l'altro si sono mostrati in altre circostanze acerbamente in contrasto, specie su ciò che dovrebbe essere il Festival di Cannes.

Un'ultima osservazione, a proposito delle specifiche costanti che ci sono state, si inducono nelle più improvvise e copiose in concorso a Cannes '84. Qualcuno ha accennato giustamente che si potrebbe parlare di una rassegna ove prevale sensibilmente una serie di vicende incentrate sulle drammatiche contraddizioni in cui si dibatte l'uomo d'oggi. In sintesi, si potrebbe definire il cinema sull'io diviso. Ma c'è di più. Molto spesso lo spunto narrativo d'ogni film, benché l'argomento non sia, si stempera in un inquietudine non detta, in una smania strana che si palesa poi in un disorientato girovagare. Insomma, l'ossessione del viaggio e il viaggio come ossessione; per vero o immaginario che possa essere questo spostarsi da uno spazio (da un tempo) ad un altro. Che vuol dire tutto ciò? Probabilmente niente e tutto. Per intanto, cerchiamo di verificare di film in film l'esatta portata di simile «scoperta».

Sauro Borelli



**Di scena** Una favola sospesa tra le passioni del Settecento: così Antoine Vitez ha interpretato «Le prince travesti» di Marivaux

# Arlecchino e la rivoluzione

LE PRINCE TRAVESTI di Marivaux. Regia di Antoine Vitez. Scena e costumi di Yannis Kokkos. Luci di Patrice Trotter. Interpreti: Jany Gastaldi, Jean-Baptiste Maistre, Vincent Massot, Marthe Moudiki-Moreau, Daniel Soulier, Nada Strancar, Gilbert Vilhon. Produzione del Théâtre National de Chaillot. Roma, Teatro Argentina.

Una luce radente di crepuscolo investe i personaggi, ne proietta lunghe ombre al suolo d'un bianco patto (dopo tutto, dovremmo essere in Spagna). Bianche sono le quattro colonne che scandiscono lo spazio, bianche le pareti laterali, che tendono a convergere verso il fondo, spiccando contro l'azzurro del cielo. Unica nota di colore più vivo, un verde albero fronzuto, ricco di frutti dorati.

Non c'è posto per sedersi: si sta in piedi, o ci si sdraia a terra. Rigidi, formali atteggiamenti di facciata, e languidi abbandoni, assai prossimi all'intimità piena. La Principessa di Barcellona e Ortensia, sua dama di compagnia e amica, si abbracciano più volte, strettamente: sono innamorate dello stesso uomo (senza saperlo, all'inizio, e per la Principessa la scoperta sarà graduale quanto tormentosa), ciò che crea fra loro una sorta di morbido legame. L'oggetto del comune desiderio è il Principe di León, sotto le mentite spoglie di Lello, valoroso gentiluomo, che la Principessa dichiara di preferire all'aspirante ufficiale alla sua mano, il Re di Castiglia. Federico, anziano ministro, teme in Lello un possibile rivale nel potere, è intriga a suo danno, valendosi di Arlecchino, cui offre denaro e promette la ragazza Lisetta.

Servo di Lello, da poco tempo (e quindi ignorando della vera identità), Arlecchino si comporta da emerito doppiogiochista, lavorando all'occasione anche per la Principessa, che per i suoi sospetti e la sua crescente gelosia si rivela più insidiosa di Federico alla felicità di Lello e di Ortensia. Poiché è all'amore di costei, già incontrata in avventurose circostanze, che il giovane corrisponde con grande slancio, pur avendo provato da principio una qualche tenerezza per la Principessa. In quale, alla fine, si dà per vinto, rinuncia a ogni bieca rivalità e accetta di sposare il Re di Castiglia, che ha seguito le fasi decisive della vicenda, celandosi, anche



Due scene di «Le prince travesti» di Marivaux messo in scena da Antoine Vitez

lui, sotto le vesti del proprio ambasciatore. Conclusione più accomodante che lieta, come la regia di Antoine Vitez sottolinea. Mentre gli altri si allontanano, raggianti o rassegnati, la Principessa, tutta in nero, quasi a lutto (e bruna, inoltre, quanto Ortensia è bionda), rimane sola, afflitta, sul limite interno della scena, indifferente alle premure che il futuro marito le manifesta.

Un Marivaux, insomma, tutt'altro che lezioso, anzi venato di crudeltà, pur se il testo non viene sottoposto ai trattamenti-choc operati, su altre commedie dell'autore francese (La finta serva, La disputa), da uno Chéreau, con esiti comunque memorabili. Più che al Marchese de Sade, il Marivaux di Vitez appare vicino a un altro coetaneo (più o meno), il nostro Goldoni, filtrato magari attraverso la lezione profonda di Strehler (per quel clima sospeso, di precaria vacanza, si pensa all'edizione parigina della Villeggiatura). Vitez, peraltro, mette oggi in discussione la tendenza, diffusa «a sinistra» (area nella quale egli stesso si colloca), a fare d'un Goldoni, o d'un Marivaux (o d'un Cechov, in diverso contesto), i precursori variamente consapevoli di eccezionali rivoluzioni storiche. Il regista dunque «visita» quel mondo settecentesco, quel dolce (e amaro) vivere «prima della Rivoluzione», come un'isola remota, un luogo in certa misura astratto, i cui abitanti hanno di riconoscibile e a noi simile, solo i perenni sentimenti, le gioie e le pene del cuore. Se ne accentua l'atmosfera di favola; e in essa il dato «politico» si restringe a un pallido riflesso, quasi a una caricatura della strategia delle passioni, che dell'azione teatrale è sostanza e forma.

Ma, per essere figure fiabesche, quelle femminili, soprattutto, si caricano d'una sensualità rara a riscontrarsi alla ribalta: diciamo in particolare della vibrante interpretazione che, di Ortensia, ci fornisce la splendida Nada Strancar, ma altracci del fine disegno mediante il quale ci sono espressi da Jany Gastaldi gli allarmi e i disinganni della Principessa. Sul versante maschile, troviamo nitore e incisività, ma senza troppe impennate. Il rilievo maggiore, qui, ce lo ha forse il Federico di Gilbert Vilhon, un gaglioffo non privo di dignità.

Ci convince sì e no l'Arlecchino effigiato da Daniel Soulier, che è bravissimo, s'intende, ma nella cui recitazione notiamo qualcosa di meccanico, di pura perizia tecnica. I suoi modi animaleschi (di scimmia, di cane, di gatto) sono schizzati benissimo, le sue acrobazie sono godibili; così come le sconcezze in cui si esibisce, l'insistenza dei suoi gesti nella sfera del ventre e del sesso, il suo avido arrembiare con le monete possono costituire una succosa illustrazione per un saggio sulla natura terrena e diabolica della famosa maschera. Più che motore segreto degli sviluppi drammatici, essa risulta qui tuttavia un semplice ingranaggio. E la forte attenuazione (se non esclusione) di un possibile respiro sociale della commedia nega qualsiasi riscatto a un agire vile, truffaldino e subalterno. A dirlo franca, non è Arlecchino simpatico, ma nemmeno (che sarebbe pure un'ipotesi) cordialmente odioso.

Lo spettacolo, a ogni modo, ci sembra ammirevolmente concertato, nell'insieme. E merita il successo molto caloroso decretatogli, alla «prima» all'Argentina, da un pubblico che si sarebbe voluto più folto. Fino a domenica le repliche romane. Poi Le prince travesti sarà in alcune città del Nord Italia, per concludere a Milano la sua tournée.

Aggeo Savio

Il concerto

## Com'è moderno questo Beethoven firmato Pollini



Maurizio Pollini

Nostro servizio

FIRENZE — Dal Verdi provocatorio e discusso di Ljubimov al Beethoven lucido e moderno di Maurizio Pollini. Passata la tempesta del Rigoletto il «Magico» di Luciano Berio ha aperto trionfalmente con il recital del famoso pianista la sua sezione concertistica che nella musica di Beethoven trova uno dei principali fili conduttori. Dunque un grande classico della storia della musica, rivisitato da un grande interprete qual è Pollini: il quale, a ogni apparizione, sembra approfondire sempre di più la sua visione del piano beethoveniano. Una visione che vuole accentuare i caratteri più moderni e profetici del linguaggio beethoveniano, individuata nella perfetta calibratura tecnica e strutturale dei contenuti di Bach, Pollini ha saputo sottolineare quelle sifonanti tensioni fra materia e forma che costituiscono il carattere essenziale dell'ultimo Beethoven e che anticipano la riproposizione intellettuale del romanticismo di Schumann.

Il tutto restituito con una duttilità di impasti, un rigore ed un'eleganza di fraseggio da mozzare il fiato.

Alberto Palocci



Le reazioni dopo la decisione dei liquidatori di rivendere ai Gabellieri

# Maccarese di nuovo ai privati

## La Cgil: «Subito un incontro col ministro»

Vetere: «Intervenire per difendere il terreno agricolo» - Marroni: «Il governo non può assistere indifferente» - Quattrucci: «La giunta regionale intervenga immediatamente» - Montali dà la colpa al ministro Darida, Panizzi parla di «madornale errore»

«È un atto grave». Di fronte alla decisione dei liquidatori di vendere di nuovo la Maccarese ai Gabellieri (come riferiamo nelle pagine di cronaca sindacale) la reazione è stata corale. Un atto grave, che però ha trovato nella lentezza e nelle inadempienze della Regione un'alibi fortissimo. La giunta pentapartita ha tentennato, non ha avanzato la propria proposta di acquisto e ha offerto così ai liquidatori l'occasione per tentare un'altra manovra. La Cgil ha chiesto subito un incontro al ministro Darida. Lo stesso ha fatto l'assessore regionale Montali. Il capogruppo del Pci alla Regione ha sollecitato un intervento concreto della giunta.

Forti appelli ad agire subito sono stati lanciati dal sindaco Vetere e dal vicepresidente della Provincia Marroni. C'è insomma un clima di mobilitazione su una vertenza che ormai dura da troppo tempo e che ha fatto registrare non poche manovre.

«Sono gravi — dicono la Cgil e la Federbraccianti — le responsabilità di quelle forze che in queste settimane hanno dato vita a un vero e proprio gioco delle parti e hanno fatto precipitare la situazione. In questa vertenza c'è, secondo il sindacato, un com-

binato palleggiamento di responsabilità che è ormai venuto allo scoperto». Il ministro delle Partecipazioni statali da una parte — dice il comunicato — ha «continuato a ripetere come fossero necessarie proposte di acquisto concrete e univoche». La Regione, dal canto suo, non ha invece concretizzato l'offerta di acquisto, argomentando pretestualmente che prima avrebbe dovuto essere perfezionato in ogni dettaglio il progetto di gestione. L'Iri e i liquidatori, infine — continua il documento — hanno partecipato a questo gioco rifiutandosi di discutere col sindacato e aspettando il tassatore che prima avrebbe dovuto essere perfezionato per poi informare di aver ripetuto l'atto di vendita annullato dal Pretore di Roma.

La Cgil e la Federbraccianti invitano i lavoratori a «manifestare la loro indignazione» e hanno già richiesto al governo un incontro immediato delle parti per «un pieno accertamento delle diverse responsabilità e perché sia impedito questo ulteriore colpo di mano».

«Quanto costerà alla città — si chiede invece il sindaco Vetere — l'indebitamento del ruolo agricolo della Maccarese?». Per il sindaco resta ferma la determinazione comunemente assunta da Comune, Regione e Provincia. «Ritenga e aggiunga — che si debba impedire che

## Milleottocento ettari, 50 anni di polemiche

1933 — Maccarese, terra di malaria e di principi (i Rospiigliosi), passa nelle mani dello Stato, diventa proprietà dell'Iri. Viene attuata la grande bonifica. Passano gli anni e Maccarese, gestita con criteri ministeriali piuttosto che nel rispetto di sane regole aziendali, comincia a perdere colpi.

1975 — La terra di Maccarese frana e i lavoratori aprono una vertenza per fare dell'azienda un punto di riferimento dell'agricoltura del Lazio. La società risponde con un piano, il cosiddetto «programma Fiorentini» in cui si disegna una spezzata dell'azienda. Il piano non passa.

1978 — I lavoratori accettano un doloroso (per loro) piano di risanamento pur di rilanciare l'azienda mantenendo il suo carattere pubblico. Intanto, però, si parla insistentemente di messa in liquidazione.

1980 — Questa ipotesi diventa realtà. Si aprono le trattative per far acquistare l'azienda alle cooperative ed evitare la cessione ai privati. Ma l'operazione non va in porto.

1982 — A «buon fine» va invece, nella notte di San Silvestro, l'affare con i Gabellieri che con 31 miliardi comprano, calcolando che nel prezzo sono compresi i macchinari e gli animali, 1800 ettari al prezzo stracciato di 500 lire al metro quadrato.

1983 — La pretura di Roma dà ragione alla Federbraccianti-Cgil che ha presentato ricorso contro questa vendita in base all'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, e condanna i liquidatori per comportamento antisindacale.

1984 — Seconda sentenza della pretura che oltre alla condanna per comportamento antisindacale annulla il contratto di vendita ai Gabellieri. Ora i Gabellieri si rifanno avanti.

si conclude così la vicenda, senza esasperare altri tentativi e senza garanzie per lavoratori e per la destinazione del terreno. La difesa di quel territorio resta un obiettivo decisivo. Per questo — conclude Vetere — bisogna agire con tempestività.

Forse anche la reazione della Provincia. «Non si sfugge — dice il vice-presidente Angiolo Marroni — ad un'ipotesi di assistenza a qualcosa di preordinato in cui anche il ministero delle Partecipazioni statali ha giocato un ruolo fondamentale. Le responsabilità della Regione nell'aver trascurato di avanzare un'offerta concreta è davvero grande. Essa ha fornito ai liquidatori l'alibi su cui, con le forze speravano. Questa vicenda, secondo Marroni, conferma la giustezza delle posizioni assunte dagli assessori all'agricoltura della Regione del Comune e della Provincia: cioè, agire immediatamente per l'acquisto dell'azienda. «Gli stanziamenti nei bilanci — continua — c'erano e si poteva operare perché fosse assicurata una gestione privata efficiente ed economica nel rispetto della destinazione agricola del territorio. A questo punto — conclude Marroni — occorre intervenire. E il governo non può assistere indifferente».

Il capogruppo del Pci alla Regione definisce «gravissima»

la decisione dei liquidatori. «Che si sia arrivati a questo — dice Mario Quattrucci — dipende dall'atteggiamento ormai consueto della giunta regionale che non decide e che lascia marciare i problemi. Il gruppo comunista — aggiunge — farà di questa vertenza uno dei problemi d'ordine del rapporto maggioranza-opposizione. In ogni caso, non c'è tempo da perdere, bisogna intervenire subito per bloccare questa ennesima manovra. Un po' imbarazzato il commento del presidente della giunta Panizzi. Dopo aver ricordato le tappe dell'intervento regionale, Panizzi insiste nel dire che bisogna «prestare più attenzione all'aspetto gestionale» e un elemento — aggiunge — che avrebbe fatto già volgere le cose in modo diverso. Anche lui, comunque, afferma che l'alienazione di un patrimonio pubblico di 1800 ettari è un madornale errore. Ma, come ripararvi, non si capisce.

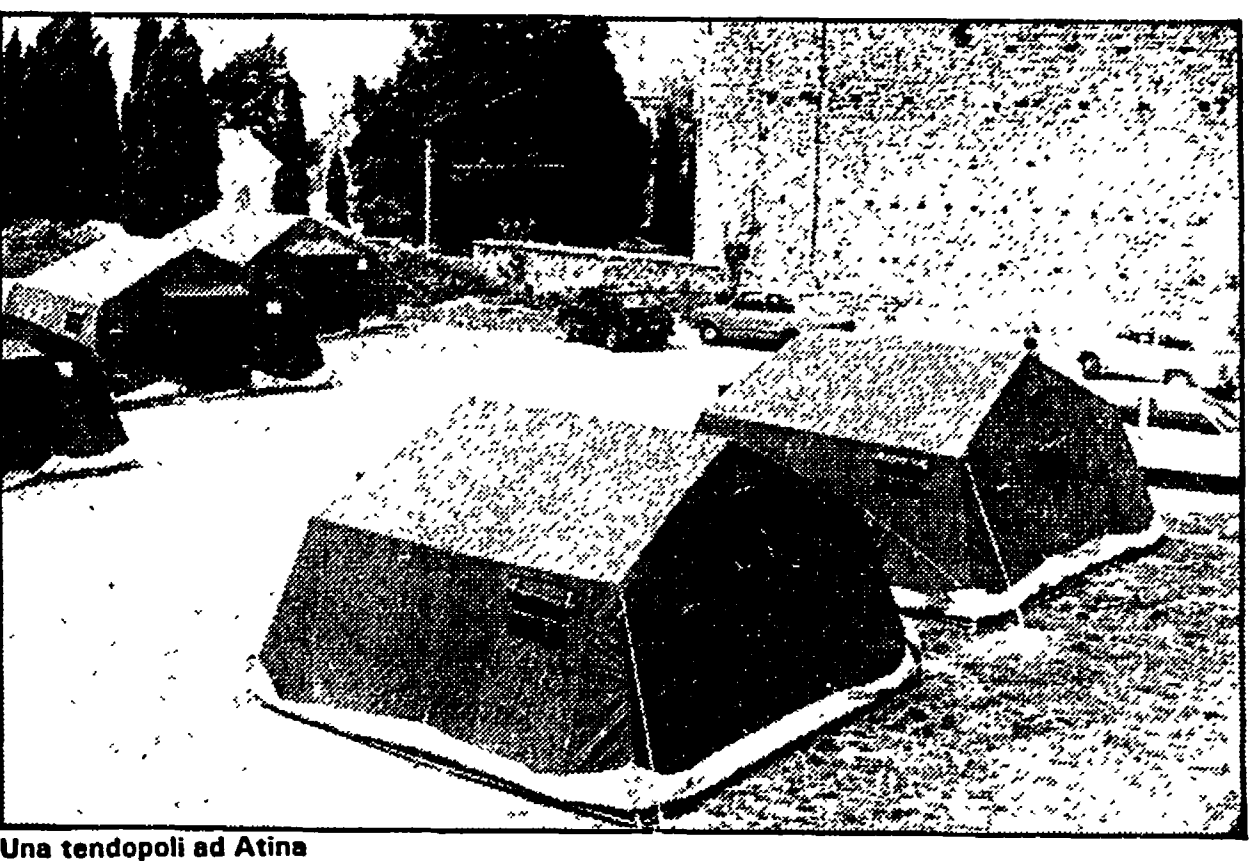
La decisione dei liquidatori ha provocato «stupore» nell'assessore all'agricoltura Montali che ha chiesto un «incontro urgente al ministro». Per lui questa manovra non è altro che un colpo di mano del ministro Darida che ha consigliato ai liquidatori di riaprire la trattativa coi Gabellieri.

Pietro Spataro

Un altro dramma per i paesi del Frusinate

# Ora anche pioggia e freddo sulla gente terremotata

## La tendopoli in mezzo ad un immenso pantano



Una tendopoli ad Atina

Del nostro corrispondente FROSINONE — Un violento nubifragio si è abbattuto per tutta la notte e la giornata di ieri sui paesi della provincia di Frosinone colpiti dal terremoto. Scaricare roulotte, montare i servizi igienici nelle tendopoli, compiere gli accertamenti sulle case lesionate è diventato terribilmente più complicato. A Picinisco, paesino arroccato sui monti del Parco Nazionale, la pioggia torrenziale sta ritardando seriamente l'installazione dei servizi della tendopoli montata nel campo sportivo. Il terreno assorbe ancora bene l'acqua ma se il temporale con-

tinua c'è il rischio che si trasformi in un grosso pantano. Le tende (buone e calde secondo i vigili) hanno invece retto bene. Non sono ancora arrivate però le 25 roulotte chieste dal sindaco; ne hanno mandate 5 martedì sera, e ieri altre otto. L'invio di roulotte si è bloccato stranamente per quasi 20 ore dalla serata di mercoledì alle 15 di giovedì quando ne sono state scaricate 74 provenienti da Milano. Secondo le previsioni altre 65 dovrebbero arrivare intorno alla mezzanotte e un'ottantina nelle prime ore dell'alba. Il numero complessivo supererebbe così le 530, rispetto

alle 732 richieste. Il violento temporale ha rallentato la distribuzione del materiale di soccorso ai paesi dell'epicentro: cariche a scarricare è diventato problematico; i convogli hanno bisogno di scorte motociclistiche che si muovono con difficoltà con un tempo del genere. Ieri mattina oltre tutto una serie di incidenti stradali ha bloccato per diverse ore l'autostrada Roma-Napoli. Nonostante tutto continua il lavoro di militari e volontari. A San Donato Val Comino sono state assegnate 110 roulotte e man mano sostituiranno le tende, anche se non tutte: per ospitare tutti i senzatetto ne servirebbero ancora 34. Alla prefettura dicono che hanno preferito mandarle nei comuni dove ancora ce n'erano pochissime, anche perché a San Donato qualcuno ha accettato di restare ancora una notte in tenda. Si stanno sistemando anche i servizi igienici inviati dalla Protezione Civile e si è coperto il terreno di ghiaia per evitare pozzanghere e fango. A Cervaro il campo terremotati ospita 35 grosse tende e 72 roulotte. Il numero complessivo che il sindaco di questo paese, uno dei più colpiti, aveva fatto martedì è di 80. Qui la pioggia non ha creato particolari problemi. Per ora si tira avanti: l'interrogativo più pesante riguarda il futuro. Quasi tutti gli edifici pubblici e privati sono stati danneggiati. Fino a quando si dovrà restare accampati? Oggi dove essere il numero delle complete sostituzioni delle roulotte alle tende ma non è stato così. I ritardi hanno impedito il completamento di questa operazione. Per di più con il passare delle ore aumentano i senzatetto. In serata il loro numero si aggirava intorno ai 3600 unita ma tutto fa pensare che presto si arriverà a quote 4.000. I nuovi sopralluoghi effettuati dai tecnici del ministero del fuoco e del genio civile hanno aggravato situazioni che non sembravano particolarmente drammatiche. Da Villa Latina, paese del casinate, dopo attenti controlli il numero delle richieste di roulotte è salito da 10 a 35; per ora quelle ricevute sono 5. Ci sono comuni come Acquafredda, Alvito, Piedimonte che chiedono ancora più urgentemente. A Viticuso tutta la parte alta del paese non è più abitabile. L'unico paese ad andare contro corrente è Sant'Elia Fiumerapido: inizialmente aveva chiesto 50 roulotte, poi verifiche più attente hanno fatto scendere il numero a 37. Invece a Roccasecca su 11 roulotte necessarie sono arrivate 4 e ad Atina su 50 ne sono disponibili 33. Il numero complessivo dei posti letto approntati per accogliere i terremotati è di 2.006 unità, i pasticcini di solidarietà che scattano in comunità così piccole hanno spesso fatto fronte alle deficienze dei soccorsi: molte persone hanno trovato ospitalità da chi non ha avuto grossi danni alla propria abitazione, ma non per molto tempo. I tecnici del Genio stanno compiendo verifiche a tappeto sul patrimonio edilizio pubblico e privato. Quasi ogni paese ha una scuola, un ospedale, un palazzo comunale non più abitabili. A Cervaro il municipio e la scuola materna dovranno essere costruiti di nuovo. A Cassino l'unico edificio scolastico che ha riportato danni rilevanti è l'Istituto tecnico commerciale. È stato costruito appena 4 anni fa dall'impresa edile Carnevali, al centro di una grossa inchiesta su appalti truccati e tangenti.

Eugenio Bomboni Luciano Fontana

## Il punto d'arrivo di un lungo gioco delle parti

Nel giorni scorsi il presidente della Regione, Panizzi, ha scritto al ministro Darida e sembra che anziché dare ai ministri indicazioni certe sulla tanta sbandierata proposta d'acquisto della Maccarese da parte della Regione, abbia avanzato la richiesta di mantenere l'azienda di proprietà dell'Iri. Una proposta assurda, ma che ha fatto gioco al ministro per

dare il via al rinnovo del contratto con i Gabellieri. Darida ha risposto ieri mattina a Panizzi con una lettera «molto comprensiva», ma che alla fine, ricordando che la Regione non aveva avanzato dopo due mesi una proposta concreta di acquisto, si conclude con la necessità di accettare le altre proposte di acquisto. Una lettera squisitamente formale e anche «fuori orario» visto che il telegramma dei liquidatori è delle 19,45 di mercoledì mentre la lettera è stata recapitata ieri mattina.

«È un solo modo, a questo punto, per porre fine a questa «rappresentazione». Considerando che la Maccarese è patrimonio pubblico, solo una discussione in Parlamento potrebbe consentire di fare piena luce sull'intera vicenda e permettere all'opinione pubblica di conoscerne il destino.

r. p.

L'inchiesta sui sanitari contemporaneamente «presenti» in ospedale e in clinica

# Manette ad altri 4 medici per truffa? Interrogato in carcere il primario del San Camillo

Sette professori sono fortemente sospettati - I legali del noto chirurgo fermato mercoledì: «È una vendetta per la sua appartenenza alla loggia di Gelli» - Il «grande» medico e la burocrazia - L'indagine affidata al sostituto procuratore Domenico Pio Cesare

## Fiamme ai Parioli: distrutti i locali di una scuola materna

Un incendio probabilmente di origine dolosa ha distrutto ieri sera due costruzioni in legno annesse alla scuola materna elementare «Ettore Marchia Fava» all'interno del parco della Rimembranza. L'intervento dei vigili del fuoco diretti dal comandante ingegner Sepe Monti, ha evitato che le fiamme si propagassero alla vegetazione che circonda l'istituto gestito dalle suore.

## L'assessore Angrisani si dimette dalla Sogein

L'assessore Luigi Celestre Angrisani si è dimesso dall'incarico di sovrintendente alle attività della Sogein, la ditta che provvede allo smaltimento dei rifiuti urbani. La decisione, comunicata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, è in polemica con la decisione del presidente dell'Acqa, Mistiti, cedere le azioni della Sogein di proprietà della SMT all'Acqa.

## Convegno sul volontariato organizzato dal Pci romano

Domani 12 e domenica 13 maggio, presso il Residence Ripetita, si svolgerà, promosso dalla Federazione comunista romana del Pci, un convegno sul tema «I bisogni, la solidarietà, la qualità della vita a Roma: ruolo ed esperienze del volontariato». Il convegno sarà aperto dall'on. Leda Colombini, responsabile del dipartimento «Problemi sociali e dell'ambiente», e concluso dal senatore Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci del Lazio.

Il «mago» della chirurgia facciale Lionello Ponti non è il solo «incriminato» per «doppio lavoro». Altri quattro sanitari — pare tutti altrettanto famosi — rischiano di finire in carcere entro oggi o domani. Sono infatti cinque i casi «più gravi» indicati dai pretori Amendola, Fiasconaro e Cappelletti alla Procura della Repubblica, sulla base delle indagini effettuate durante l'ormai nota maxi-inchiesta sulla sanità romana. In più, ci sono altri sette nomi di sanitari compresi nella lista dei «sospetti» per il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato.

In tutto dodici persone, dunque. La loro sorte è ora affidata ad un sottile procuratore, Pio Domenico Cesare, che ha già firmato l'ordine di cattura contro il professor Ponti. Il rapporto sull'attività di questi medici, che pare lavorassero anche in cliniche private durante l'orario di servizio in ospedale, è stato inviato la settimana scorsa dai pretori ai dirigenti della Procura di Roma. In realtà tutto il «dossier» era stato indirizzato al giudice Giorgio Santacroce, che

da mesi coordina ufficialmente tutte le inchieste sanitarie. Ma all'ultimo momento l'indagine è stata affidata a Pio Cesare. La decisione di arrestare il professor Ponti, «creatore» di nasi e zigomi nuovi per dive, politici e ricchi, ha ovviamente scatenato la reazione di molti suoi colleghi e clienti.

Ma, ufficialmente, i dirigenti dell'ospedale San Camillo, dove il chirurgo lavorava tra un'operazione e l'altra, non hanno preso alcuna posizione. I verbali di presenza dell'ospedale sono serviti come prova per «incassare» l'illustre chirurgo? L'interrogatorio del professor Ponti è avvenuto ieri pomeriggio nel carcere di Regina Coeli, ma non se ne conosce ancora l'esito.

Nel frattempo, altri primari tremano nell'eventualità di trovare il loro nome tra i verbali dei magistrati. Gli avvocati difensori parlano di «montatura», e qualcuno accenna alla possibilità di una vendetta «solo perché Ponti era comparso negli elenchi P2». Un particolare questo che viene giustificato con l'amicizia tra il venerabile Licio Gelli e l'illustre

## Inchiesta sanità: convocato l'assessore regionale Gigli

Questa mattina l'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli, sarà interrogato dai pretori Amendola, Fiasconaro e Cappelletti in qualità di testimone. I magistrati che da mesi conducono l'inchiesta sulla situazione sanitaria a Roma e nel Lazio dopo aver prescritto una serie di adempimenti urgenti alle strutture sanitarie, ora vogliono sapere dalla viva voce degli amministratori che cosa si è fatto finora. Amendola ha anche affermato che gli assessori della Regione e del Comune «potrebbero incorrere nel reato di omissione di atti di ufficio».

L'inchiesta sulla sanità è dunque arrivata alla stretta finale e i pretori interrogano i massimi responsabili a livello locale vogliono tirare le somme. Le previsioni tuttavia non sono ottimistiche: il tempo concesso per modifiche e ristrutturazioni è stato troppo breve rispetto alla mole dei lavori e alla quantità della spesa. Lo stesso Gigli annunciò tempo fa che nella sanità c'era un «buco» di 500 miliardi rispetto alla spesa corrente e per farvi fronte non è sufficiente la buona volontà degli amministratori, ma occorre un intervento diretto del governo.

L'astensione dei medici dell'ANAAO

# Disagi negli ospedali anche se hanno scioperato in pochi

L'agitazione di 24 ore condannata dalla CGIL. Un documento del Pci sui problemi sanitari

«Giù le mani dagli ospedali». Il cartello troneggiava, ieri mattina, all'ingresso della Regione Lazio annunciando l'«incontro con l'assessore alla Sanità Gigli di una folta delegazione dei medici pubblici aderenti all'ANAAO che per tutta la giornata hanno scioperato, proprio quando il blocco delle attività in questi tutti gli ospedali di Roma e provincia.

Si calcola che si siano astenuti dal lavoro tra il 25 e il 40 per cento dei medici, una percentuale non alta ma che ha ugualmente fatto saltare molti interventi non urgenti, una giornata di ricovero in più (con tutti i disagi ed i costi che comporta) per gli oltre 12 mila malati ricoverati nei nosocomi della capitale. La protesta è motivata dalla mancata applicazione del contratto nazionale di lavoro ma anche da tutta una serie di deficienze che — dice l'ANAAO, che ha anche presentato un dossier su tutto il servizio sanitario — impediscono alla sanità romana di presentarsi ad un livello accettabile. Per tutte le 24 ore, comunque, le direzioni sanitarie hanno predisposto turni di guardia per far fronte alle esigenze più urgenti.

Le preoccupazioni che tengono in agitazione i medici romani sono ampiamente condivise dal coordinamento medici

della CGIL, che però — in un comunicato diffuso ieri — condanna la proclamazione da parte dell'ANAAO di uno sciopero che — dicono — «basandosi su malcontenti legittimi e indubbiamente giustificati dei medici dipendenti, in realtà ha ben altri fini che niente hanno a che vedere con l'applicazione del contratto. L'ANAAO infatti — concludono i medici della CGIL — vuole additare il Contratto Unico come causa di tutti i mali della sanità mentre si disimpegna completamente dalla lotta per la sua attuazione e si defila da tutte le commissioni delle USL incaricate della sua applicazione. Dei problemi sanitari si è occupato anche il Comitato direttivo della Federazione comunista romana che, in un comunicato, sottolinea l'immobilismo della Regione Lazio che sta creando situazioni di maggiore difficoltà nella gestione del servizio sanitario. Esempi ne sono — afferma il Pci — la mancata programmazione, il blocco della mobilità del personale, la carenza di interventi finanziari, le direttive superficiali e impraticabili per la compilazione dei bilanci delle USL (sottostimati di ben 500 miliardi). Ritardi che hanno accresciuto — conclude il documento — gli elementi di confusione e di ingovernabilità e, quindi, di disagio per i cittadini.

## Un progetto che farà discutere

# Formula 1 nei viali dell'Eur Roma come Montecarlo?

Prossima la costituzione di una società per gestire l'organizzazione - La corsa nell'85?

A proposito dell'autodromo romano il direttore Luciano De Luca suggerisce l'ipotesi di una utilizzazione dell'impianto medesimo per le prove di prequalificazione, così da evitare che a Roma si paralizzi una zona nevralgica per molti giorni.

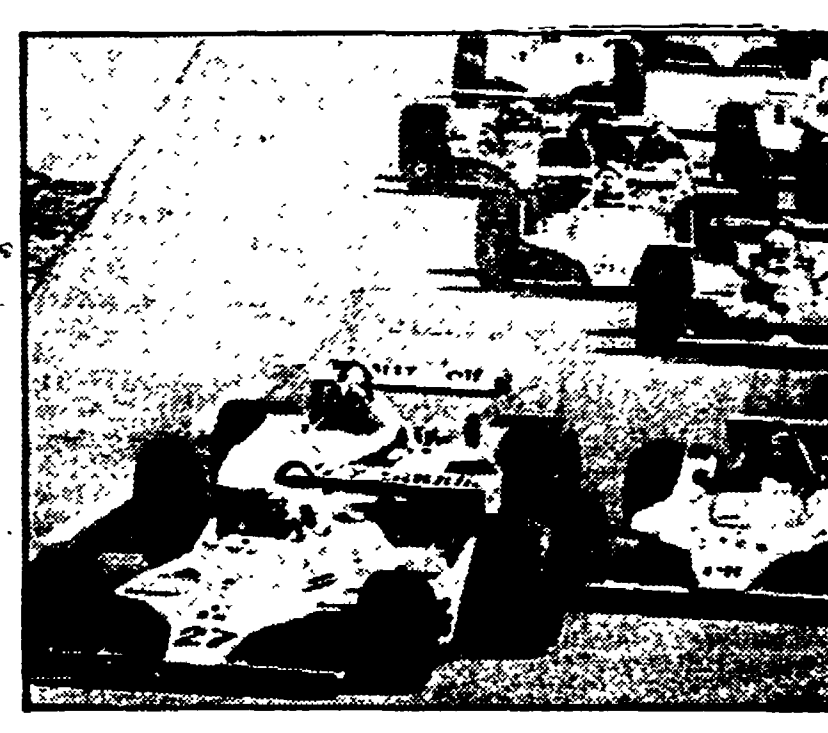
I problemi relativi all'allestimento del circuito, dicono gli interessati, non sono molto difficili. Tuttavia per almeno sette giorni la Via Cristoforo Colombo sarebbe bloccata dal Piazzale Guglielmo Marconi (dove le auto virebbero in sosta) all'obelisco fino con l'Via Oceano Pacifico e Oceano Atlantico. Sul Piazzale Nervi (vale a dire nel parcheggio antistante il Palazzo dello sport) verrebbero allestiti i box: le tribune verrebbero installate nelle zone più spettacolari del circuito, che misurerebbe 3800 metri e risulterebbe certamente notevolmente veloce, stante le scarse curve a raggio stretto.

L'Eur offre anche il vantaggio dell'accesso per il pubblico considerando che è servito dalla metropolitana. Ma, osserva un colorito che a questo progetto avevano creduto per unire lo spettacolo di una città come Roma a quello dell'automobilismo, come scenario offre solo palazzi moderni e non di certo le vestigia millenarie del Palatino o dei Fori. In quei palazzi abitano migliaia di persone, che cosa hanno da dire di questo progetto?

Eugenio Bomboni

Intorno al laghetto dell'Eur, su un circuito stradale, come a Montecarlo, roboreranno il monoposto di Formula 1 per il Gran Premio automobilistico. Nonostante Roma abbia l'autodromo, a dispetto di molte teorie sulla sicurezza delle gare, l'ipotesi di riportare nella capitale il grande automobilismo sportivo si fonda su un progetto che prevede l'utilizzazione dei viali dell'Eur. Ci sono già stati molti pronunciamenti in merito, tra gli altri quello del sindaco Ugo Vetere (che ha preso in considerazione la proposta avanzata da una rivista specializzata) e quelli, autorevolissimi, di Enzo Ferrari e di Bernie Ecclestone, i due eccellentissimi dell'automobilismo sportivo.

Sull'attività del progetto ieri c'è stata la conferma del presidente della CSAI (Consorzio che governa in Italia l'automobilismo sportivo) Serena e dell'ingegner Romagna, presidente della Vallelunga S.p.A. L'idea è diventata progetto e la corsa si farà nell'ottobre del 1985 (al più tardi nella primavera del 1986, in concomitanza con il giorno del natale di Roma). Si sono già fatti i conti circa i costi: sette miliardi, lire più, lire meno. L'ingegner Romagna, che annunciava l'imminente costituzione della SPA che gestirebbe l'organizzazione (nelle quali ACI e Vallelunga avrebbero la maggioranza), ha anche assicurato che il costo sarebbe largamente coperto dai ricavi, tanto da ipotizzare l'impiego degli utili per lavori di miglioramento dell'autodromo di Vallelunga.





Traffico: tanti parcheggi sotterranei nel piano del Comune

Strade più libere dalle auto in sosta, traffico più scorrevole, maggiore spazio per i pedoni. È questo l'obiettivo che si pone il Piano della sosta per la fluidità della viabilità principale...

Arrestato per frode valutaria gestore di video poker

Quattro ordini di cattura per frode fiscale sono stati spiccati dal sostituto procuratore Maria Gloria Attanasio contro i componenti di una banda che gestisce il gioco illegale dei video poker...

Convegno Beni culturali: molti no alla parata ai Fori

In questi giorni si torna a parlare dei Fori e di via dei Fori per più di un motivo. Innanzitutto perché il Comune ha concesso al ministero della Difesa di fare nella storica strada la parata del 2 giugno...

questi anni abbiamo cercato di farne l'asse portante di un'idea culturale nuova per la città. Carlo Aymonio, d'accordo con il collega, è andato oltre e con gusto teatrale la Zieffli ha proposto che la parata si svolga negli spazi che in via dei Fori interamete...

ha fatto presente al governo la necessità di un intervento per Roma che non sia meramente di natura finanziaria, ma che vada al di là, cioè che abbia un respiro progettuale vasto e articolato nel rispondere alle esigenze di una città che vuole diventare a tutti i livelli Capitale.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Molini, 33/A) Alle 21.30. La Compagnia Teatro Il Quadro presenta Parla di A. Strindberg...

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067) Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abraxa Teatro...

Spettacoli

- DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
EUCURINE (Via Lisci, 32 - Tel. 5910986) Cantò giorni a Palermo con L. Ventura - DR L. 6000

Cabaret

BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30 Il giorno dei Castelletti e Pingitore, con Oreste Lionello e Anna Mazzamuro...

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi...

Teatro per ragazzi

GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311) Spettacoli su prenotazione per le scuole o gruppi organizzati: Il Mercante di Venezia con pupazzi, attori e audiovisivo...

Cineclub

DEI PICCOLI (Villa Borghese) Rassegna Nickelanden alle 18 film per ragazzi: I figli del capitano Jack (1982) (ingresso L. 100); alle 18: Rancocchio poliziotto e comiche di Laurel e Hardy...

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8300718) Essere o non essere di M. Brooks - C (16-22-30)

Il partito

Roma Inizio oggi presso la scuola di partito alle Frattocchie il seminario di studio delle elezioni europee per i segretari di sezione. Il seminario si articolerà secondo il seguente programma: venerdì 11 maggio ore 15.30 al Parlamento europeo: ruolo funzione proposta di riforma (Roberto Vesco)...

Cabaret

BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30 Il giorno dei Castelletti e Pingitore, con Oreste Lionello e Anna Mazzamuro...

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi...

Teatro per ragazzi

GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311) Spettacoli su prenotazione per le scuole o gruppi organizzati: Il Mercante di Venezia con pupazzi, attori e audiovisivo...

Cineclub

DEI PICCOLI (Villa Borghese) Rassegna Nickelanden alle 18 film per ragazzi: I figli del capitano Jack (1982) (ingresso L. 100); alle 18: Rancocchio poliziotto e comiche di Laurel e Hardy...

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8300718) Essere o non essere di M. Brooks - C (16-22-30)

Il partito

Roma Inizio oggi presso la scuola di partito alle Frattocchie il seminario di studio delle elezioni europee per i segretari di sezione. Il seminario si articolerà secondo il seguente programma: venerdì 11 maggio ore 15.30 al Parlamento europeo: ruolo funzione proposta di riforma (Roberto Vesco)...

Cabaret

BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30 Il giorno dei Castelletti e Pingitore, con Oreste Lionello e Anna Mazzamuro...

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi...

Teatro per ragazzi

GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311) Spettacoli su prenotazione per le scuole o gruppi organizzati: Il Mercante di Venezia con pupazzi, attori e audiovisivo...

Cineclub

DEI PICCOLI (Villa Borghese) Rassegna Nickelanden alle 18 film per ragazzi: I figli del capitano Jack (1982) (ingresso L. 100); alle 18: Rancocchio poliziotto e comiche di Laurel e Hardy...

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8300718) Essere o non essere di M. Brooks - C (16-22-30)

Il partito

Roma Inizio oggi presso la scuola di partito alle Frattocchie il seminario di studio delle elezioni europee per i segretari di sezione. Il seminario si articolerà secondo il seguente programma: venerdì 11 maggio ore 15.30 al Parlamento europeo: ruolo funzione proposta di riforma (Roberto Vesco)...



I dirigenti non si sbilanciano, ma in caso di acquisto è sicura la partenza di Boniek

# La Juve vanterebbe sull'inglese Robson un «diritto di prelazione»

Calcio

**Giuliano per altri giocatori parla di «trattative lunghe e laboriose»**

● FURINO ha avuto il «premio», BONIEK aspetta la «grazia»



zione» (ma è possibile che allo stesso modo la signora sia imparata anche con altri giocatori stranieri) che scade il 20 maggio prossimo. Un po' poco, e infatti il segretario generale della Juventus Pietro Giuliano precisa: «Robson alla Juventus? Non smentisco neppure, perché altrimenti dovremmo fare una smentita al giorno, per ogni nuova voce di mercato. Si leggono cose incredibili, come quella dei sette giocatori che saremmo disposti a cedere in cambio di uno... la verità è che per ora pensiamo a Basilea, e che stiamo vagliando alcune possibilità di mercato che riguarderebbero due o tre giocatori, ma si tratta di trattative lunghe e complicate, e non c'è nulla di certo».

Dunque non resta, ai tifosi bianconeri, che guardare al prossimo futuro, e cioè al Genoa, oddio, non si tratta di un appuntamento piccante, ma offre ugualmente lo spunto per una serie di considerazioni «sentimentali». I campioni d'Italia vorranno infierire su una squadra che ha già un piede nella fossa, o sapranno usare la magnanimità che si addice ai trionfatori?

Trapattoni non ne vuol sapere: contro il Genoa di Simoni (che probabilmente verrà ad allenare il Torino al posto di Benelli) schiererà in campo la miglior formazione possibile, con tanto di Paolo Rossi recuperato (benché la punta abbia ancora il malleolo leggermente dolente). Mancherà, probabilmente, il solo Tardelli. Anzi: «La Juventus a Genova farà le prove in vista della finale di Coppa delle Coppe — dice il tecnico — e le prove è meglio farle bene, vincendo. Noi abbiamo un'immagine e una professionalità da rispettare e da difendere, e per questo non abbiamo mai fatto regali a nessuno né cominceremo a farli ora. L'anno scorso, se ben ricordate, fummo proprio noi a mandare il Cagliari in serie B sconfiggendolo alla penultima giornata di campionato».

E la Coppa delle Coppe? Che tipo di soddisfazione sarebbe per la Juventus e per Trapattoni? Lo scorso anno la Coppa dei Campioni rappresentava per noi l'ultima spiaggia, visto che avevamo perso il campionato. Quest'anno la Coppa delle Coppe deve essere il coronamento di una grande stagione. Psicologicamente la vittoria del campionato ci ha dato una grande scossa positiva, ed è soprattutto questa a farmi sperare, in vista dell'appuntamento con il Porto».



TORINO — Giocatori e tifosi in fondo l'hanno già dimenticato, lo scudetto portato a casa prima della fine del campionato e consumato tutto in una volta in una notte di festeggiamenti perfino moderati, se si esclude la storia di Furino lanciato per aria dai compagni fino a sbattere la testa contro un contundente lampadario della discoteca «Pick Up» (tre punti di sutura).

Ma di Basilea, del Porto, i bianconeri parlano poco, per esorcizzare: e la coppa è il frutto più raro da cogliere al termine di una stagione di fatiche, tanto più desiderata perché mai ottenuta. Così in sua funzione ogni problema viene rivisto e riconsiderato: «Voi sapere perché abbiamo tanto iniettato a Boniek, domenica scorsa? — dice Walter Parato, ferroviere ma soprattutto animatore dei tifosi bianconeri — Ma è semplice, perché il polacco è uno degli

uomini che in Europa si sono comportati meglio. E a noi, ormai, gli scudetti interessano fino a un certo punto: vogliamo dalla Juve successi internazionali, e Boniek è l'uomo che può averne questo sogno».

E infatti, come per il colpo di una bacchetta magica, intorno a un Boniek (che partirebbe in caso di acquisto di Robson) fin troppo tormentato dalle anticipazioni del calcio-mercato e dalle mezze dichiarazioni dei massimi dirigenti bianconeri, è calato improvviso il silenzio, semmai rotto dai giornali nel sussurrare che «forse il polacco resta, perché le sue azioni sono in crescita». Non rompe il tacito accordo una notizia diffusa in questi giorni ma in fondo vecchia di due mesi: Robson. L'unica cosa certa, in realtà, è che la Juventus avrebbe sull'inglese una sorta di «diritto di prela-

## EMIGRAZIONE

Publichiamo di seguito il programma politico della Festa dell'Unità europea dell'emigrazione che si terrà a Bruxelles dal 18 al 27 maggio.

VENERDI 18: ore 17 apertura della Festa; ore 17.30 concerto con il complesso italiano «I nomadi».

SABATO 19: ore 17 dibattito «La donna in Europa»: introduce Francesca Marinaro, segretaria della Federazione del PCI in Belgio, conclude Lalla Trupia, responsabile femminile del PCI, membro della Direzione.

DOMENICA 20: ore 17 manifestazione «Un'Europa senza missili», con il senatore Renzo Gianotti, responsabile della sezione Pace e disarmo del PCI; Luciana Castellina, deputata europea del PdUP; rappresentanti dei movimenti pacifisti europei.

LUNEDI 21: ore 17 tavola rotonda «Quale avvenire per la sicurezza sociale» - Giovani e

## Programma della Festa dell'«Unità» a Bruxelles

volta rotonda «L'Europa degli immigrati con i dirigenti delle organizzazioni degli immigrati in Belgio».

GIOVEDI 24: ore 18.30 conferenza-dibattito «L'Europa del lavoro con l'on. Aldo Bonaccini, parlamentare europeo».

VENERDI 25: ore 18.30 conferenza-dibattito «L'Europa contro la fame» con l'on. Dino Santoro della commissione Esteri della Camera dei deputati.

SABATO 26: ore 17.30 tavola rotonda «L'Europa delle istituzioni» con i parlamentari europei Ernest Glinne (presidente del gruppo socialista), Giovanni Papapietro (PCI) e Altiero Spinelli (indipendente).

DOMENICA 27: ore 17 manifestazione «Il PCI e l'Europa» con la presentazione dei candidati emigrati nelle liste del PCI alle elezioni europee e discorso conclusivo dell'on. Achille Occhetto, della segreteria nazionale del PCI.

## Alle «europee» con i nemici degli emigrati Vengono a galla le contraddizioni della DC

Per anni la DC ha pensato di togliersi dall'imbarazzo nei confronti degli emigrati, con la campagna anticomunista sul diritto di voto all'estero. Il risultato è che, non solo non ha convinto neppure i suoi alleati di governo, ma — com'era naturale — non ha cancellato la necessità di una politica per l'emigrazione a tutela dei diritti dei nostri connazionali all'estero.

Aggiungiamo che sono alle porte le elezioni europee e la DC non può non avvertire il rimprovero generale che viene dagli emigrati abbandonati in condizioni sempre più precarie e difficili di fronte ai rischi che la crisi comporta.

Abbiamo già detto, nella nostra recente Conferenza nazionale quali sono le proposte che noi avanziamo per fare fronte alla fase nuova in cui si trova l'emigrazione, particolarmente in Europa. De Mita al Congresso nazionale del suo partito aveva, sostanzialmente, risposto riconoscendo che le nostre critiche erano fondate. Ora ci sembra di intendere, da un articolo pubblicato dal responsabile democristiano dell'emigrazione, on. Carmelo Puja, che la DC ha compreso che non le è possibile evitare il confronto sul terreno sociale, sul quale la sfidiamo da tanto tempo.

Una volta scesa su questo terreno la DC mette inevitabilmente in mostra le sue contraddizioni. Le più evidenti delle quali derivano dal fatto che in queste elezioni europee si presenta insieme ai nemici degli emigrati, in quel Partito Popolare Europeo che rappre-

senta i partiti democristiani che sono al governo nei Paesi della CEE dove si attua una politica ostile ai lavoratori emigrati.

Vedremo se l'articolo di Puja è solamente un fuoco di paglia dovuto alle esigenze della campagna elettorale. Ma noi non ne sottovalutiamo il significato. Anzi, siamo lietissimi che anche l'esponente dc — come già avevamo fatto noi alla Conferenza — ritenga necessario approvare lo «Statuto europeo del lavoratore emigrato» e ci auguriamo che su questa strada la DC venga avanti, anche se ci permettiamo di nutrire qualche dubbio, per la stessa ragione che, in fondo, l'esponente democristiano scrive esplicitamente nel suo articolo.

«Non si tratta soltanto di riconoscere — dice Puja — i diritti che gli emigrati di chi lavora e vive in una società senza godersi di alcun diritto. Si tratta di partire dai diritti dei migranti per delineare la figura del «cittadino europeo» elemento fondamentale di una vera Europa dei popoli. Anche questo richiede decisioni coraggiose e, molto probabilmente, di rottura».

E proprio questo il problema. I nostri lavoratori emi-

grati «si vedono» — come Puja stesso scrive — tra i primi a perdere l'occupazione e ad essere costretti a rientrare ai paesi d'origine senza alcuna speranza di potersi inserire produttivamente, mentre, per chi resta, aumentano le emarginazioni e le disparità in una «atmosfera di tensioni antistranieri».

Dopo avere detto questo la DC cosa fa? Se l'autore dell'articolo del Popolo vuole dire che bisogna avere il coraggio della «rottura» con i fattori della recessione in Europa; ci trova d'accordo con lui. Ma se è così deve dire apertamente che bisogna che la DC cambi rotta e si impegni a fare cambiare rotta anche al governo.

Noi, d'altra parte, abbiamo fatto delle proposte per un confronto serio, a partire dalla richiesta che il governo promuova entro un anno la 2ª Conferenza nazionale. Dopo avere letto l'articolo del Popolo, siamo più che mai convinti che quella Conferenza è indispensabile per il rafforzamento della convinzione che il migliore modo per avere la garanzia che la DC cambi rotta è quello di togliere i consensi e di aumentare i voti del PCI. Più è forte il PCI, più la DC sembra capire il caso. (g.g.)

## Un altro caso Giuseppe Russo? Un ingegnere di Venezia trattenuto da mesi in Libia

La moglie dell'ing. Felice Napolitano di Venezia ha denunciato la drammatica situazione del marito trattenuto in Libia dal dicembre dello scorso anno. Le vicende non sono state chiarite, ma sembra trattarsi di un altro caso simile a quello di Giuseppe Russo, il giovane tecnico che venne trattenuto in ostaggio dalle autorità di Ryad in seguito alle controversie sorte con l'impresa per la quale Russo lavorava in Arabia Saudita.

Anche per l'ing. Napolitano si tratterebbe di una controversia tra lo Stato libico e l'impresa italiana per la quale l'ingegnere lavorava in Libia.

Per questa vicenda — come era già accaduto nel caso di Russo — solamente il PCI ha sollevato la questione in Parlamento con una interrogazione al ministro degli Esteri (primo firmatario il capogruppo Marrucci).

I deputati comunisti chiedono quali iniziative il governo intenda adottare per rendere possibile il rientro in patria del nostro connazionale e sollevano il problema più generale della tutela dei nostri connazionali al seguito delle imprese italiane le quali assumono appalti all'estero.

Il nuovo episodio è la conferma della assoluta precarietà dei diritti dei nostri connazionali, i quali molto spesso si recano all'estero con contratti privati, stipulati con le imprese, e finiscono con il subire le conseguenze delle inadempienze contrattuali.

Indipendentemente dai casi umani, che impongono in ogni caso l'intervento d'urgenza a tutela delle condizioni dei nostri connazionali, non si può non sollevare il problema più generale.

Sono parecchi gli interrogativi che sorgono da queste vicende. Chi autorizza le imprese ad assumere lavori all'estero, e chi garantisce per tali imprese presso i Paesi stranieri nei quali si recano? Quali garanzie hanno i dipendenti di tali imprese nei confronti di eventuali dirigenti senza scrupoli e, anche, come spesso accade, quando le vicende economiche rendono impossibile tenere fede ai capitoli di appalto?

In sostanza, non ci si può non domandare se il governo controlli — e in base a quali criteri autorizzi — l'assunzione di lavori all'estero da parte di imprese nazionali.

Non si tratta di mettere in dubbio la libertà dell'impresa, quanto di tutelare il buon nome dell'Italia e del lavoro italiano, insieme alla doverosa garanzia dei diritti dei lavoratori italiani sotto tutte le latitudini. Tanto più che su questo settore della presenza italiana all'estero, da molto tempo, si

fanno generici riferimenti alla «nuova emigrazione» ovvero alla «emigrazione tecnologica», ma in sostanza si tratta, né più né meno del vecchio metodo usato per l'emigrazione storica e tradizionale: il ministero degli Esteri concede il passaporto, magari avalla i contratti di appalto con i Paesi stranieri, poi... quel che succede, succede. Cioè il problema non esiste più per l'Italia e per le rappresentanze italiane all'estero.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo: ogni giorno che passa diviene sempre più grave l'abbandono dei nostri emigrati se stessi, mentre per molteplici ragioni è sempre più difficile la situazione dei lavoratori e dei tecnici italiani all'estero. Per questo è più urgente che mai la rinegoziazione (o la negoziazione) dello stato dei diritti dei nostri connazionali in materia di lavoro in estero, quella che abbiamo chiamato la «vertenza emigrato».

Il governo continua a negare la necessità e la possibilità. Ciò non toglie che la situazione imporrà di fare domani — quando la situazione sarà peggiore — ciò che il governo rifiuta di fare oggi.

PAOLO CORRENTI

## Organizzato a Urbino dalla Federboxe Un convegno medico per tutelare il pugile

Pugilato

URBINO — È iniziato ieri a Urbino, e durerà fino a sabato, il convegno internazionale di medicina dello sport organizzato dalla Federboxe. Un dibattito di ampio respiro che segue quello organizzato dall'Associazione medica internazionale a Venezia dove si è chiesto a gran voce l'abolizione del pugilato. Il mondo della boxe non accetta, naturalmente, simili ostracismi, ma vuole discutere. E lo fa nel modo più serio: invitando medici e atleti a parlare di un problema che non investe solo il ring.

Argomenti, comunque, che sono già stati trattati, in questi ultimi anni, all'interno della Federboxe. Il presidente, Ermanno Marchiano, ha sempre ritenuto di primaria importanza la difesa della salute del pugile sia professionista che dilettante. La morte di Salvatore Lasserre, avvenuta all'inizio dell'anno, ha solo rimarcato che era giunto il momento di mettere ordine in questo settore. E così, con il contributo della Federboxe, è stato emesso un decreto con norme che meglio tutelino il pugile: visita, prima degli incontri, dell'atleta da parte di tre specialisti in medicina dello sport, traumatologia e neurologia; necessità di una scheda sanitaria che segue il pugile dall'inizio della sua attività dove vengono registrati visite e esami che vengono ripetuti ogni sei mesi.

Non solo: domenica verrà inaugurato il Centro medico sportivo studi e ricerche del pugilato che avrà sede allo stadio Flaminio. Si tratta del primo Centro di medicina preventiva e specialistica sul pugilato nel mondo.

## Aspre polemiche in Portogallo È morto Agostinho in coma dal 1º maggio

LISBONA — Dopo dieci giorni trascorsi in coma profondo, Agostinho è morto senza avere ripreso coscienza. Le drammatiche circostanze in cui è avvenuta la caduta e i tardivi soccorsi prestatigli sono ancora al centro di polemiche in Portogallo. Il corridore, infatti, è caduto fratturandosi il cranio per evitare un cane che attraversava la strada a 300 metri dall'arrivo della quinta tappa del Giro dell'Algarve, il 30 aprile scorso. Il corridore venne portato in ospedale soltanto dopo alcune ore e l'operazione venne cominciata a nove ore dall'incidente. Il chirurgo che eseguì l'intervento, il dott. Lobo Antunes, dichiarò in seguito che le possibilità di salvare Agostinho sarebbero state maggiori se il ciclista fosse stato trasportato più rapidamente in ospedale a Lisbona.

Agostinho, caduto in coma profondo post-operatorio, era stato considerato «clinicamente morto» dal 1º maggio scorso. Agostinho, che aveva compiuto 41 anni il 7 aprile, era il decano dei ciclisti professionisti. Nato a Torres Vedras, sulla costa atlantica, a una cinquantina di chilometri da Lisbona, figlio di poveri agricoltori, ebbe un'infanzia difficile che lo vide alternarsi tra i lavori sui campi, la bicicletta e il pallone. Dopo avere tentato di fare il calciatore, fu nel ciclismo che riuscì ad esprimersi meglio. Arrivato tardi alle gare, a 24 anni, fu scoperto da Jean De Garibaldy nel Giro del Brasile del 1968. Da allora una carriera lunga che lo portò a correre con Anquetil, Merckx, Hinault. Vinse sei titoli portoghesi e fu tre volte terzo al Tour de France.

## L'ultima tappa vinta da Bincoletto A Franco Chioccioli il Giro del Trentino

Ciclismo

TRENTO — Il toscano Franco Chioccioli vincendo la grande l'ava edizione del Giro del Trentino si propone fin d'ora come uno dei grandi protagonisti del Giro d'Italia che partirà tra sette giorni da Lucca: il corridore della Murella-Rossin definito «Coppino» per la sua vaga rassomiglianza con il campionsismo, ribadisce però che nella «corsa rosa» correrà al servizio di capitano Baronechelli. Questo venticinquenne fiorentino ha comunque talento e sa già amministrare saggiamente le sue forze a tappe. Nella sua scia si sono distinti Bombini, Beccia e Luo mentre tra i «big» Visentini ha imitato ieri Battaglin nell'abbandonare prima della conclusione la gara in cui molte nostre «pedine» lamentano condizioni di salute e di forma preoccupanti potrebbe proprio essere Chioccioli ad andare sovente a damas nel Giro. Anche Beccia è in grande forma ma è risaputo che il pupillo di Zandegù non digerisce le numerose cronometre, anche se in salita potrà contare sull'appoggio del pimpante portoghese Da Silva. L'ultimo traguardo, a Trento, è andato a Pierangelo Bincoletto della Metaura Mobil: Pina-relli che nel finale si è involato con lo svedese Segersall e Giovanni Venturi. In un'occasione di riscatto alle March BMW che nelle tre occasioni precedenti hanno subito la supremazia (quasi schiacciante) delle Ralt-Honda. Pilota del team Onix Race Engineering, Emanuele Piro sulla pista romana s'è formato ed ha lavorato a lungo, sicché adesso la conosce a menadito e può avvalersi anche di questa condizione per tentare di mettere in soggezione quelli che al momento sembrano i dominatori del torneo della Formula 2, cioè Mike Thackwell e Roberto Moreno, piloti della Ralt-Honda. Il compito di Piro è certamente molto difficile. La sua macchina ha un motore meno potente e quel che è peggio non soltanto in assoluto la Ralt vanta almeno 30 cavalli in più, ma addirittura ha una notevole potenza ai bassi regimi, cosa che consente al pilota ogni manovra senza rischi di calo del motore. «Basta guardarti quando esci dai box — dice Piro — per capire quanto sia facile guidare la loro macchina. La loro accelerazione è tranquilla come se stessi manovrando un'utilitaria mentre a me tocca lavorare di acceleratore e frizione per evitare che il motore si spenga sotto lo sforzo dell'avviamento». Come se non bastasse l'inferiorità di motore molti problemi Piro li ha finora avuti anche per le gomme. La Bridgestone non ha ancora indovinato la giusta misura. Quando ha buone mescole per le prove non azzecca quelle da corsa e viceversa. «Sulla pista romana — dice Piro — forse andremo meglio. Il circuito di Campagnano è più lento di quelli sui quali abbiamo corso finora e probabilmente le nostre gomme potranno risultare adatte a questa pista».

Oggi intanto sulla pista si disputeranno i primi turni di prove libere mentre domani quelle ufficiali avranno inizio alle 10.30. La gara domenica alle ore 16 sarà preceduta dalle batterie delle monomarca Renault 5 Elf e Peugeot-Talbot.

## Nell'«europeo» di Formula 2 Piro deciso a farsi valere a Vallelunga

Automobilismo

ROMA — L'autodromo di Vallelunga ospita domenica la quarta prova del campionato europeo di Formula 2. Dopo Silverstone, Hockenheim e Thruxton, il 34º Gran Premio di Roma potrebbe offrire un'occasione di riscatto alle March BMW che nelle tre occasioni precedenti hanno subito la supremazia (quasi schiacciante) delle Ralt-Honda. Pilota del team Onix Race Engineering, Emanuele Piro sulla pista romana s'è formato ed ha lavorato a lungo, sicché adesso la conosce a menadito e può avvalersi anche di questa condizione per tentare di mettere in soggezione quelli che al momento sembrano i dominatori del torneo della Formula 2, cioè Mike Thackwell e Roberto Moreno, piloti della Ralt-Honda. Il compito di Piro è certamente molto difficile. La sua macchina ha un motore meno potente e quel che è peggio non soltanto in assoluto la Ralt vanta almeno 30 cavalli in più, ma addirittura ha una notevole potenza ai bassi regimi, cosa che consente al pilota ogni manovra senza rischi di calo del motore. «Basta guardarti quando esci dai box — dice Piro — per capire quanto sia facile guidare la loro macchina. La loro accelerazione è tranquilla come se stessi manovrando un'utilitaria mentre a me tocca lavorare di acceleratore e frizione per evitare che il motore si spenga sotto lo sforzo dell'avviamento». Come se non bastasse l'inferiorità di motore molti problemi Piro li ha finora avuti anche per le gomme. La Bridgestone non ha ancora indovinato la giusta misura. Quando ha buone mescole per le prove non azzecca quelle da corsa e viceversa. «Sulla pista romana — dice Piro — forse andremo meglio. Il circuito di Campagnano è più lento di quelli sui quali abbiamo corso finora e probabilmente le nostre gomme potranno risultare adatte a questa pista».

Oggi intanto sulla pista si disputeranno i primi turni di prove libere mentre domani quelle ufficiali avranno inizio alle 10.30. La gara domenica alle ore 16 sarà preceduta dalle batterie delle monomarca Renault 5 Elf e Peugeot-Talbot.

Il nuovo episodio è la conferma della assoluta precarietà dei diritti dei nostri connazionali, i quali molto spesso si recano all'estero con contratti privati, stipulati con le imprese, e finiscono con il subire le conseguenze delle inadempienze contrattuali.

Il nuovo episodio è la conferma della assoluta precarietà dei diritti dei nostri connazionali, i quali molto spesso si recano all'estero con contratti privati, stipulati con le imprese, e finiscono con il subire le conseguenze delle inadempienze contrattuali.

### HALLOWEEN

la notte delle streghe  
DRAMMA DELL'ORRORE

QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO

VISIONE IN TV

CON JAMIE LEE CURTIS E DONALD PLEASANCE

REGIA DI JOHN CARPENTER

ITALIA

## Brevi

**TIRO A VOLO** — La nazionale italiana di fionda olimpica, composta da Bassagni, Vaccari, Damna e Gianni, ha conquistato il secondo posto nella gara a squadre del G.P. d'Europa a Istanbul vinta dall'URSS con 589 su 600.

**MORTO PILOTA SPAGNOLO** — Il pilota spagnolo di rallye Francisco Ardia Roman è morto ieri mattina in una clinica di Cordova, dove era ricoverato dal 28 aprile in coma profondo. Ardia Roman era rimasto gravemente ferito in un incidente avvenuto durante il settimo Rallye internazionale della Sierra Morena.

**VIA AGLI INTERNAZIONALI** — Con la disputa delle qualificazioni prendono il via oggi i 41. Campionati internazionali d'Italia trofeo Kim Top Line in programma al Foro Italo di Roma fino a domenica 20 maggio. Nel tabellone di qualificazione verranno inseriti 64 giocatori, di cui 58 ammessi direttamente in base alle classifiche mondiali e sei wild cards: di questi otto accedono al torneo principale che comincerà lunedì. Il tabellone principale della manifestazione verrà sorteggiato sabato alle 14.

## L'amara sorpresa per i pensionati in Francia

I pensionati italiani, che sono numerosi nella Francia del Sud e nella città di Marsiglia, nel gennaio 1983, che stabilisce l'aumento del 10% al 18% delle ritenute fiscali per le pensioni superiori agli 11 milioni annui.

Inoltre anche i pensionati che hanno le pensioni a doppio regime si sono visti ridurre drasticamente le loro pensioni di alcune migliaia di franchi.

Queste riduzioni sono insopportabili per i nostri emigrati: le loro pensioni erano infatti già state pesantemente decurtate dall'inflazione e dal continuo aumento della vita.

L'INCA-CGIL in Francia, coerente con la sua missione,

ha fermamente protestato presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi.

L'INCA di Marsiglia ha promosso una petizione da inviare alla presidenza del Parlamento, petizione che è già stata firmata da molti italiani. Inoltre, gli emigrati invalidi e pensionati italiani che risiedono nella città di Marsiglia sono discriminati in quanto non viene loro riconosciuto il diritto ad avere la tessera di riduzione per i trasporti pubblici poiché non sono né cittadini francesi né italiani.

L'emigrato italiano, Rocco Pierri, invalido del lavoro e residente a Marsiglia, è ricorso, tramite l'INCA, al tribuna-

le civile perché gli era stata rifiutata la tessera di invalido. Il Tribunale civile nella prima sentenza si è dichiarato incompetente, ma lo ha condannato ad una multa di 1000 franchi, in base all'articolo 700 del nuovo codice di procedura civile.

Questa è la prova tangibile che tutti i diritti, per quanto scritti ed affermati nelle risoluzioni CEE, non solo restano lettera morta, ma vengono anche calpestati. Da questi fatti emerge, in modo chiaro, la validità della proposta del PCI al Parlamento europeo perché approvi lo statuto dei diritti del lavoratore emigrato. (r.a.)



La Giunta del massimo ente sportivo ha tenuto una posizione prudente sul «no» dell'URSS a Los Angeles

# Il CONI ha espresso il suo «rammarico» ma si è offerto per fare da mediatore

Il presidente Carraro: «Spero che le ragioni del forfait siano partite dal CO sovietico e non da qualche organo di governo»

ROMA — Franco Carraro, presidente del CONI e anche dei Comitati olimpici europei, si è mostrato alquanto preoccupato per il «no» di Mosca ai Giochi di Los Angeles del luglio prossimo. Dopo aver dato notizia del telegramma inviato al presidente del CO dell'URSS, Gramov, Carraro ha auspicato che l'Unione Sovietica possa ritornare sui suoi passi. Nel corso della conferenza stampa, seguita ai lavori della Giunta, Carraro ha ricalcato per sommi capi quanto contenuto nel comunicato. Ha cioè espresso «vivo rammarico per la decisione dell'URSS, non condividendone le motivazioni». Esplicito è stato allorché ha detto che «spera che le ragioni del forfait siano partite dal CO sovietico e non da qualche organo di governo», il che significherebbe una «utilizzazione politica delle vicende sportive». Carraro (che era tra l'altro coadiuvato dal vicepresidente del CONI e presidente della Federatletica mondiale, Primo Nebiolo, e dal segretario Pescante), ha comunque ribadito la sua «disponibilità personale» per tentare una mediazione. Ha ricordato come il CONI abbia partecipato alle Olimpiadi di Mosca nonostante

il «no» dell'America di Carter e il «veto» posto dal governo italiano. «Allora — ha puntualizzato — ci criticarono in maniera dura, ma noi a Mosca ci siamo andati ugualmente, senza bandiera e senza inno. Lo stesso facemmo per quanto riguarda la Coppa Davis in Cile. «Questo — ha detto — perché non si può mescolare lo sport con la politica e così privare gli atleti di questo traguardo prestigioso». Ma il presidente del CONI si è anche detto certo che il «no» USA del 1980 non fu «approfondito a sufficienza» e non insorge molto. «Dovevamo capire subito che cosa non andava. Non è stato esplicito sul «dopo» 2 giugno (ammesso che nella conferenza stampa del 14 maggio, Gramov annunciò a Mosca il «no» definitivo), ma ha chiarito: «Se lasciassimo le cose come stanno, saremmo degli stupidi. Insomma, qualcosa sarà necessario rivedere. Quanto alla partecipazione italiana, cioè al possibile «allargamento» della «delegazione» azzurra, Carraro ha rimandato ogni decisione: «Vedremo quello che accadrà il 2 giugno (il termine per le iscrizioni scade in quella data, ndr). Comunque deve essere chiaro



● CARRARO, con NEBIOLO (a sinistra) e PESCANTE (a destra) è preoccupato per il «no» dell'URSS

## Possibile ripescaggio dell'Italia nel torneo olimpico di calcio

ZURIGO — L'Italia, la Germania occidentale e altre nazioni non qualificate hanno una possibilità di mandare le loro nazionali di calcio alle Olimpiadi se l'URSS dovesse mantenere la sua decisione di non partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles. Lo ha affermato un portavoce della Federazione internazionale. Oltre all'Unione Sovietica, anche la Germania Est e la Cecoslovacchia sono tra le 16 finaliste che giocheranno in quattro gruppi sorteggiati a Los Angeles il 2 maggio. Guido Tognoni ha detto ai giornalisti che se dopo la RDT dovesse rinunciare anche la Cecoslovacchia ci sarebbe da decidere quali nazionali subentreranno a queste tre, ma un nuovo sorteggio sarebbe inevitabile. Tognoni ha detto che la FIFA non ha ancora ricevuto alcun annuncio ufficiale da Mosca. Le nazionali qualificate hanno tempo fino al 2 giugno per confermare la loro partecipazione al torneo.

## Bondarciuk approva, Bugar si allena

Nonostante il ritiro dell'Unione Sovietica dalle Olimpiadi di Los Angeles e il possibile boicottaggio del suo Paese, l'atleta cecoslovacco Imrich Bugar, campione mondiale del disco, ha detto che continuerà la preparazione per i Giochi estivi. «Non è una bella notizia», ha commentato Bugar, «tuttavia non mi farà condizionare mentalmente». La dichiarazione dell'atleta è apparsa ieri sui Los Angeles Times. Il campione è a Los Angeles dove prenderà parte a due meeting. E intanto a Kiev Anatoli Bondarciuk, uno dei più grandi martellisti di tutti i tempi, ha espresso apprezzamento per la decisione del suo Paese di disertare i Giochi. Bondarciuk,

## Cova perde Schildhauer, i Giochi perdono un altro pezzetto di mondo

La Germania Democratica ha rinunciato seguendo le orme dell'Unione Sovietica (e d'altronde quella dell'Ovest quattro anni fa seguì subito l'esempio degli Stati Uniti) e così registriamo un ulteriore impoverimento dei Giochi olimpici. La Germania dell'Est è forte dovunque e in ogni caso non partecipa a manifestazioni nelle quali non sia in grado di proporre atleti da podio. Ieri vi abbiamo detto cosa perderanno i Giochi senza i campioni sovietici, adesso vi diremo cosa perderanno senza quelli della Germania Democratica. L'atletica femminile sarà imiserita, senza nulla voler togliere a grandi atlete come Ulrike Meyfarth, Mary Decker, Evelyn Ashford, Tina Lillak, Tessa Sanderson. L'assenza di una fuoriclasse come Marita Koch, forse la più grande velocista di tutti i tempi (corre le distanze dai 100 ai 400 metri) è gravissima. Nessuno la può sostituire, anche perché i Giochi nei prossimi giorni è probabile che registriamo pure l'assenza della straordinaria cecoslovacca Jarmila Kratochvílová. A Los Angeles è sfumata una delle sfide più attese: quella tra la primista mondiale del 100 Evelyn Ashford e la campionessa del Mondo Marlies Goehr. La tedesca era primista assoluta prima che la bella nera americana le togliesse il primato correndo in altura. A Helsinki Marlies vinse ma Evelyn non poté difendersi perché bloccata da uno strappo muscolare. La pista del Coliseum era quindi il terreno giusto per definire chi è la più grande tra le due grandi. E chissà, se le cose andranno avanti così forse non lo sapremo mai. Al Coliseum non assisteremo alla sfida sul giro di pista tra Marita Koch e Jarmila Kratochvílová, entrambe assenti. E siccome non ci sarà nemmeno la numero tre, Tatjana Kocembova, avremo una campionessa olimpica lontanissima dai vertici delle classifiche stagionali. Due anni fa e l'anno scorso — e cioè in occasione dei Campionati europei ad Atene e di

# Cova perde Schildhauer, i Giochi perdono un altro pezzetto di mondo

La rinuncia della RDT impoverisce ulteriormente le gare di Los Angeles - Le «ondine» USA faranno un'«abbuffata» di medaglie



La Germania Democratica ha rinunciato seguendo le orme dell'Unione Sovietica (e d'altronde quella dell'Ovest quattro anni fa seguì subito l'esempio degli Stati Uniti) e così registriamo un ulteriore impoverimento dei Giochi olimpici. La Germania dell'Est è forte dovunque e in ogni caso non partecipa a manifestazioni nelle quali non sia in grado di proporre atleti da podio. Ieri vi abbiamo detto cosa perderanno i Giochi senza i campioni sovietici, adesso vi diremo cosa perderanno senza quelli della Germania Democratica. L'atletica femminile sarà imiserita, senza nulla voler togliere a grandi atlete come Ulrike Meyfarth, Mary Decker, Evelyn Ashford, Tina Lillak, Tessa Sanderson. L'assenza di una fuoriclasse come Marita Koch, forse la più grande velocista di tutti i tempi (corre le distanze dai 100 ai 400 metri) è gravissima. Nessuno la può sostituire, anche perché i Giochi nei prossimi giorni è probabile che registriamo pure l'assenza della straordinaria cecoslovacca Jarmila Kratochvílová. A Los Angeles è sfumata una delle sfide più attese: quella tra la primista mondiale del 100 Evelyn Ashford e la campionessa del Mondo Marlies Goehr. La tedesca era primista assoluta prima che la bella nera americana le togliesse il primato correndo in altura. A Helsinki Marlies vinse ma Evelyn non poté difendersi perché bloccata da uno strappo muscolare. La pista del Coliseum era quindi il terreno giusto per definire chi è la più grande tra le due grandi. E chissà, se le cose andranno avanti così forse non lo sapremo mai. Al Coliseum non assisteremo alla sfida sul giro di pista tra Marita Koch e Jarmila Kratochvílová, entrambe assenti. E siccome non ci sarà nemmeno la numero tre, Tatjana Kocembova, avremo una campionessa olimpica lontanissima dai vertici delle classifiche stagionali. Due anni fa e l'anno scorso — e cioè in occasione dei Campionati europei ad Atene e di

● CARRARO, con NEBIOLO (a sinistra) e PESCANTE (a destra) è preoccupato per il «no» dell'URSS

● CARRARO, con NEBIOLO (a sinistra) e PESCANTE (a destra) è preoccupato per il «no» dell'URSS

## Remo Musumeci

quelli mondiali a Helsinki — gli appassionati vissero col cuore in gola il meraviglioso duello tra Alberto Cova e Werner Schildhauer. Il nostro campione vinse entrambe le sfide con una volata bruciante. Al Coliseum mancherà anche quella rivincita. Tom Petranoff, giavellottista di origine russa, la scorsa stagione fu il migliore di tutti, anche grazie all'uso di un attrezzo rivoluzionario che ancora non è stato omologato. Ma a Helsinki l'americano fu sconfitto da Michel Detief. Anche quella sfida è stata cancellata. Per trovare il primo non sovietico o non tedesco dell'Est nella lista dei giavellottisti bisogna scalare di otto metri. Ma l'annotazione più malinconica ci viene dal cancellare dall'elenco dei partecipanti ai Giochi il nome di Waldemar Cierpinski campione di maratona a Montreal-76 e a Mo-

## NELLA FOTO: Marita Koch

Non è difficile immaginare la delusione di tutti questi grandi campioni che vivono sì per vincere le normali competizioni ma sempre finalizzando la loro attività all'appuntamento supremo: i Giochi olimpici. Nessuno gli potrà ridere le medaglie che non hanno potuto vincere. La rinuncia deve essere costata molto alla Germania Democratica. Il Paese dell'Est europeo si è fatto conoscere soprattutto grazie alle imprese dei suoi giovani, di campioni che andavano e vanno in giro per il mondo meravigliando gli sportivi di ogni latitudine con risultati tecnici eccezionali e con imprese agonistiche che resteranno scritte per sempre nel grande libro dello sport. Gli daranno forse in cambio una controimpulso. Ma che senso avrà?

# Gregori: «Sbagliò Carter, sbaglia l'URSS» Grande: «Lo sport deve unire non dividere»

I due pareri dei ct degli azzurri e degli spagnoli - La Corsa della Pace raggelata dalla grave decisione - La tappa di ieri vinta da Ludwig

**Nostro servizio**  
GERA — La decisione della rinuncia dell'URSS, seguita ieri da quella della RDT, ai Giochi olimpici di Los Angeles ha raggelato dalla partenza di Berlino la carovana della 37ª edizione della Corsa della Pace, della quale fanno parte un gruppo di 108 atleti, molti dei quali avvertono il pericolo immediato o prossimo di una decisione negativa dei rispettivi comitati olimpici. L'olimpionico Soukourou-tchenkov («Soukho») e la squadra dell'URSS medaglia d'oro della 100 chilometri, ai Giochi di Mosca, l'attuale campione del mondo Uwe Raab, i vincitori delle ultime edizioni della Corsa della Pace (Boden), del

del 1955 e nel 1959: «Il comportamento degli organizzatori delle Olimpiadi di Los Angeles non è rispettoso dello spirito di De Coubertin e degli ideali di amicizia e di internazionalismo, propri dei Giochi olimpici. La campagna di stampa antisovietica e la mancanza delle richieste garanzie di sicurezza per gli atleti dell'URSS devono indurre il CIO ad un deciso e tempestivo intervento per ristabilire un corretto rapporto tra paesi di differenti sistemi sociali». Il CT degli azzurri Edoardo Gregori si è così espresso: «L'Olimpiade è fatta per tutti, la partecipazione deve essere la più universale possibile. In questo senso ognuno deve fare la sua parte. È importante

che l'Italia partecipi sempre; sbagliarono nel 1980 gli americani, sbagliano allo stesso modo i sovietici, al di là dei motivi che ieri e oggi orientano e orientano tali decisioni. Infine, il parere di José Grande, direttore tecnico della squadra nazionale spagnola dilettanti, ha corso in Italia nel 1974 con la Scic di Barroli e Paolini. «La decisione dell'URSS, così come quella degli USA di Carter e di altri paesi occidentali nel 1980 colpisce ingiustamente gli atleti, da tempo impegnati duramente nella preparazione dei Giochi olimpici. Restando al ciclismo l'assenza dell'URSS ed eventualmente di altri paesi dell'Europa dell'Est priverebbe le gare di Los Angeles di formidabili atleti. In questo modo lo sport diventa strumento di divisione e non di unione come è, per esempio, la Berlino-Praga-Varsavia». Nella tappa di ieri Olaf Ludwig ha mantenuto l'impegno con la sua città, Gera, e con la migliaia di spettatori (circa mezzo milione) che hanno accolto il passaggio e l'arrivo della corsa. Ludwig ha battuto allo sprint il cecoslovacco Novosad e il campione del mondo Raab, passando così al secondo posto della classifica generale grazie agli abbuoni. Nel primo gruppo c'erano anche gli azzurri Poli e Giovannina. L'atleta della Isal-Tessari con la connivenza delle autorità, che lungo il percorso ha conquistato i punti necessari con indossare da oggi la maglia della classifica dai traguardi volanti. I successi parziali di Giovannina ripagano la squadra azzurra di una giornata difficile che ha visto Manenti, Golinelli, Bartolini e Bottoia notevolmente tardati anche a causa di incidenti meccanici e cadute che hanno coinvolto diversi atleti, ivi compreso Raab che tuttavia conserva la maglia gialla che dovrà difendere soprattutto dal suo connazionale Ludwig nella tappa a cronometro individuale che si disputerà oggi a Gera sulla distanza di 31 chilometri.

## Calcio



## Wilkins è ripartito per l'Inghilterra: la società tenta di mettere a segno un nuovo colpo

# Voeller indeciso se trasferirsi al Milan Inter e Verona alla caccia di Liam Brady

MILANO — Ha visto, ha controllato ogni particolare del contratto ed ha firmato. A mezzogiorno Ray Wilkins era già sull'aereo che lo riportava a Manchester, in tempo per allenarsi con i compagni nel pomeriggio. Tra una settimana sarà di nuovo a Milano, con la moglie e forse saprà il nome del nuovo straniero che giocherà con lui. Come detto il Milan ha in mano il contratto di Voeller ma non il suo «sì». Farina spera e intanto continua a lanciare segnali all'Inter con la quale è in sospeso il futuro di Collovetti. Per lo stopper è stata definita una complicità per un valore complessivo di quattro miliardi e mezzo. «Non vogliamo contrastare il desiderio del giocatore di rimanere all'Inter», ha detto Farina. Fino al 14 giugno c'è tempo poi si andrà alle buste. Ma prima potrebbe essere trovato un accordo sul nome ad esempio, di Serena. Sempre se Voeller dice di «no». Molto indaffarato sono invece i dirigenti dell'Inter alle prese con il non facile problema del centrocampista a cui affidare la regia della squadra. È avviata una trattativa con Brady che per altro interessa anche il Verona. La situazione non è mutata se non che la Samp alza il prezzo anche perché si sta interessando a Schuster che costa assai. Comunque all'Inter c'è nervosismo se è vero che Altobelli e Müller dopo aver litigato in campo, durante l'allenamento, sono quasi arrivati alle mani. Il tedesco sente attorno a lui sempre meno solidarietà tra i dirigenti: hanno fatto

## Basket: la Simac vince la prima partita con la Jolly

Nella seconda partita di semifinale del playoff del campionato di pallacanestro la Simac Milano ha sconfitto la Jollycolombani di Cantù per 91-85 al termine di una partita pasticciata, brutta e giocata molto male. La partita di ritorno domenica in casa della Jollycolombani. Domenica si giocherà a Torino anche l'altra partita di ritorno tra Berioni e Granarola che si è aggiudicata la prima partita.

## Bruxelles: oltre al tifoso ucciso auto incendiate, vetrine infrante

BRUXELLES — Un vero e proprio campo di battaglia: è l'immagine di Bruxelles il giorno dopo la finale di andata della coppa UEFA tra Anderlecht e Tottenham (1-1). Oltre al tifoso ucciso violenti incidenti sono avvenuti infatti la scorsa notte e la polizia belga ha interrogato 141 sostenitori della squadra inglese, arrestando tredici persone per disordini in luogo pubblico e violenza contro le forze dell'ordine. Sono circa cinquanta i feriti tra agenti di polizia e tifosi; un poliziotto e un sostenitore sono stati raggiunti alle gambe da pallottole esplose da armi da fuoco, due agenti e altre persone sono state accoltellate. Ingenti i danni, specie nel centro della città e nelle zone vicine allo stadio Parc Astrid, teatri degli incidenti più gravi. Gruppi di teppisti hanno dato fuoco ad automobili e tirato vetrine di negozi all'uscita dallo stadio. Una cinquantina di questi scalmanati erano stati già interrogati ieri pomeriggio dalla polizia che li aveva sorpresi ad infrangere vetrine per rubare martelli, coltelli ed armi improprie. I tifosi inglesi che hanno seguito il Tottenham erano ottomila. Tra questi c'era Brian Flanagan, il diciottenne ucciso da un colpo di pistola esploso da uno sconosciuto. In seguito a quel grave fatto, la polizia belga aveva intensificato il servizio di sicurezza mobilitando un migliaio di agenti.

**RICORDATI CHE VALE 100 MILIONI.**

Acquista una pellicola a colori Kodak e partecipa al concorso. Su Canale 5 a Record e Super-Record saprai se hai vinto. **Concorso Kodak Foto-Game.**

**PREMIO SAIEDUE '84**

per L'ARREDO URBANO

PREMIO SAIEDUE 1984 ALLA DITTA:

**POLIS s.r.l.**  
Muggio (MI)

ATTESTATO DI MERITO ALLE DITTE.

C.I.M.A. Cooperativa Interregionale Muratori Affini.  
San Giorgio di Piano (BO)

R.C.L. s.r.l. Montebelluna (TV)

per gli IMPIANTI SPORTIVI E RICREATIVI

PREMIO SAIEDUE 1984 ALLA DITTA:

**BOCCI CARPENTERIE METALLICHE s.r.l.**  
Martinsburg (TE)

ATTESTATO DI MERITO ALLE DITTE

**BERTELE SPORT DI BECCARIA VILMA**  
Luogo d'Erba (CO)

**PLANUNGSTUDIO HARMONIE s.r.l.**  
Merano (BZ)

**POLIMPIANTI s.r.l.**  
Bodio (VA)

**REGIS E LENA s.r.l.**  
Pizzighetta (BB)

**SAIEDUE**



# L'Unità - CONTINUAZIONI

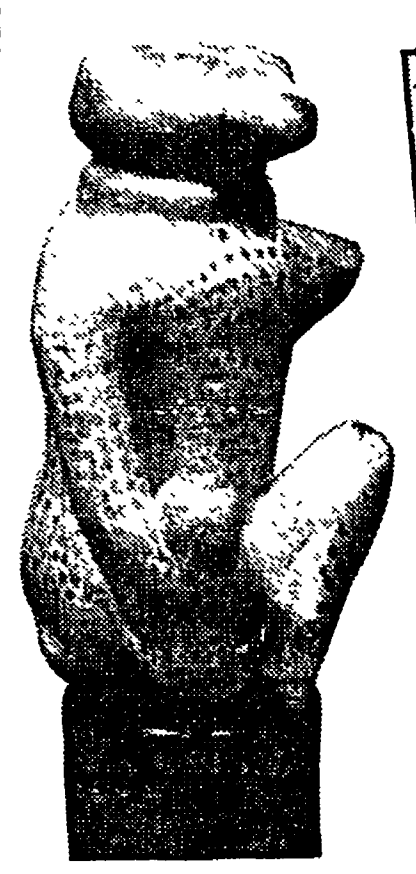
## La tempesta P2 sul governo

### L'arte per la bellezza dalla preistoria al Medioevo



# Con la clava e un po' d'ombretto

### Una grande mostra a Padova nel Palazzo della Ragione. Millenni di vanità - La dolorosa cosmesi degli egizi e i conturbanti profumi dei greci e dei romani



Contenitore di profumi corinzio a forma di scimmia (VI sec. a.C.). A destra, scatola da toaletta (inizio della XIX dinastia di Tebe)

**Dal nostro inviato**  
 PADOVA — Tra tutti gli animali della Terra l'uomo è l'unico che non si accontenta della natura così com'è, ma la trasforma. Ma non si accontenta neppure di se stesso e si cambia i connotati più che può. A dipingersi, travestirsi, camuffarsi la nostra razza ha cominciato perfino prima di scrivere e magari anche di parlare. Cercando di rendersi simile agli altri animali per cacciarli meglio, cercando di rendersi meglio accetto agli dei per onorarli, cercando di rendersi più terrificante davanti ai nemici per batterli. Queste le origini, ma poi il «trucco», come tutte le invenzioni umane ci ha preso la mano, diventando una necessità autonoma, gratificante per sé, insomma «estetica». Ma mantenendo sempre una infinità di significati, di segnali e di richiami vuoi rituali, vuoi suggestivi o terrifici.

La storia delle modificazioni di questi usi, dalla preistoria al medioevo, è percorsa dalla grande mostra «Un'arte per la bellezza» allestita a Padova dentro il palazzo della Ragione, nella sala coperta più grande d'Europa. L'assessorato ai Beni culturali con il patrocinio della Regione e del Consiglio Nazionale delle ricerche, con prestiti da numerosi enti nazionali e stranieri (tra i quali il più generoso è stato il British Museum di Londra) e con l'ideazione di Gabriele Rossi-Osmdia e la supervisione scientifica di Giuseppe Donato, ha dunque aperto questa finestra su millenni di vanità. Non è mancato, come ormai è d'uso, l'aiuto di privati prodotti cosmetici che dovevano essere di uso tanto comune da provocare rivendicazioni da parte dell'esercito. Come succede nel 1300 a.C. quando fu richiesto un aumento della scorta di unguento a

«che predisporranno strumenti rivolti ad ottenere dimissioni del ministro del Bilancio». Infine, in un'interpellanza al presidente del Consiglio, i deputati comunisti hanno chiesto che cosa l'on. Craxi pensi del fatto che «risulta ancora confermata l'appartenenza di un ministro del suo governo alla P2». E cioè a quella loggia segreta che — come ancora ieri ha dichiarato il capo dei deputati repubblicani Adolfo Battaglia — è stata in questi anni uno dei più pericolosi luoghi di infezione politica, «centro occulto di potere e fonte di corruzione».

Craxi come ha risposto? Prima di partire per Verona, dove oggi inizia il congresso del suo partito, ha ricevuto a Palazzo Chigi i ministri socialdemocratici. Longo in testa, scortato da Nicolazzi e da Romita — e ha detto loro: «voi con voi, mi indigno con voi, condivido la vostra protesta. Compiendo così un atto politico che Giorgio Napolitano, intervenendo nel corso di una conferenza stampa, ha definito un concentrato di enormità istituzionali, e che denota una scarsissima cognizione dei problemi elementari di divisione dei poteri e di distinzione di responsabilità». Dove sta — a

parte l'aspetto politico — la gravità istituzionale del gesto di Palazzo Chigi? Nel semplice fatto che con il comunicato sottoscritto da Craxi, e che suona come attacco diretto e pesantissimo all'on. Tina Anselmi, presidente della commissione P2, nominata d'intesa dai presidenti di Camera e Senato, si è violato l'articolo 91 della Costituzione. Inserita è stata diffusa il testo di un articolo della «Voce repubblicana», che risulta uno schiaffo in faccia a Longo e a Craxi: «coraggiosa la relazione dell'Anselmi», «confomato il cambio tra politica e affari».

A questo punto Craxi ha fatto una piccola marcia indietro. Ha preso carta e penna ed ha scritto una nota di rettificazione del documento diffuso in mattinata da Palazzo Chigi. Nel primo comunicato — stesso dopo un incontro di un'ora e mezzo tra Craxi, Forlani, Longo, Nicolazzi e Romita — Craxi diceva di «rispingere le dimissioni dei tre ministri socialdemocratici, perché comprendeva e condonava le ragioni della loro protesta», e dava atto agli uomini di Pietro Longo della legittimità della loro «indignazione» di fronte alla provocazione di una campagna fondata su so-

### Le reazioni

nostra indignazione e la nostra protesta per questa operazione scandalistica fatta scattare alla vigilia della campagna elettorale. Comunque non ce ne preoccupiamo troppo: due anni fa fu la stessa cosa a scionare per la prima volta quelle liste col mio nome, eppure il mio partito prese un bel po' di voti. Vedrete che la storia si ripeterà. Può darsi che il problema della permanenza nel governo di un uomo che sta nelle liste del fuggiasco Gelli... Questo

colloquio con De Mita — risponde — è stato franco e cordiale. E Spadolini, lo ha sentito. Spadolini è un uomo che si sente. Le sinistre chiedono un dibattito in Parlamento, qualcuno parla anche di mozione di sfiducia... «bene così. Si vada davanti al Parlamento, lo scontro va bene...».

A questo punto c'è qualche domanda sul merito dei lavori della commissione parlamentare. Longo annuncia che il giudizio del PSDI sarà messo per iscritto nell'intervento che l'on. Giniami e lui stesso prepareranno. Annuncia cioè che il partito socialdemocratico affiderà allo stesso Longo l'incarico di occuparsi della faccenda che lo riguarda direttamente. Non è un po' strano? No, perché Spadolini si è dichiarato «sostanzialmente» veritiero le liste famose trovate in casa Gelli. «Sostanzialmente» sottolinea Longo. E in quell'avverbio che sta l'ambiguità.

Che vuol dire? Che se in sede di relazione finale quell'avverbio dovesse essere, lei non accetterà più di far parte di un governo o della segreteria di un partito?

«Questo non spetta a lei decidere», risponde. Poi interviene Giniami, e difende il suo segretario sostenendo che l'ipotesi

### Berlinguer

peto, procede velocemente. Perciò le due pregiudiziali vanno superate o perlomeno smussate, si dà un patto di intensione, come dimostra anche il caso delle Olimpiadi. Né si tratta, nel campo degli armamenti, soltanto dei missili in Europa: è tutto il ventaglio dell'armamento nucleare, da una potenza distruttiva, a subire una spinta verso l'alto, con progetti, decisioni, investimenti che ormai riguardano anche l'uso dello spazio a fini militari.

In altri termini, si tratta di essere eufemisti, e perlomeno inaspettato il giudizio di chi pensa ad una condizione di maggiore facilità per il negoziato sui missili in Europa.

No, davvero. Tutto è più complicato sia sul piano specifico che su quello più generale dei rapporti Est-Ovest. Per i missili siamo di fronte a un doppio pregiudizio. Quella degli Stati Uniti che propongono la pura e semplice ripresa delle trattative, pur continuando il programma di dispiegamento di «berlinguer» e dei «Crusci» (Heagan lo ha ribadito proprio in questi giorni nella sua recente lettera al presidente del Consiglio italiano).

Il che ci porta a un'ultima, e forse la più delicata, a proposito delle dichiarazioni di Craxi a Lisbona.

A lato della pregiudiziale USA, è quella dell'URSS che subordina la ripresa del negoziato al ritiro dei missili già installati in Europa occidentale. L'esistenza di un blocco pregiudiziale provoca il blocco negoziale, mentre il riarmo, ri-

terreno delle previsioni. Ma secondo te come finirà quest'ultima polemica, che segue quella sul viaggio di Andreotti a Mosca, sia pure con un mutamento di alcuni dei suoi protagonisti?

Difficile prevederlo. C'è stato già qualche segno che fa temere un arretramento. Noi tuttavia ci auguriamo che il Partito socialista tenga ferma la sua posizione e la porti avanti con coerenza. Gli interlocutori non mancano di certo in Italia, in Europa e anche negli Stati Uniti. Seguiremo non da spettatori, ma con un certo interesse, i loro svolgimenti degli avvenimenti che evolveranno per ogni autonomia di movimento.

Non credi che abbiano pesato in tutta la vicenda anche calcoli di politica interna?

Non c'è dubbio. Molti partiti italiani hanno il vecchio vizio di utilizzare la politica estera come strumento di lotta interna, quasi che non esistano interessi nazionali, e in questo caso anche europei, che debbono stare al di sopra di meschine contese concorrentiali. Metti anche nel conto l'imminenza delle elezioni europee nel prossimo giugno.

Ma credo che, a questo punto, si debba fare una considerazione più generale: questa coalizione pentapartita, presentata ad ogni piè sospinto come un patto strategico addirittura storico, mostra anche sul terreno della politica d'«asse» divisione, lacerata da lotte e divergenze interne su questioni che non sono certo secondarie. Si può agevolmente comprendere con quanta difficoltà si parli di interessi generali del Paese.

Non voglio trascinarli sul

### Patrimonio d'arte

Francesca a Monterchi, come già per il San Gerolamo di Leonardo, la voce della cultura si è levata alta e sonora. Solo a questo punto si è aperta la questione di Dodo Bissini che però è stato ministro dei Beni Culturali. Bissini ci ammonisce che l'opera d'arte è proprietà di tutti gli italiani, e non di un solo partito. Scritto e poi tante autorevoli voci lo hanno ripetuto, e noi siamo convinti anche noi: ovviamente, ma siamo convinti di tutti noi, non significa obbedire alle voglie di imprenditori di fiera ed offrire al consumo materiale ed esporre a rischi imprevedibili le nostre opere d'arte; non significa che

gnello mistico, ma che le richieste si dirigano sull'Italia, evidentemente con la certezza della disponibilità dello Stato italiano, il quale pur di non dispiacere al potente alleato subisce e accetta di abbassare il significato della cultura e la dignità delle sue espressioni a concezioni infantili.

Infatti la nostra macchina statale, travolgendo le ragioni per le quali plaudiamo alla nascita di questo ministero e per le quali un vero ministero dei Beni Culturali e Ambientali era e sarebbe necessario, lo ha subito costretto nei ranghi riducendolo ad una poltrona in più, utile soltanto alla distribuzione delle cariche. Neppure al potere, perché mi pare evidente che questo ministero di potere non

### Stati Uniti

scoppio di uno scandalo internazionale. Sono state infatti proprio le rivelazioni della stampa statunitense, su indicazioni trapelate dalle commissioni del Congresso USA, a svelare la verità sul sabotaggio dei porti del Nicaragua. Rivedendo dai contrasti dell'Arde di Eden Pastora come metodo per bloccare prussiane forniture militari ai sandinisti, il sabotaggio ha invece colpito le forniture alimentari del paese ed è stato organizzato dai servizi di sicurezza americani.

Immediatamente dopo la richiesta di Managua all'Aja, e in presenza di un netto pronunciamento di numerosi governi europei, dalla Gran Bretagna alla Francia alla Spagna, Wa-

gio di sicurezza ONU, gli USA sarebbero costretti, ancora una volta, all'arma estrema e sospetta del veto.

A Managua la sentenza della Corte dell'Aja è stata immediatamente salutata come una «vittoria morale» contro gli Stati Uniti. A Washington invece il Dipartimento di Stato ha emesso un comunicato in cui si è detto che la sentenza è definita come una semplice serie di misure provvisorie per prevenire un aggravamento della controversia. Gli Stati Uniti non considerano questo come un verdetto definitivo in quanto continuano a mettere in discussione la competenza della Corte, su questo problema ad ogni modo, ha dichiarato il portavoce John Hughes, gli USA intendono attendersi a queste misure provvisorie. Secondo lo stesso portavoce

**Direttore EMANUELE MACALUSO**  
**Vice direttore ROMANO LEDDA**  
**Condirettore PIERO BORGHINI**  
**Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella**

Stampato al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 18 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - Telegraf. 225 - 4951252 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Al compagno Sergio Ferrara è venuta a mancare la madre **MAMMA**  
 Al compagno Sergio e a tutti i familiari giungono in questo momento le più affettuose condoglianze dell'Unità.

I funerali avranno luogo oggi nella chiesa di Via dell'Impero Roma, 11 maggio 1984

A un anno dalla scomparsa del compagno **ANELITO BARONTINI**  
 lo accompagna Dina lo ricorda e lo coglie un milione per l'Unità. Sarzana, 11 maggio 1984

di della Sinistra indipendente e da Cafiero del PDUP. Il dibattito parlamentare dunque si farà. Sarà il presidente della Camera Nilde Iotti, d'intesa col governo, a stabilire la data: lunedì o martedì, con ogni probabilità.

Intanto, tutti i gruppi della sinistra hanno presentato interpellanze di interpellanza. In quella comunista si chiede di rettificare a Craxi se non ritiene che la presa di posizione con cui Palazzo Chigi ha difeso Longo «costituisca un grave conflitto tra poteri dello Stato, o una inammissibile interferenza nella formazione del giudizio di un organo parlamentare di particolare rilievo per i compiti che gli sono affidati e perché operante con i poteri e i limiti dell'autorità giudiziaria». Nell'interpellanza si chiede anche se Craxi non ritenga che l'iniziativa dei tre ministri e la solidarietà e il consenso espressi loro dal presidente del Consiglio siano particolarmente gravi sia per l'attacco, all'Anselmi, sia perché pienamente in contraddizione con gli impegni di risanamento morale e istituzionale più volte assunti.

Piero Sansonetti